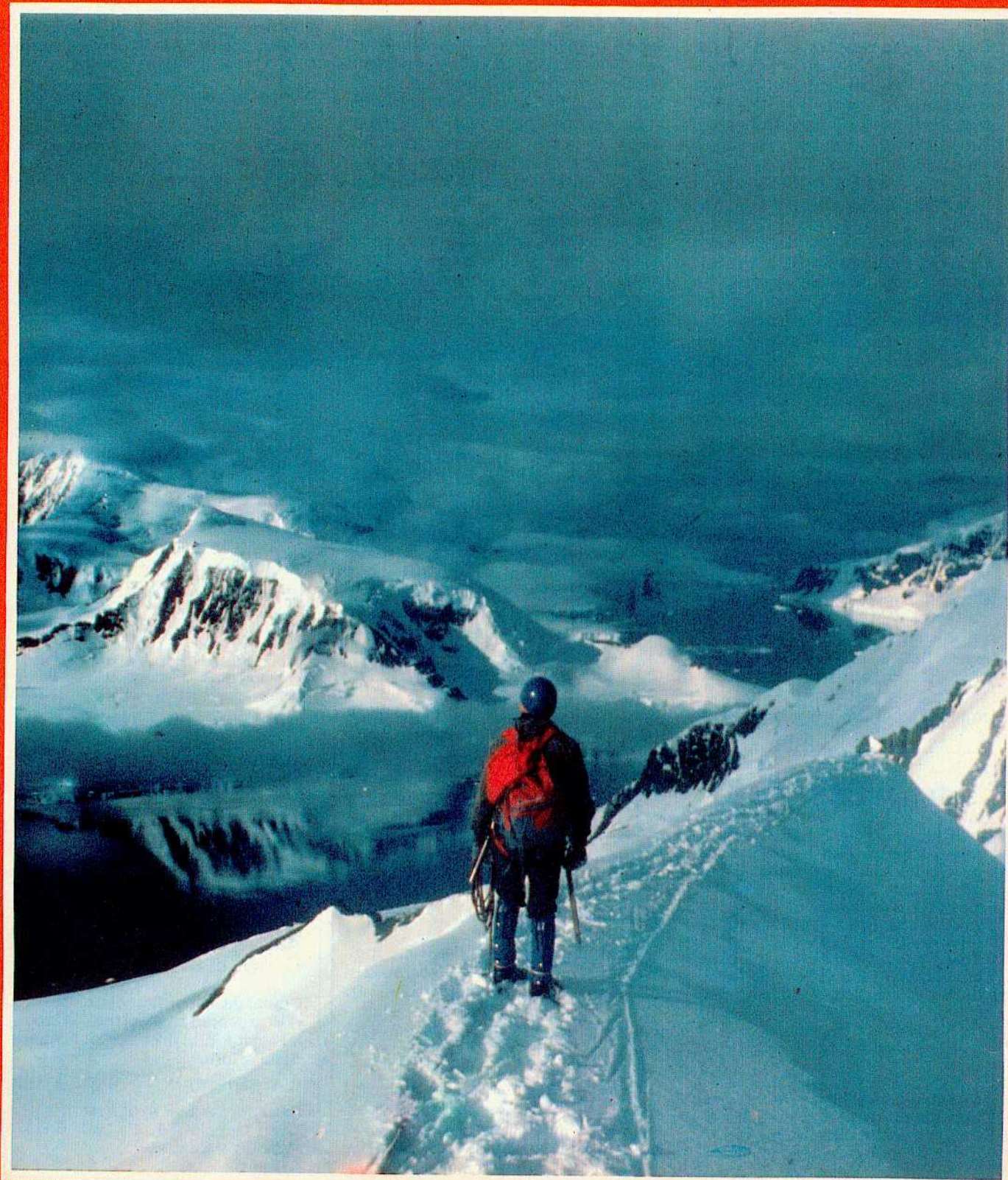


Marzo 1986 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXV N° 3

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



E ADESSO TOCCA A NOI LAVORARE

All'A.N.A. è stato affidato il primo biennio di segreteria. Spetta dunque a noi creare i contatti

Come comunicato su «L'Alpino» del luglio u.s., i vertici delle Associazioni nazionali di appartenenti alle truppe di montagna dell'Austria, Francia, Germania, Stati Uniti ed Italia (A.N.A.), il giorno 24 maggio u.s. hanno firmato a Mittenwald, in Baviera, lo statuto per la fondazione dell'IFMS: «Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna».

E' significativo che i presidenti e i segretari delle Nazioni firmatarie abbiano voluto all'unanimità affidare per il primo biennio la segreteria generale all'A.N.A., riconoscendo alla nostra Associazione la funzione di *leader* in virtù del grandissimo numero degli iscritti e della validità dei principi che fanno dell'A.N.A. la più qualificata Associazione, in grado di insegnare a tutto il mondo che la montagna non divide ma unisce tutti coloro che la sentono come maestra di vita ed incitamento a bene operare.

Pertanto alla nostra Associazione spetta ora il compito di mettere in contatto uomini che hanno fatto parte delle truppe di montagna, mettendo da parte tutte le incomprensioni, le inimicizie e le rivalità del passato. Allo scopo di far meglio comprendere quanto sopra affermato basti citare un passo dell'intervento del rappresentante francese all'atto della fondazione dell'IFMS: «... La terribile tempesta, che ha scosso l'Eu-

ropa e il mondo intero, aveva fatto sì che noi ci confrontassimo come avversari sulle nostre cime più belle. Ci siamo battuti, dunque, gli uni contro gli altri, senza secondi fini, in maniera aperta e quasi sportiva. E gli uni hanno imparato a conoscere gli altri come avversari leali. Ed abbiamo imparato ad apprezzare le prestazioni, il valore militare, la maestria alpinistica dei nostri avversari. Oggi ci incontriamo di nuovo, oggi ci conosciamo. Ci tendiamo la mano. Ci accomuna l'amore per la montagna. La Federazione Internazionale delle Truppe della Montagna è dunque ciò che desideriamo...».

Come avete constatato, questo è un principio che va portato avanti e in modo speciale i presidenti delle sezioni sono pregati, là dove è possibile, di portare aiuto a questa iniziativa, in quanto essa rappresenta ciò in cui le penne nere hanno sempre creduto.

Per dare la possibilità a tutte le sezioni che hanno in programma incontri con rappresentanti esteri di comunicare le loro iniziative anche ai componenti dell'IFMS affinché possano presenziare alle cerimonie, riportiamo qui di seguito gli indirizzi dei vertici della Federazione stessa.

Austria - Presidente: Obstl. Karl Preuner D.R. Fahrschule A 5201 Seekirchen; segretario: Hauptmann D.R. Franz Eidelberger Gen. Alboristrasse 26 A/13 A 5061 Elsbethen.

Francia - Presidente: General d'Armée Alban Barthez, 83 Rue Ampère 38000 Grenoble; segretario: Jean Minister Ecole Nationale de Ski et Alpinisme F 7400 Chamonix.

Germania - Presidente: Dipl. Ing. Werner Daumiller Brigade General A.D. 8210 Prien/Chiemsee; segretario: Fritz Rosenhauer Brigade General A.D. Hupenbergstrasse 30 C 5307 Wachtberg-Pech 311 Bonn.

Stati Uniti - Presidente: Malcolm Mackenzie 5 Fox Ave. NH 03431 Keene; segretario: William H. Cruickshank 67 Lincoln Rd. MA 02181 Wellesley Hills.

RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 12 GENNAIO

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Caprioli informa il C.D.N. su alcune cerimonie alle quali ha preso parte, fra cui la Messa nel Duomo di Milano in ricordo di tutti i Caduti, la consegna a Lecco delle borse di studio intitolate a Merlini, la visita a Varese al ministro Zamberletti e infine i festeggiamenti a Cuneo per l'intitolazione alla «Cuneense» del reparto operativo mobile di pronto intervento in forza alla NATO. Comunica ancora la scomparsa del gen. Dal Fabbro che fu presidente della sezione di Padova per più di 20 anni.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente seduta dell'8 dicembre, il segretario Tardiani riferisce sui vari problemi inerenti l'adunata di Bergamo, quali gli alloggi collettivi, l'ufficio stampa, le visite ufficiali, le rappresentanze estere, e altro.

Franza relaziona sulle sue visite alle varie sezioni A.N.A. all'estero, nonché sulla riunione a Bruxelles di tutti i presidenti delle sezioni europee, e sottopone consigli e osservazioni per il buon funzionamento delle stesse.

Il direttore de «L'Alpino» propone quindi l'abolizione della rubrica «Non sono perduti, sono andati avanti» motivandola con evidenti ragioni: dopo ampio dibattito la proposta viene approvata a larga maggioranza. Sulle ragioni della decisione si dà notizia in altra parte del giornale. Verranno pubblicati solo i necrologi di quei soci che si sono particolarmente distinti nel corso della loro vita o abbiano ricoperto importanti cariche in campo associativo. Nella discussione relativa ad alcuni contenuti su «L'Alpino» intervengono diversi consiglieri con varie proposte e osservazioni.

Gandini comunica al punto 6 dell'O.d.g. che è iniziato lo studio per l'«Archivio dei soci» che ritiene possa entrare in funzione nel secondo semestre di quest'anno. Tona chiede che sia messa a verbale la sua opposizione a questa scelta, d'altra parte già approvata dal C.D.N.

Alla voce «varie», gli interventi di Furlan sul Comitato di coordinamento delle Associazioni d'arma, di Caprioli sul «Libro Verde» in preparazione da parte di Pratiaviera, e di Gandini sulla sanatoria edilizia; altri argomenti vengono ancora dibattuti relativi alle cerimonie di Brescia e di Mittenwald, al Congresso dei presidenti sezionali di Milano, al fondo speciale per la Protezione Civile, e così via.

ALPINI DEL BATTAGLIONE «BELLUNO» - 40/43

Come da accordi presi a Maser (TV) lo scorso anno, ci ritroveremo a Falcade (BL) il 27 aprile. Arriverci a tutti.

C.A. Barbieri

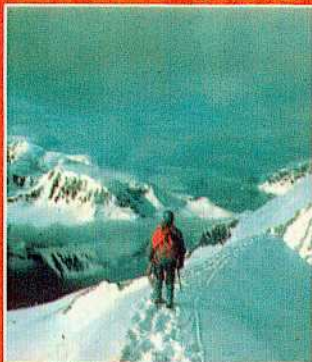
Per informazioni rivolgersi all'aiutante maggiore in 2ª, cap. Enzo Pravato a Belluno.

ERRATA CORRIGE

Abbiamo ricevuto dalla sezione di Reggio Emilia questa precisazione relativa ad alcuni argomenti trattati nell'articolo «Non stanno mai fermi gli alpini di Cavriago» a firma R. Zichitella, apparso su «L'Alpino» di dicembre alle pagine 40 e 41:

- Il gruppo di Cavriago fa parte, dalla nascita, della sezione di Reggio Emilia; il territorio della sezione è infatti quello della provincia.
- La squadra di Protezione Civile è realizzazione e struttura della sezione.
- Il gruppo di Cavriago ha dato un contributo in volontari e mezzi assai importante, ma la squadra conta altresì sull'apporto di altri gruppi.

L'ALPINO



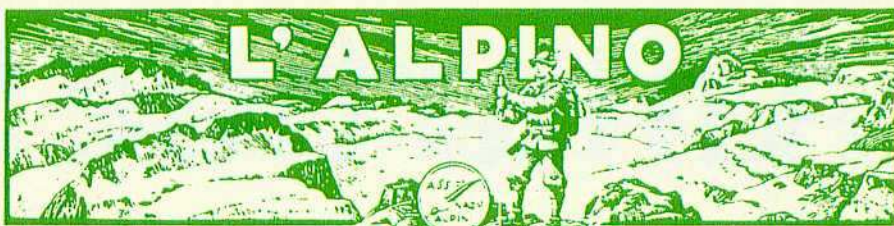
In copertina: una eccezionale fotografia dell'Antartide. In primo piano, sulla cresta, uno dei partecipanti alla spedizione del 1975.

SOMMARIO

Antartide = tornano gli alpini, di B. Rocca	Pag. 4
Dieci anni fa, di A. Rezia	" 6
Lettere al direttore	" 10
Scuola Nikolajewka, di G. Guizza	" 12
Nostra stampa	" 14
Degli alpini non si può far senza, di L. Manfredi	" 16
Torna il nome della Cuneense di A. Rasero	" 20
C'era una volta la Pusteria di V. Peduzzi	" 22
Cesare Battisti mi disse, di L. Viazzi	" 26
Protezione civile di A. Sarti	" 28
Tre giorni nel crepaccio, di G. Liuni	" 30
Belle famiglie	" 33
Biblioteca	" 34
Tricolore	" 36
Alpino chiama alpino	" 38
Evviva i baldi, di R. Marchi	" 40
La malva, di G. Guiglia	" 42
Le case degli alpini	" 44
Dalle nostre sezioni	" 45
Calendario	" 47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV. N° 3 Marzo 1986. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucoli - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, G. Turino, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - (AMMINISTRAZIONE: tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: "L'Alpino", Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

SPERIAMO CHE SIA COLPA DEL COMPUTER...

Gli oltre 113 anni trascorsi dalla quasi furtiva istituzione delle prime 15 Compagnie distrettuali alpine, caratterizzati da radicali e violenti rivolgimenti politici mondiali, hanno visto l'Italia mutare, non senza traumi, forma istituzionale dello Stato, contesto socio-culturale e realtà economica con il travagliato passaggio da un tradizionale modello di vita agricolo a una cultura industriale e urbana estremamente avanzata. Un siffatto cambiamento influì necessariamente anche sulle caratteristiche dei reparti alpini che, nati come piccole unità territoriali aventi compiti essenzialmente difensivi dei valichi alpini si videro in breve tempo imprimere caratteristiche anche offensive e di mobilità a raggio sempre più vasto.

Per fare ciò si rese indispensabile un rilevante ampliamento di organici, connesso alla costituzione dei battaglioni e, poi, dei reggimenti, con conseguente estensione del reclutamento, in relazione al progressivo depauperamento demografico delle nostre Alpi, ad aree limitrofe a quelle alpine originarie o comunque sostanzialmente omogenee all'ambiente alpino.

Il tributo di sacrificio e di sangue pagato in guerra da almeno tre generazioni di questi alpini, troppo spesso mandati a battersi in aree geografiche e su terreni assolutamente loro non congeniali, ha creato la leggenda delle penne nere: uomini tra loro diversi per provenienza regionale e per parlata dialettale, ma identici per solidità morale e fisica, per forza di volontà, coraggio e senso del dovere.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale e la ricostituzione delle Forze Armate, le esigenze strategiche legate ai nuovi impegni internazionali assunti dall'Italia favorirono una certa espansione delle truppe alpine. Il sempre più forte spopolamento delle aree montane, tuttavia, rese necessario estendere il reclutamento verso aree urbanizzate e di pianura.

Ad evitare il rischio d'un brusco crollo del favoloso spirito di corpo degli alpini, base della loro efficienza ed affidabilità, e in considerazione delle solide e orgogliose radici montanare di molte reclute «cittadine», parve allora essere - ed in effetti fu - un felice correttivo l'introduzione, nei bandi di chiamata alle armi, di particolari facilitazioni a prestare servizio nei reparti da montagna per i figli o nipoti di alpini o per quei giovani che, comunque, potessero documentare una particolare dimestichezza con l'ambiente alpino: soci del C.A.I., portatori, guide.

Con l'introduzione degli elaboratori elettronici nella selezione dei giovani di leva, che data ormai da 10 anni, sembra che tale correttivo abbia perduto, tuttavia, ogni significato. Sempre più di frequente, infatti, vengono segnalati all'A.N.A. casi di ragazzi di solida tradizione alpina o montanara, spesso sciatori ed alpinisti provetti, in ogni caso desiderosi di prestare servizio negli alpini che, pur avendo tempestivamente evidenziato i loro requisiti preferenziali, sono sic et simpliciter inviati in forza ad altri Corpi.

Saremmo lieti di apprendere che tutto ciò è conseguenza di un errore o di una lacuna nella programmazione del calcolatore...

Adriano Rocci

Antartide: gli alpini

Per la seconda volta l'Italia va nell'Antartide. E anche questa volta ci sono gli alpini. La prima spedizione avvenne 10 anni fa e vide come protagonisti tre penne nere dell'A.N.A.: uno di essi era Antonio Rezia, già vicepresidente nazionale, che in queste pagine rievoca l'impresa. L'attuale spedizione è comandata dal neo generale degli alpini Ezio Sterpone, del quale pubblichiamo un ritratto scritto dal gen. Benedetto Rocca, che lo ebbe collaboratore per lungo tempo. Partecipano inoltre il ten. col. Spreafico e il cap. Giacomini, ovviamente anche loro fiamme verdi. La spedizione ha viaggiato sulla nave *Polar Queen*, noleggiata in Norvegia. I membri della spedizione sono 28, il responsabile scientifico è il prof. Carlo Stocchino. A loro, prima della partenza (avvenuta alla fine dello scorso ottobre, da Genova) il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha consegnato la bandiera tricolore che già ora sventola sul campo base della Baia di Terranova. La durata totale dell'impresa (che è a scopo scientifico, ma anche di esplorazione geologica e mineralogica) è prevista in 5 anni.

PENNA NERA DI GRAN RAZZA IL CAPO DELLA SPEDIZIONE

Ritratto del gen. Ezio Sterpone, ufficiale in gamba di Stato Maggiore, alpinista accademico, istruttore scelto di sci, esperto di valanghe

di Benedetto Rocca

Da mesi si parla della spedizione scientifica che l'Italia ha inviato in Antartide e, anche se gli organi di informazione non hanno ancora divulgato i dati di dettaglio nella loro completezza, la notizia ha suscitato un vivo interesse nell'opinione pubblica e l'impresa ha già assunto un suo particolare fascino. E' lo stesso fascino che ha caratterizzato ogni importante esplorazione intrapresa in terre lontane, più o meno sconosciute, e che abbiamo seguito in base ai risultati acquisiti, giorno dopo giorno, da uomini indubbiamente preparati sotto il profilo fisico e professionale ma comunque sempre animati da grande passione e dotati di carattere fermo e deciso.

Non a caso in queste imprese, laddove le caratteristiche della zona assumono, con i dovuti termini di confronto, aspetti paragonabili a quelli dell'alta montagna, sono stati impiegati anche elementi di primo piano reperiti nell'ambito delle truppe alpine. E' sufficiente ricordare le spedizioni al Circolo polare artico e quelle svolte in terra himalayana per averne un'eloquente testimonianza. Così, anche questa volta tra i componenti della missione troviamo personaggi della nostra grande famiglia e, tra questi, con il compito di capo spedizione, il gen. Ezio Sterpone.

Chi è il gen. Sterpone? Giorni addietro mi è stata rivolta la domanda e in relazione alla risaputa, personale conoscenza che ho

di lui, sono stato invitato a tratteggiarne la figura. E' una richiesta alla quale ho aderito con grande piacere poiché questo valente ufficiale è stato più volte al mio fianco con posizioni e incarichi diversi, primo fra tutti quello di capo di S.M. della Scuola Militare Alpina di Aosta dove mi ha offerto una validissima e incondizionata collaborazione



Il gen. Ezio Sterpone

per oltre 18 mesi. In questa e in tante altre occasioni ho potuto apprezzarne le doti e con tale premessa desidero presentarlo a chi ancora non lo conosce.

Ezio Sterpone, anche se nato a Genova, ha vissuto gran parte della sua giovinezza in Piemonte, precisamente nelle Langhe, e da quella terra, morfologicamente aspra e severa ma etnicamente ospitale e generosa, sembra avere assorbito gli aspetti peculiari del suo carattere. Dopo aver frequentato l'Accademia militare e la Scuola di Applicazione, ha percorso quel lungo e complesso «iter» che contraddistingue la vita di tutti gli ufficiali alpini: da una sede all'altra, da un reparto all'altro, con incarichi e mansioni diverse in relazione al grado ricoperto. Lo troviamo nel lontano 1959 comandante di plotone mortai nella brigata «Orobica». Successivamente capitano comandante di compagnia nel battaglione «Bassano» della «Tridentina». Frequenta a Civitavecchia i corsi della Scuola di Guerra ove ottiene ottimi risultati e quindi, con la penna bianca da ufficiale superiore, comanda il battaglione «Feltre» della «Cadore». Al termine di questa esperienza assume la carica di capo di S.M. della Scuola Militare Alpina e, raggiunto il grado di colonnello, quella di sottocapo di S.M. del 4° Corpo d'Armata alpino. Successivamente viene nominato vicecomandante della brigata «Taurinense». Nel 1982 lascia le truppe alpine per svolgere la

Alpini sono tornati



Il campo base ai piedi della «Cima Italia»

sua opera nel comando RMNE di Padova quale sottocapo di S.M. operativo, carica che mantiene validamente fino all'autunno del 1985.

Nel campo specifico della nostra specialità, Sterpone ha acquisito i massimi risultati: infatti è «alpinista accademico militare», «istruttore scelto di sci e alpinismo», «esperto militare della neve e delle valanghe». In diverse occasioni ha svolto attività connesse alla sopravvivenza in alta montagna e ha partecipato attivamente ad operazioni di soccorso in condizioni ambientali di estrema difficoltà.

La scelta, quindi, di un personaggio idoneo ad agire in una spedizione come quella dell'Antartide è stata veramente oculata ed è caduta sull'uomo giusto; ma alla preparazione professionale devono essere aggiunte qualità morali di alto livello. Come si addice ad un alpino di razza, il gen. Sterpone è do-

tato di un carattere forte e incisivo, introverso ma in egual misura sensibile e umano, disponibile e altruista in qualsiasi evenienza, schivo da ogni esibizionismo ed estremamente concreto in ogni sua manifestazione.

Lo ricordo nella giornata del Sabato Santo del 1979 quando alla Scuola Alpina giunse la notizia di una valanga primaverile che aveva travolto un gruppo di escursionisti nell'Alta Valpelline. La notizia era accompagnata da una urgente richiesta di soccorso. Bene: in quella occasione l'allora colonnello Sterpone, dopo avermi informato e senza attendere la convocazione di altri elementi specializzati (abbastanza laboriosa per la coincidenza delle festività pasquali), si muniva immediatamente del materiale necessario e, radunato un piccolo nucleo di alpini esploratori, si poneva alla loro testa per portarsi in tempi ristretti sul luogo della sciagura. Lì, con rapidità e competenza, di-

rigeva le operazioni di ricerca che ben presto portavano alla luce due corpi esanimi letteralmente schiacciati dalla neve. Nonostante l'alto rischio di pericolosità della zona proseguiva l'opera con ostinazione fino al ritrovamento del terzo escursionista che dava ancora segni di vita e che in virtù di sì valido intervento poteva essere salvato da morte sicura. In tale occasione rammento ancora il suo comportamento calmo, la sua azione coordinatrice e il disappunto finale per non aver potuto conseguire risultati migliori.

Ritengo che il racconto di questo episodio sia significativo e contribuisca a mettere ancora in bella evidenza la figura di questo nostro bravo ufficiale. L'amico Sterpone, al quale sono arrivati i gradi di generale di brigata quando era già partito per la spedizione, sarà molto lontano da noi materialmente, ma non certo spiritualmente. Gli saranno vicini con il pensiero non solo la consorte e i due figli, ma anche tutti gli amici alpini d'Italia. Auguri, quindi, caro Sterpone, e che la tua opera anche in quelle terre desolate sia coronata da pieno successo.

Antonio Rezia, che vi partecipò, racconta la sua esperienza

10 ANNI FA QUELLA PRIMA SPEDIZIONE

Purtroppo la bella base creata allora è stata saccheggiata da un Paese sudamericano; e l'Italia non ha mosso un dito

di Antonio Rezia

Non è facile scrivere, a dieci anni di distanza, delle mie esperienze in Antartide: esperienze vissute, sofferte, e gioite nell'arco di tre mesi con la prima spedizione italiana in quel continente voluta e realizzata dalla volontà, dall'iniziativa, dai mezzi e dalla capacità organizzativa di un uomo d'eccezione qual è Renato Cepparo, al fine di proporre all'opinione pubblica italiana il problema antartico e premere sulla classe politica allora del tutto indifferente se non addirittura ostile a tale problema, allo scopo di portare l'Italia nel Patto Antartico e così partecipare, nell'anno 2000, all'attribuzione di almeno una piccola parte delle immense ricchezze che l'Antartide contiene. Non è facile perché sono tali e tante le immagini tuttora vivissime nella mia memoria, sono tali e tante le emozioni ed i sentimenti che ancora agitano il mio cuore da non sapere proprio da che parte incominciare.

Sono immagini di arcigne e tormentate pareti e di eleganti creste di granito e basalto incastonate fra i ghiacci; di scuri pilastri rocciosi e di immense e alte barriere di ghiaccio candido, abbagliante con delicate sfumature d'azzurro e di verde che si frantumano in continui sordi boati e precipitano in grandi blocchi in un mare di intensissimo azzurro, striato e punteggiato dai ghiacci alla deriva e solcato dagli iceberg, anche immensi, che navigano pericolosamente veloci, sospinti dalle correnti e dai venti.

Sono immagini di migliaia di pinguini così buffi con il loro incedere ondeggiante nelle loro nere livree con gli sparati bianchi, che si scostano con riluttanza ma tranquilli, protestando solo con alti strilli al nostro passare come intrusi, non come nemici.

E poi, a centinaia, foche dalle splendide lucide e spesso maculate pellicce, otarie pure di superba bellezza ma di carattere un

po' scontroso, ed elefanti marini, raggruppati nei loro puzzolenti harem, che si crogiolano al sole immersi nel loro sterco e poi ancora uccelli a non finire: dagli intrattabili skua che ci davano la caccia con improvvise picchiate ed attacchi a volo radente, sempre alle spalle, con una tattica degna delle più avanzate tecniche della guerra aerea moderna; ai grandi albatros, veri signori, maestosi nel loro volo sempre elegante; ai falchetti dal volo nervoso ed imprevedibile così da sembrare delle minuscole meteore bianche nel cielo; ai chioni piccoli e tranquilli «spazzini» delle pinguinere; ai cormorani abili architetti di nidi che appaiono sulle rocce come castelli medievali ed a tante altre specie che riempiono l'aria di stridi di allarme e di guerra.

E nidi, nidi ovunque, tra le rocce, sulla spiaggia, tra i pochi stentati muschi e licheni e nei nidi uova o già i piccoli in

grande numero, amorosamente curati e coraggiosamente difesi dai genitori che si alternano nel procurarsi il cibo o in mare, o predando le pinguinere ed altri nidi e nel sorvegliare uova e piccoli.

E' commovente vedere tanto fermento di vita in un mondo così desolatamente e brutalmente ostile, vita che urge ed incalza poiché il tempo è limitato e solo tra pochissimi mesi questi piccoli batuffoli di bambagia, oramai fatti adulti, dovranno essere in grado di raggiungere con le loro forze altre isole ed altri continenti a nord, in climi più temperati per sfuggire al tremendo inverno antartico.

Qui veramente si ha la percezione di quanto sia provvida e miracolosa la natura. Ma la stessa natura è anche crudele perché priva questi luoghi meravigliosi della vegetazione e sia pure del più piccolo fiore forse per ammonire che qui non c'è posto per sentimentalismi o divagazioni poetiche, ma vige solo la legge del più forte e se uno non è veramente tale, deve soccombere. Ma anche per i più forti c'è il pericolo sempre incombente di incidenti e di malattie come chiaramente dicono le quattro rozze croci di legno erette su alti tumuli di sassi presso una base inglese abbandonata. E con le croci il pensiero della morte viene riproposto di continuo dal biancheggiare delle ossa di balena che segna tutte le spiagge dove venivano consumati, in tempi lontani, i più grandi stermini di cetacei della storia e dal frequente affiorare di relitti, segni certi di antichi naufragi.

Sono immagini di panorami infiniti goduti dall'alto di vette, come la Cima A.N.A., ascese - devo ammetterlo - con grande fatica per il mio limitato allenamento: fatica ricompensata a iosa da paesaggi irreali di una vastità imponente e di una bellezza incomparabile, dominati dall'immacolato candore dei ghiacci e delle nevi in contrasto con l'intenso, cupo azzurro del mare sotto un cielo a volte terso come un cristallo ma più spesso grigio o biancastro, percorso da nuvole in continuo rapidissimo mutare.

Sono ricordi di una non grande ma



Ottolina, Rezia, Arcari sulla vetta del monte battezzata «Cima A.N.A.»



La base «Giacomo Bove», nella «Conca Italia» solcata dal torrente «Milano», con la bandiera che ha sempre sventolato sul pennone



Isola Wiencke e Cime Vergini

modernissima, confortevole ed attrezzatissima rossa nave battente bandiera norvegese, la *Rig Mate*, che naviga sicura, ma guardinga, tra i ghiacci e gli iceberg, o veloce per l'infinita vastità dell'oceano a volte scatenato ma più spesso meravigliosamente tranquillo, governata da autentici ed esperti lupi di mare.

Tante immagini, tanti ricordi e su tutti quell'inconscio senso di sgomento, quasi di angoscia, che se pure mai appariva esteriormente perché la vita, la fiducia e l'entusiasmo erano in tutti noi, lo si sentiva sempre dentro di noi e ci rodeva quando nella penombra delle notti che non erano notti il vento improvviso e cattivo investiva la nostra «baia», e la scuoteva facendola vibrare e sussultare con un continuo assordante ululio ed era impossibile riprendere sonno perché si aveva la precisa percezione dell'immensità che ci circondava e della nostra pochezza in tanta assoluta solitudine. In Antartide si è soli e le proprie

forze, i propri mezzi di fronte all'infuriare degli elementi appaiono veramente poca cosa: ricordo di aver visto il barometro scendere a vista d'occhio da oltre il «bello» ad oltre la «tempesta» e questo in poche decine di minuti... poi è stato il finimondo; la baia pareva coperta di nebbia fitta ed era invece l'acqua del mare sollevata e polverizzata dal vento.

Ma sono i sentimenti che più d'ogni altra cosa mi legano alla meravigliosa avventura antartica: sentimenti che hanno arricchito il mio animo e che, da allora, mi aiutano a superare gli inevitabili momenti di ribellione e di sconforto che provo di fronte alle difficoltà ed alle meschinità della nostra vita quotidiana.

Sentimenti di riconoscenza ed amicizia per Renato Cepparo che mi volle con sé, per Flavio Barbiero autore dell'appassionante volume *Una civiltà sotto ghiaccio* che è stato la scintilla che ha innescato l'impresa, per i geologi prof. Giancamillo Cortemiglia e prof. Remo Terranova, per il medico prof. Angelo Gandini, per l'operatore foto-

cinematografico Riccardo Cepparo, per i sommozzatori Luciano Bolzoni e Giam-piero Fusello, per gli alpinisti Gigi Alippi, Gianni Arcari, Benvenuto Laritti, Donato Erba, per il responsabile della costruzione Paolo Faccini e per il carpentiere, cuoco e tuttofaro, Carlo Ottolini. Eravamo quindici amici, dei quali ben cinque alpinisti, tutti bene affiatati e pronti a darci vicendevolmente non una, ma due mani.

Riconoscenza e affettuosa amicizia cementata da tante giornate trascorse insieme con la coscienza di essere tutti impegnati in un'impresa che doveva dare i suoi frutti non certo a noi, ma alla nostra Italia che, se pure lontana da noi alcune decine di migliaia di chilometri, era sempre nei nostri cuori con il ricordo dei nostri amici e dei nostri cari.

Riconoscenza vivissima per i radioamatori italiani e di tutto il mondo che erano tanti e ci seguivano giorno per giorno rincorandoci con il loro calore e sacrificandosi con lunghe veglie notturne per darci la possibilità di avere notizie di casa ed anche di poter parlare con le nostre mogli come fece più volte l'amico Nino Rosada, di Muggiò. I collegamenti con l'Italia erano per noi sempre fonte di gioia e di tormento ma soprattutto erano motivo di serenità perché in quei pochi momenti, ascoltando la voce commossa dei nostri cari, non eravamo più soli ma li sentivamo a noi vicini e questo ci dava una grande carica di emozione e di energia.

Ma il più struggente ricordo è per la nostra base, costruita in tempo di record, con un lavoro frenetico che sfruttava al massimo tutte le molte ore di luce che la latitudine ci concedeva. La rivedo con le sue pareti rosse, il tetto nero, le quattro finestre e la porta bianca rossa e verde, e a poca distanza rivedo la baracchetta degli attrezzi, dei viveri, dei materiali e dei gruppi

10 ANNI FA QUELLA PRIMA SPEDIZIONE

(segue da pag. 7)

elettrogeni; la rivedo come l'ho vista l'ultima volta scomparire in un turbinio di neve leggera che rendeva evanescente l'ampia conca che ci ospitava, da noi battezzata «Conca Italia», solcata dal torrente «Milano», e tutto svanisce nel nulla mentre la nave si allontana lentamente. E' questa l'immagine che conservo in me più cara e la commozione di allora ancora e sempre mi prende alla gola.

Caro nostro rifugio nel quale abbiamo trascorso momenti di spensierata allegria che ci ripagavano delle fatiche di giorni di pesanti lavori o di lunghe escursioni e dove abbiamo vissuto ore indimenticabili. Ore di ansia quando i collegamenti radio erano interrotti dal maltempo e sapevamo che gli amici subacquei e gli amici alpinisti erano impegnati, i primi, in spericolate immersioni in acque gelide ed infide anche sotto iceberg sempre pericolosamente instabili

ed i secondi in rischiose ed ardite imprese per dare all'Italia il primato dell'alpinismo antartico con molte vette che ora portano nomi italiani (Radioamatori, Ragni di Lecco, Italia, ecc.). Ore di gioia e di grande soddisfazione, come quando Barbiero scoprì la foresta fossile, prova tangibile della verità delle teorie da lui sostenute nel libro citato, o quando Gandini, Cortemiglia e Terranova ci comunicavano, sia pure con la riservatezza e la laconicità del caso, i primi risultati dei loro studi, svolti nel laboratorio di cui la base era fornita: il primo nel campo degli enzimi (per i quali tutti noi eravamo settimanalmente precettati a dei prelievi di sangue), gli altri sulle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrologiche ed oceanografiche della zona, con la raccolta di grande quantità di interessante materiale.

Oggi tutto questo è ufficialmente ignorato perché allora l'intera spedizione è stata solo frutto di iniziativa privata e di mezzi privati e non di iniziativa politica e di mezzi pubblici. L'Italia, a cui Renato Ceparo aveva fatto dono della base composta di due ampie stanze, cucina, cinque stanzette a box, servizio, dispensa e corridoio, con tutta la sua attrezzatura di dieci letti a castello completi di reti, materassi e coperte, di cucina fornita di tutto, di due grosse

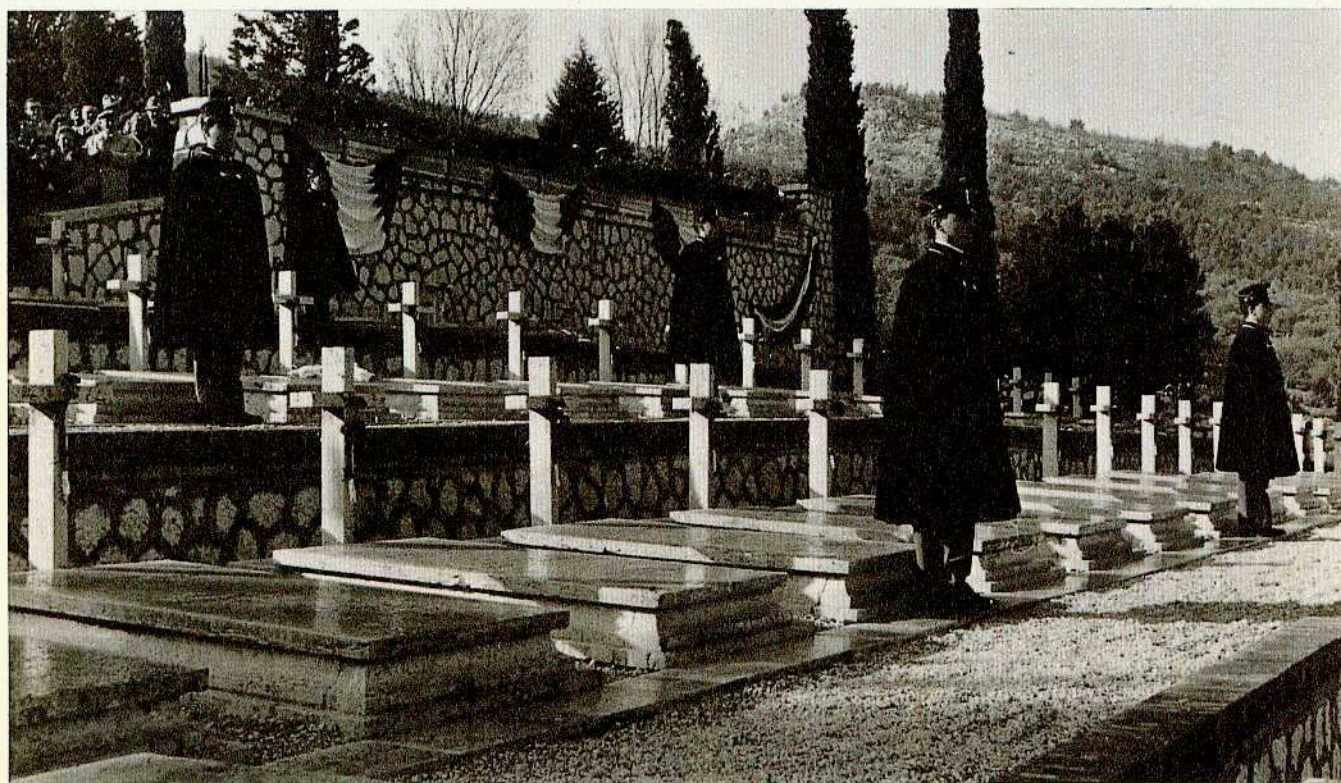
stufe a cherosene, di viveri per un prolungato soggiorno e di benzina e cherosene a centinaia di litri, non ha saputo o voluto mantenere il dono ricevuto lasciando che «qualcuno» asportasse ogni cosa con un'azione che si commenta da sé.

A testimonianza dell'esistenza della nostra base sono rimasti solamente un vetro in frantumi e il muretto perimetrale di sassi e cemento costruito da Ottolini e da me sotto il prefabbricato, per evitare che il vento, lavorando rabbiosamente sui pilastri ed i puntelli di base, facesse dei brutti scherzi all'intera costruzione e sono rimaste evidenti le tracce dei predatori, segni di tende militari e scatole vuote malamente nascoste in buche coperte di sassi.

E tutto questo ci dà una grande amarezza perché ci sentiamo defraudati di qualche cosa che per noi è più che sacro; ma questa amarezza è confortata dalla certezza che al di là delle incomprensioni e delle ostilità, che ufficialmente hanno preceduto ed hanno seguito la nostra spedizione, c'è la realtà dei nostri ricordi che nessuno potrà mai toglierci e c'è la certezza che se l'Italia ha finalmente aderito al Patto Antartico nell'anno 1981, salvandosi in extremis da una vergognosa e penalizzante esclusione, questo è senza alcun dubbio anche molto merito nostro.

RICORDO DI MONTELUONGO

Alla presenza del ministro della Difesa Spadolini è stato commemorato il 42° anniversario della battaglia di Montelungo. Il I raggruppamento motorizzato italiano, costituitosi il 27 settembre 1943 poco dopo l'armistizio con gli Alleati, è stato il protagonista dei combattimenti svoltisi in quella località appenninica l'8 ed il 16 dicembre e che si conclusero con la vittoria italiana. Il giorno dopo il gen. Clark, comandante della 5ª armata, celebrò in un telegramma l'impresa del I raggruppamento elogiando la determinazione dei soldati italiani a liberare il proprio Paese dall'invasore e assumendolo quale esempio ai popoli oppressi d'Europa.



Nella foto: il cimitero dei Caduti di Montelungo

Giornata del Tricolore: nessuno si ricorda che l'idea fu dell'A.N.A.

SCUSATECI, MA I PRIMI SIAMO STATI PROPRIO NOI

L'istituzione della Festa o della Giornata del Tricolore, di cui si è parlato per settimane (meglio, per mesi) ha subito un fermo improvviso: l'ammmainabandiera, almeno per ora, è stato ordinato dopo il secco comunicato di Antonio Ghirelli, capoufficio stampa della Presidenza del Consiglio: «Se una festa dell'Unità nazionale deve diventare fonte di divisione, tanto vale non farne niente».

Infatti, dopo la decisione del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre, la polemica si era subito scatenata su tutti i fronti. Ed era solo una questione di date! 7 gennaio 1797, allorché nella Sala Patriottica Comunale, alla presenza di cento deputati delle popolazioni di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Modena, la Repubblica Cispadana aveva adottato il Tricolore (però a bande orizzontali) esponendolo sul balcone del comune di Reggio Emilia e destinato a diventare più tardi il simbolo risorgimentale; oppure il 12 maggio 1798 (proposto dal Governo) allorché il Tricolore (a bande verticali) venne esposto nei comuni della Repubblica Cisalpina?

Chissà quanto inchiostro dovrà ancora scorrere in questa disputa fra storici e politici e, vista la crescita del dissenso, forse il Governo ha deciso in modo salomonico perché si è reso conto che anziché unire in una solenne commemorazione tutta l'Italia, si mettevano gli uni contro gli altri i tanti sostenitori di queste due date e di altre ancora.

Ma nessuno si è ricordato che da oltre un anno giace in Parlamento una proposta di deputati dello scudo crociato (primi firmatari Savio, Caccia e Stegagnini) intesa a istituire una Giornata del Tricolore da festeggiare il 7 gennaio, proposta partita da una iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini che accennava appunto a questa data come simbolo dell'Unità nazionale. Pensiamo che tutto questo abbia oggi un'importanza irrilevante, perché ciò che più conta è che gli italiani e i governanti abbiano preso coscienza dell'importanza per un Paese di esaltare la propria bandiera e con essa l'unità e l'impegno di tutto un popolo per una sempre maggiore sensibilizzazione delle coscienze dei vari cittadini.

Non ha più importanza dunque, a questo punto, la data prescelta: qualunque essa sia, sarà una giornata consacrata al sentimento nazionale, così come hanno voluto gli italiani di allora: un simbolo di piena unità. Oggi invece si rischia, basandosi sulle solite distorsioni politiche e culturali e sul richiamo di mai spente e lontane passioni e polemiche, di tramutare questa ricorrenza in una espressione di divisioni e di scissioni.

Il Governo decida finalmente: che non sia una celebrazione anacronistica o retorica, bensì il trionfo del Tricolore, simbolo della nostra cultura, delle nostre tradizioni e della nostra stessa identità di popolo.

A.V.

BERTAGNOLLI UN ANNO FA

3 marzo 1985: una data che gli alpini in congedo ricorderanno a lungo perché quella domenica mattina è mancato Franco Bertagnolli, il presidente del Friuli, l'alpino che per 9 anni seppe condurre con mano ferma e nello stesso tempo con tanto amore e tanta passione la nostra Associazione. Pare sia successo da pochi giorni, o che non sia successo affatto e talvolta, inconsciamente, siamo tentati di prendere il telefono per chiamarlo, per sentire la sua voce, per parlargli di qualche problema associativo e ricevere un consiglio: invece è già trascorso un anno e lui, Franco, non c'è più.

Se n'è andato un po' alla sua maniera, quasi prepotentemente, lasciandoci però un messaggio che non possiamo assolutamente ignorare; tutto quello che facciamo e ogni iniziativa che vogliamo intraprendere devono avere come spunto iniziale e come traguardo finale una sola cosa: i nostri alpini.

Nell'inchinare davanti alla tua tomba i nostri vessilli e i nostri gagliardetti, a nome di tutta l'Associazione che ti ha voluto bene e da parte mia una solenne promessa: ce ne ricorderemo!

Leonardo Caprioli



A DUE GUIDE IL PREMIO «G. MAZZUCCHI»

La Commissione giudicatrice del Premio «Giorgio Mazzucchi» (Prevenzione delle disgrazie alpinistiche e soccorso alpino), gestito dalla sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, si è riunita il 24 gennaio u.s. per l'esame ed il giudizio delle domande pervenute in termini ai fini dell'assegnazione del Premio per l'anno 1985.

Dopo esauriente accertamento, la Commissione ha deciso all'unanimità di assegnare il premio ex aequo alla guida emerita Giuseppe Confortola di Santa Caterina Valfurva e alla guida Andrea Savonitto, Rifugio Albani alla Presolana.

L'ammontare del premio è di L. 1.000.000 ad ognuno dei premiati. La Commissione ha voluto rivolgere una attestazione particolare di apprezzamento e riconoscenza agli equipaggi del S.A.R. Linate del 53° Stormo dell'Aeronautica militare per la preziosa e insostituibile opera svolta nel soccorso alpino.

Lettere al direttore

A.N.A. POLITICA, APOLITICA, APARTITICA?

Qualche tempo fa «L'Alpino» ha riferito di un dibattito svoltosi in C.D.N. per inserire o no l'aggettivo «apartitica» all'art. 2 della Carta associativa.

Tale argomento ha indotto il consigliere della sezione di Asti, Concini, a presentare alcuni rilievi sulla proposta: «L'A.N.A. apolitica-apartitica» ed a farne un succinto esame prendendo lo spunto della riunione del C.D.N. durante la quale ci si è interessati e si è dibattuto l'argomento, concludendo di non approvare il cambiamento. Non riesco a concepire il motivo del dibattito da parte del Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A., del 17 marzo 1985, sull'inserimento della parola «apartitica» quando la parola «apolitica» è concetto più ampio di «apartitica». Poiché tutto quello che fa pubblicamente l'A.N.A. è politica, il dibattito semmai si dovrebbe fare, a mio avviso, per stabilire se l'A.N.A. deve essere «apolitica o politica».

Ritengo che altri possono riprendere i pensieri del socio Peduzzi (Milano), di Viarengo (Asti) e di Cominardi (Brescia) per arrivare a una concreta conclusione.

Albino Porro
(Asti)

Caro Porro, rispondo alla tua lettera e cercherò di puntualizzare la risposta alle tue perplessità. Dunque:

1) «L'Alpino» ha riferito in sintesi essenziale la discussione del C.D.N. Era all'esame una proposta di modifica dell'art. 2 dello Statuto, nel senso di sostituire all'aggettivo «apolitica», l'aggettivo «apartitica». A maggioranza, la sostituzione non è stata approvata.

2) A mia volta, non riesco a capire come mai tu non riesca a capire il motivo del dibattito da parte del C.D.N. Chi, se non il C.D.N., può trattare una modifica statutaria prima di sottoporla ad un'assemblea straordinaria?

3) Forse la tua «non comprensione» deriva dal fatto che tu ritieni - come scrivi - che la parola «apolitica» è concetto più ampio della parola «apartitica». Non è un concetto più ampio, è un concetto diverso. Politica è l'arte e la scienza del governo dello Stato, cioè della cosa pubblica, cioè di noi cittadini. Non è la politica che insudicia chi se ne occupa: la insudiciano coloro che la considerano un mezzo per interessi particolari anziché un fine di interessi generali. Il partito invece è, per sua stessa definizione, nel bene e nel male, attività di parte, quindi di separazione, di prevalenza di questo su quello. Attività legittima e rispettabile, ma non è roba per la nostra Associazione, assolutamente. Ecco perché si tratta di due concetti diversi nella sostanza. Sia ben chiaro che tutto questo non significa critica alla decisione del C.D.N., sovrano nelle sue deliberazioni, che tutti noi dobbiamo accettare, rispettare e attuare.

4) Tu convieni - ed è giusto - che l'A.N.A. fa politica: l'intervento in Friuli, la proposta di legge di iniziativa popolare per il voto degli emigrati, l'intervento a livello governativo perché la riduzione delle truppe alpine non fosse eccessiva o punitiva, la partecipazione alla Protezione Civile, e potrei andare avanti per un bel pezzo, sono atti politici, proprio nel senso di interesse per la cosa pubblica, il bene comune.

Premessa questa tua convinzione, tu concludi che «il dibattito semmai si dovrebbe fare, a mio avviso, per stabilire se l'A.N.A. deve essere «apolitica» o «politica». Francamente mi riesce difficile seguirli. Se si decidesse per «apolitica», proprio seguendo la tua logica l'Associazione non esisterebbe più. Conclusione non tanto pericolosa quanto fantascientifica.

DA UN AMICO DEGLI ALPINI UN «INDISSOLUBILE» ABBRACCIO

Chi scrive non ha indossato la divisa grigioverde perché impossibilitato a farlo (triestino, classe 1930). Lo avrebbe fatto con serietà ed impegno perché lo considera una doverosa esperienza per ogni cittadino. Lo avrebbe fatto con maggior entusiasmo da alpino perché ama la montagna, ma soprattutto perché sin da giovane si è interessato e commosso delle gesta e delle altre innumerevoli lezioni di sacrificio, di umanità e di civiltà che gli alpini hanno dato, in guerra ed in pace.

Il cantiere di Attimis, in Friuli, è stata l'occasione, mai prima presentatasi, per conoscerli da vicino, anzi, da dentro. Perciò è diventato un amico fedele ed entusiasta, accolto e accettato come uno qualsiasi di voi, sin dall'ottobre 1976. Ben vengano quindi, se verranno, le innovazioni allo Statuto dell'Associazione per quanto ci riguarda come suggerito dall'amico Peduzzi, ma più importante è che mai venga meno, anzi, si rafforzino e si estenda lo spirito di fratellanza e di solidarietà, la sincera, spontanea e profonda amicizia, l'amore di Patria che voi alpini

sapete dare e trasfondere a coloro che vi si avvicinano. Tutto ciò è già molto di più di un cordiale benvenuto e di una stretta di mano. E' un indissolubile abbraccio.

Remo Pistori
(Trieste)

DA UN MISSIONARIO NEL MALI: «DIO BENEDICA GLI ALPINI!»

Questa lettera potrebbe avere come titolo: «Un cappello alpino nel Sahel». Non sono io a portarlo, perché non sono mai stato alpino. Sono un prete missionario, nel Mali, da una decina di anni. Il cappello, o meglio, i due cappelli alpini in miniatura sono appesi al retrovisore della mia macchina. Amico delle «pennine nere», li ho acquistati a Bassano e li conservo, uno in memoria dei giovani alpini di Frassinoro (MO), caduti durante la guerra - li vidi partire ancor bimbi! - e l'altro a ricordo del battaglione alpino «Uork Amba», una delle nostre ultime unità in armi a difendere il tricolore in terra d'Africa, sui monti dell'Eritrea, nel 1941.

Un giorno avevo con me in macchina un amico africano, ex combattente del 1940 (con i Francesi). Riconobbe i cappelli: «Ho conosciuto gli alpini, mi disse, con loro non si chervava, ma erano veri uomini!». Quale elogio più bello poteva fare? La sezione di Frassinoro mi manda la vostra rivista. La leggo tutta. L'ideale alpino di coraggio, abnegazione, buon umore è anche il mio.

Noi viviamo qui da alcuni anni una situazione tragica: l'avanzata del deserto, la siccità, la fame, la morte dei più deboli. Cerchiamo di impegnarci con tutte le nostre forze che sono però ben limitate. In questa battaglia di ogni giorno mi sento vicino anche agli alpini, che si prodigano a fianco di chi soffre (terremotati, handicappati...) e che lavorano perché il nostro Paese resti «un'isola verde». Basta che un solo uomo che soffra riceva un po' di speranza e il mondo è già cambiato in meglio. Dio benedica gli alpini!

Padre Aldo Giannasi
Kolokami (Mali - Africa Occ.)

HA PERFETTAMENTE RAGIONE DI LAGNARSI

Leggo su «L'Alpino» del mese di luglio 1985 un bell'articolo sull'alpino più decorato d'Italia e cioè il gen. Zaccardo. A questo valoroso soldato va tutta la mia ammirazione. Poiché sono anch'io un alpino della classe 1920, combattente sul fronte francese e greco-albanese, invalido di guerra ferito ad Episcopi (zona Argirocastro) il 31 dicembre 1940, informo che ho una sola croce di guerra. In genere le medaglie vanno quasi tutte ad ufficiali i quali sono più osservati, salvo qualche caso eroico di militari semplici. Appartenevo alla 92ª compagnia alpini del battaglione «Bolzano», divisione «Pusteria». Sono stato chiamato alle armi con la classe 1919 alla Scuola allievi ufficiali di Bassano del Grappa e dopo tre mesi di seria istruzione inviato minorenne al fronte francese ove dopo le operazioni di guerra il 27 agosto 1940 compii i 20 anni.

Dal momento che lasciammo Bassano per 6 mesi ho dormito sempre per terra e mi trovai su un letto solo all'ospedale militare di Piacenza, ove rimasi per 98 giorni. Non per questo intendo avere anch'io una medaglia. Auguro invece al gen. Zaccardo ancora lunghi anni di vita civile serena, perché di naia ne ha fatta abbastanza.

Vi scrivo inoltre per un'altra cosa. In congedo lavorai per 36 anni: presso i comuni di Laives (BZ) 3 anni e Vadenza (BZ) 33 anni andando in pensione il 1º gennaio 1980. Siccome da conti fatti mi spettavano allora circa 500.000 lire mensili, dopo quasi 8 anni che sono in pensione mi spettano ancora da Roma circa 4 milioni netti di arretrati che aspetto ancora. Lo Stato ha chiesto a me di fare il mio dovere in guerra e in pace e chiede ogni anno la denuncia dei redditi e il puntuale pagamento in contanti entro il tempo stabilito, ma non ti manda quanto di dovuto per pensione facendoti perdere altrettanti soldi. Questa per me è una truffa legale. Ecco volevo dire che non chiedo né medaglie né onorificenze ma i miei diritti di onesto cittadino sì. Anche gli alpini dallo Stato vengono purtroppo maltrattati e male compensati.

Antonio Corbella
Laives (BZ)

Lettere al direttore

I «SOLDATI DIMENTICATI»

Nella rubrica «La nostra stampa», ho letto dei «Soldati dimenticati» un rammarico su «Lo scarpone canavesano». Proprio nello spirito di questa situazione, che non onora dovutamente sullo stesso piano tutti quelli che vollero una nuova Italia con l'impegno attivo (combattimento) e passivo (stenti, angherie, fucilazioni per sabotaggi nei posti di lavoro), sono più di tre anni che combatto con le mie esigue forze (come una compagnia di ventura) per tenere vivo il problema del diritto ad ottenere gli stessi riconoscimenti.

Ho cominciato l'8 gennaio 1982 scrivendo al Presidente della Repubblica, ottenendo risposte dal Ministero Difesa, arrivando all'interessamento dell'attuale Presidente del Consiglio.

Oggi si presenta la possibilità di venire a capo: presso la VII Commissione della Camera, in sede referente, c'è la proposta di legge n° 515. Il varo di questa proposta porrebbe i reduci dalla prigionia tedesca sullo stesso piano del Corpo Italiano di Liberazione e dei partigiani, come da legge n° 434 dell'8 agosto 1980.

Le perdite del periodo di guerra 1943-1945 sono significative, dimostrando che si moriva in molti anche senza un'arma in pugno, ma nella coscienza e coraggiosa scelta, pesante contributo fattivo alla nostra Nazione di fronte agli Alleati, di grande dignità nella volontà politica.

L'elenco delle perdite: nei combattimenti contro i tedeschi nei primi due giorni, 8-9 settembre 1943: 3.000; nei campi di prigionia tedeschi: 40.000; del Corpo Italiano di Liberazione: 700; dei partigiani: 35.000.

Per quelli che caddero in terra tedesca, coscienti di aver dato la vita per la Patria, il poeta greco Simonide di Ceo ripeterebbe: «... del caduti... splendente è la sorte, bello il fato, sacra la tomba. Non lamenti per essi, ma ricordo; ed il compianto è un inno».

Vittorio Zanotti
(Genova)

SENTIMENTO DI PATRIA E LINGUA FRIULANA

Vorrei trattare due problemi sollevati nella rubrica «Lettere al direttore»: la nozione di Patria e le caratteristiche friulane. Se i giovani non attribuiscono al sostantivo «patria» lo stesso valore di un tempo non c'è da meravigliarsi. Nati e cresciuti in clima di libertà, cullati dall'idea di un'Europa senza frontiere e di un mondo più accessibile come pretendere che la nozione sia la stessa? Come rimproverarli se non sono disposti a lasciare le ossa sul massiccio del Pindo o nelle valli del Don? Era forse per difendere la Patria che noi lasciammo migliaia di compagni e sparso il nostro sangue in quelle lontane contrade o era per servire sordi interessi e ideologie con le quali pochi avevano a che fare? Certo abbiamo scritto pagine di storia, siamo stati protagonisti fors'anche di atti eroici; ma che importanza ha per loro il fatto che io sia stato ferito andando all'assalto in Grecia? Se per me era un dovere per essi, e a ragione, era demenza dato che il battermi in Grecia non era difendere né il Pal Piccolo, né il Carso ed è comprensibile ci trattino da militaristi leggendo racconti epici avvenuti a migliaia di miglia dal suolo

patrio. Ho la certezza che i giovani hanno rispetto della Patria come e quanto noi, auguriamoci solo che non siano mai chiamati a dimostrarlo con le armi. Per convincere i più scettici basterà ricordare l'esplosione per la vittoria nel mondiale di calcio e la gioia intima che sentono e condividono con noi per tutto ciò in cui l'Italia eccelle. Si aprano le orecchie al loro parlare e si constaterà che dico il vero.

La caratteristica friulana, oltre a certi usi e costumi, è la lingua. Se come l'italiano ha radici latine, è totalmente diversa nel lessico e nella fonetica; ciò fa pensare (mancano dati storici) che quelle genti facevano parte di un gruppo etnico diverso dagli altri e unito, ostile all'integrazione totale, che ha voluto mantenere la forma di espressione che era la sua «adattando» il latino invadente. La «lingua» friulana prese corpo tra il IV e il V secolo e doveva essere ben quotata se Carlomagno poi non disdegnò di farla figurare nei suoi trattati insieme col latino. Ricordo questo fatto storico per dire che la lingua italiana a quell'epoca era ancora agli albori e ben lungi dall'essere parlata da tutta l'Italia. Le critiche apparse, oltre ad essere irriventi, insinuano il dubbio sulla «solidità» del loro sentimento di italianità ed è perciò che, da buon friulano, e perché no, da buon italiano, dico che criticare un popolo che cerca di mantenere lingua, usi e costumi per la posterità è male, soprattutto sapendo che non ha mai mancato di fedeltà verso l'Italia e mai mancato occasione di dare il meglio di sé sia in pace sia in guerra.

Lucien Primus
(Thionville)

GLI STEMMI DELLE BRIGATE

Sarebbe possibile vedere pubblicati su una pagina de «L'Alpino» (abbastanza in grande) gli stemmi delle cinque brigate alpine? Questo perché spesso mi trovo, come moltissimi altri, a fare dei disegni a carattere alpino ma, pur sfogliando a ritroso moltissimi numeri del nostro giornale, non ho visto gli stemmi di cui sopra.

Antonio Maritan
Arzergrande (PD)

«L'Alpino» ha progettato da tempo un servizio su tutti gli stemmi dei reparti alpini ed abbiamo chiesto la collaborazione del 4° Corpo d'Armata di Bolzano perché ci dia una mano in questa ricerca.

ECCO PERCHÉ GLI PIACE STARE FRA GLI ALPINI

Mi permetta di rispondere alla lettera del signor Nicolò Rinaldi, (n. 9 de «L'Alpino»). Desidero rispondere a questo «vecio», come si definisce lui, e in parte anche ad altri, visto che di lamenti del genere ne ho lette diverse. Io, benché non alpino, sono socio da qualche anno di un gruppo di alpini. Non lo sono per sentirmi alpino, sarei un ipocrita: lo sono perché questa gente mi è simpatica, è gente di cuore quando mi siedo accanto a loro e ascolto i loro vecchi racconti, le loro canzoni, io mi sento bene: fa piacere stare in mezzo a certa gente.

Naturalmente per avere questo piacere

non è necessario essere socio ma lo sono ugualmente, il mio piccolo contributo serve; unendolo a tanti altri (i soci in questo gruppo sono numerosi) serve per finanziare quelle manifestazioni, quelle feste che ci uniscono e, mi creda signor Rinaldi, all'estero non è poca cosa. Inoltre, signor Rinaldi, questo gruppo è composto da persone serie e il capogruppo è tanto serio da conoscere benissimo i suoi doveri.

Salvatore Lombardo
Waldstetten (Germania)

GIUSTO GRIDO D'ALLARME PER SALVARE I RAPACI

Ogni anno in Italia migliaia di uccelli rapaci, falchi, poiane, astori e purtroppo anche le superprotette e rare aquile reali cadono sotto i colpi impietosi dei fucili di bracconieri e cacciatori. E poi ci si lamenta che vi sia un notevole incremento di roditori e di serpenti che pullulano nelle vallate e nei boschi. Sono aumentati nelle vallate alpine i cartelli che ammoniscono del pericolo e della presenza delle vipere. Ma se ciò accade è perché l'equilibrio naturale della catena alimentare dell'ecosistema animale si sta rompendo; viene così a mancare un anello importante di questa catena, anello rappresentato appunto dai rapaci che sono i principali nemici di roditori e serpenti.

Venendo meno l'apporto selettivo dei rapaci, gli individui rappresentati dalle specie dei rettili e dei roditori prendono il sopravvento, moltiplicandosi in maniera sproporzionata, con le conseguenze immaginabili. A nulla sono valsi gli appelli di eminenti zoologi e naturalisti e delle associazioni protezionistiche perché tale strage cessi. E continuano così a cadere vittime dei fucili stupidi uccelli rapaci ritenuti a torto nocivi.

Alessandro Mesève
(Aosta)

LA DATA DELL'ADUNATA

Sono un «vecio» della classe 1918 con ben 6 anni di guerra alle mie spalle, da 35 anni iscritto all'A.N.A. e assiduo partecipante alle nostre magnifiche adunate. Non so perché, da un po' di tempo a questa parte non viene più pubblicato in anticipo su «L'Alpino» la località dove si svolge l'Adunata nazionale mentre fino a qualche anno fa questa pubblicazione veniva effettuata.

Capita perciò che quando cerchiamo di prenotare ci sentiamo rispondere che i posti disponibili sono stati tutti accaparrati dalle agenzie di viaggio, e qualcuno persino già dal mese di settembre. Come hanno fatto quindi loro a saperlo?

Guido Ressent
Villaretto Chisone (TO)

Caro «vecio», la decisione sul luogo e sulla data dell'Adunata nazionale 1986 è stata presa dal C.D.N. il 25 maggio scorso e pubblicata nel numero di luglio de «L'Alpino», a pag. 17, 3ª colonna. Evidentemente ti è sfuggito.

Un primo bilancio in occasione della commemorazione a Brescia della famosa battaglia

INCORAGGIANTI I RISULTATI DELLA SCUOLA «NIKOLAJEWKA»

Celebrata la Messa in Duomo; davanti all'altare una commovente reliquia: un cappello alpino trovato da operai bresciani durante lavori di scavo in terra di Russia

di Giancarlo Buizza

Ancora una volta la città di Brescia ha ospitato, come è tradizione, gli alpini convenuti da ogni regione per celebrare in serenità di spirito e nel segno della più ferma volontà di pace il 43° della battaglia di Nikolajewka. Il saluto che la cittadinanza ha porto agli ospiti in questa giornata piena di commozione è stata soprattutto una testimonianza di sentimenti fraterni per i protagonisti di quel giorno glorioso ma è stato, al tempo stesso, un monito a ricordare tutti gli scomparsi che portarono il loro senso del dovere fino all'estremo sacrificio.

Un incontro fra reduci, «veci» e «bocia», che si traduce in un rinnovato appello per una comune volontà di pace e di umana comprensione, per non dimenticare tristi pagine di storia scritte con il sangue che gli alpini si ostinano nel non voler lasciare ingiallire. Nel ricordo di questa triste odissea nell'infida steppa di Russia, unendo tutte le loro energie, eccoli impegnati con abnegazione in un florilegio di iniziative, nel nome del nostro Tricolore, verso chi ha particolarmente bisogno.

Il programma della giornata è iniziato al mattino con la deposizione di un cesto di fiori dinanzi al cippo della scuola media «Tridentina». Nel pomeriggio la cerimonia ufficiale ha avuto inizio presso la scuola «Nikolajewka», ossia davanti a quel «monumento vivente» voluto dagli alpini bresciani.

Vale certamente la pena di soffermarci un attimo sul funzionamento di questa scuola per «arti e mestieri» dove i ragazzi, cui madre natura ha voltato le spalle, non sono certamente parcheggiati ma trovano una ragione di vita e la loro dignità, apprendendo un mestiere. La scuola svolge la sua attività nel settore assistenza e di formazione professionale verso gli spastici e miodistrofici della provincia di Brescia, precisamente nei settori di animazione culturale per i più gravi e integrazione alla formazione professionale per i soggetti di gravità medio lieve. Il centro socio educativo, che raccoglie 63 soggetti con notevoli diversità potenziali, è stato diviso in tre settori: *Gravissimi*, che accompagnano al deficit motorio grave anche limitazioni intellettive; *Medio gravi*, colpiti da deficit motorio e di linguaggio ma dotati di capacità intellettive quasi normali; *Medi*, colpiti da limitazioni motorie notevoli ma con normali capacità intellettive.

I corsi di formazione professionale e di attività pratica si svolgono nei laboratori di radiotecnica-elettronica, maglieria, corniceria, legatoria, ceramica e formazione per impiegati amministrativi: un programma ambizioso, quest'ultimo, che verrà istituito fra poco e si avvarrà di un centro elettrocontabile con il quale si gestirà la contabilità per aziende. La preparazione è finalizzata per consentire a quei soggetti che avranno rag-

giunto una reale autonomia e capacità lavorative la possibilità di organizzare laboratori individuali a domicilio e, dove fosse possibile, l'inserimento lavorativo in complessi artigiani esterni utilizzando anche gli strumenti messi a disposizione, a tal fine, dalle leggi vigenti.

I risultati finora ottenuti sono molto incoraggianti; infatti, tenuto conto del tipo di handicap degli allievi che frequentano i corsi di integrazione alla formazione professionale, già una decina sarebbero in grado di svolgere un'attività esterna con buone prospettive di lavoro, e per essi si sta cercando una soluzione in tal senso. Così gli alpini bresciani seguono giorno per giorno con compiacimento ed enorme interesse il crescere di questa loro «creatura».

Ma torniamo alla nostra cerimonia. Presenti oltre al labaro nazionale le sezioni di Genova, Piacenza, Cremona, Torino, Lecco, Trento, Casale Monferrato, Marostica, Bergamo, Pisa-Lucca-Livorno, Valdagno, Cuneo, Verona, Salò, Breno e Brescia, il gen. Ragnoli, reduce di Russia, impeccabile regista di tutta la giornata commemorativa, ha introdotto la cerimonia presentando gli ufficiali e ringraziandoli con riconoscenza per la loro presenza a nome dei reduci e degli alpini bresciani. Erano presenti Leonardo Caprioli presidente nazionale, il gen. Gavazza comandante del 4° Corpo d'Ar-



Il laboratorio di radiotecnica ed elettronica della scuola «Nikolajewka»



Esercitazioni al computer



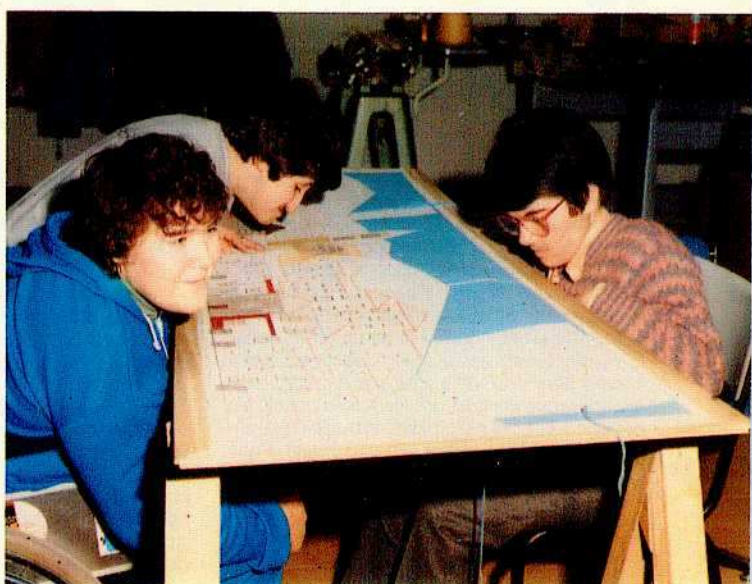
Il laboratorio di legatoria



Il laboratorio di maglieria



La pittura è un'eccellente terapia



Un'altra immagine del laboratorio di maglieria

mata alpino, il gen. Pratolini comandante il presidio e la brigata «Brescia» e altri ufficiali ed autorità. Dopo gli onori al labaro nazionale e l'alzabandiera, gli alpini del gruppo di Palazzolo s/O (che ospiteranno la prossima adunata sezionale) hanno deposto un serto di fiori dinanzi alla lapide della scuola. Il presidente della sezione di Brescia Rossi ha rivolto un breve saluto ai presenti. Al termine, un gruppo di alunni della scuola elementare «Ugolini» ha cantato, quale omaggio agli alpini caduti in Russia, «La Balada de Fausti»: una bella canzone in dialetto bresciano composta sia nel testo sia nella musica dal loro maestro Iris Mario Perin. Al termine, l'Associazione famiglie Caduti e Dispersi ha deposto una corona. Numerosi cittadini si sono stretti intorno agli alpini in Duomo per assistere alla S. Messa alla presenza del prefetto Miceli, del sindaco e di altre autorità cittadine. Davanti all'altare erano esposti il Tricolore, il distintivo del Corpo italiano di spedizione sul fronte russo, il cappello che fu di padre Marcolini cappellano in Russia, e un cappello alpino trovato recentemente dagli operai di un'impresa

bresciana durante lavori di scavo a Sumy, in terra di Russia, dove transitarono gruppi di superstiti del Corpo d'armata alpino. La S. Messa è stata officiata dal vescovo mons. Manziana, accompagnato dai canti della corale «Mons. Giuseppe Berardi» del Villaggio Prealpino, diretta da don Nicola Pietragiovanna, che ha dato ancor più solennità alla celebrazione. Riferendosi alle letture sul tema della bontà e della generosità, l'officiante ha ricordato quell'avvenimento tragico, vissuto in prima persona, che oggi appare come un brutto sogno ma che è stata, invece, una triste realtà.

Al termine della Messa è stata impartita la benedizione ai presenti ed ai vessilli di due istituzioni: il vessillo del «Nucleo alpini donatori di organi - AIDO - dr. Augusto Materzani», alpino dell'Adamello, e il vessillo della «Scuola di mestieri Nikolajewka», ideato da un allievo della scuola stessa, Giancarlo Boni, che ne è l'alfiere. Sul vessillo un'aquila alpina ad ali spiegate protegge un gruppo di carrozzelle dai colori della nostra bandiera. Esse sono il simbolo della sofferenza di tanti giovani che alla Patria comune donano

amore e dalla quale invocano di essere riamati. La scritta in campo verde vuole essere un segno dell'affetto e della gratitudine degli allievi verso gli alpini. L'altro lato del vessillo è ornato dalle parole «Con voi, in cammino verso la vita». E' un'affermazione di speranza in un futuro migliore, è la certezza che mai saranno abbandonati da coloro che hanno contribuito alla costruzione della scuola.

**SOGGIORNO ALPINO
A.N.A.
COSTALOVARA/RENON
ATTIVITA' 1986**

**Vacanze estive per ragazzi
dai 6 ai 13 anni. Scrivere al
Comitato Soggiorno Alpino
Costalovara, Casella Postale
283, 39100 Bolzano.**

La nostra stampa

Como

BARADEL

SOLIDARIETA' PER GLI ANZIANI

E' definitivamente decollato il fondo speciale di solidarietà dopo l'approvazione da parte dell'ultima assemblea sezionale. L'idea nata un anno fa, superate le necessarie valutazioni ed esaminate le molteplici possibili finalità, entra ora nella fase operativa. Come dicevo, l'assemblea ha ratificato l'idea del fondo ed ha dato mandato alla presidenza ed al consiglio di impostare e portare avanti l'opera, a beneficio degli anziani, in appoggio ad una struttura assistenziale esistente.

Torino

CIAO PAIS

QUALCHE SOCIO IN MENO. PERCHE'?

Da qualche anno si è verificata una lieve contrazione nel numero dei soci: nel 1984 n. 13.877 di fronte ai 13.910 del 1983; tale tendenza negativa dovrebbe preoccuparci, soprattutto se raffrontata al costante e consistente incremento delle altre sezioni che ci precedono nella graduatoria nazionale (e sono Bergamo, Verona, Trento, Vicenza) e che, fino a qualche anno fa, ci stavano alla pari. Abbiamo constatato che da noi si è forse un po' affievolita quella spinta associativa che caratterizza ancora altre sezioni, anche per il mancato, o quanto meno limitato, afflusso nelle nostre file delle generazioni più giovani. Vi ho solo accennato al fenomeno senza avere la possibilità di approfondire ora il discorso, ma vi invito ad esaminare con serenità questo particolare vitale per la nostra attività sociale futura, onde farci cercare assieme le motivazioni ed i rimedi per un deciso superamento di questo immobilismo.

Varallo

«SCARPUN VALSESIAN»

ORGOGGIO DEL GIORNALE SEZIONALE

E dopo 99 quote continua ad essere il nostro giornale. E ce ne vantiamo. Quante trepidazioni ci è costato! Quanti sacrifici! Eppure tutto abbiamo superato sotto l'egida della nostra penna bianca o nera che fosse.

Abbiamo saputo mettere a tacere ogni altra nostra passione, sportiva o politica, per pensare solamente al nostro ideale, agli «Alpini». E ci siamo riusciti! Lo volevamo, lo abbiamo avuto, lo teniamo e ce lo terremo.

Perché? Ci piace; è la storia della nostra sezione. Lo attendiamo con ansia e ci risentiamo o mugugniamo se tarda, o, peggio ancora, se non arriva.

Perché? E' parte di noi, lo amiamo come uno della nostra famiglia quando ci porta notizie

liete, resoconti di sagre ben riuscite, di adunate e di ogni manifestazione degli alpini.

Ma altrettanto lo amiamo quando ci porta notizie tristi, lutti, e ci comunica che dei cari amici sono andati avanti per raggiungere l'agognato Paradiso di Cantore, ove tutti noi ci ritroveremo un giorno, dopo disgrazie e dolori.

Perché? La vita è fatta così! Di cose belle e di cose brutte, e noi, se vogliamo emulare i nostri padri che tanto hanno fatto, soffrendo e molto meritando, dobbiamo adattarci ad ogni circostanza, facendo buon viso alla cattiva sorte.

Grazie, quindi, a tutti coloro che si sono sacrificati e dedicati perché giungesse nelle nostre case. Mi auguro che continuino a prestare la loro opera per fare sì che esso sia sempre migliore e sempre più puntuale.

Perdonate se vi ho coinvolti in questa mia riflessione. Ma, mi auguro, e spero, che la pensiate come me. Ciao Pais!

Cerutti

Gianni Rusconi

Verona

IL MONTEBALDO

PATRIA E' IL CITTADINO, NON IL SUDDITO

Noi crediamo che onorare la Patria e la sua bandiera significhi rispettare noi stessi, il nostro lavoro, la nostra terra, le tradizioni che segnano inconfondibilmente le caratteristiche di ogni popolo.

Tanti giornali associativi hanno scritto di te uno di questi ricorda che amor di Patria non è espressione retorica, ma terra dei Padri, senso del dovere, l'orgoglio di essere onesti e cittadini per bene, e tanto più orgogliosi quanto più ci offende la vista di farabutti di successo; la fierezza di rispettare le leggi, di mantenere la parola data, l'ambizione di conoscere l'autodisciplina.

Patria è solidarietà; è la virtù più sociale di un popolo e come virtù è densa di concretezze, di fare bella figura nelle proprie mansioni; la dignità di protestare per tutto quello che non va.

Patria è il cittadino, non il suddito: è ognuno di noi, tutti insieme.

Alberto Piasenti

Varese

PENNE NERE

LUCE SUL FANGO DI TESERO

Mentre le prime, ma già tante, vittime del tragico fango di Stava iniziavano il viaggio di ritorno verso l'ultima loro dimora, mentre le campane di Tesero e via via per tutta la Valle di Fiemme suonavano a requiem, mentre le stesse Squadre di Soccorso interrompevano per un attimo quell'accanito lavoro senza soste, tanto ingrato sapendolo senza speranza di trovare ancora qualche sopravvissuto, anche tu «bocia», chiamato all'arduo dovere, ti sarai fermato, ti sarai levato il cappello come fecero in un lontano

tempo i tuoi veci, quando anche loro protagonisti in quella lontana tragedia che li coinvolse salutavano quella portantina che portava via quel morto.

Era la logica coerenza del tuo encomiabile comportamento di quei tragici giorni in cui tu fosti veramente alpino, alpino con la A maiuscola, nel tuo essere e nulla apparire.

Tu «bocia», alpino dei giorni nostri, chiamato ad onorare l'alloro di quella tradizione che hai avuto in retaggio dai tuoi veci, senza bagolamenti ti sei messo sotto a lavorare come un dannato senza nulla chiedere giorno e notte, fino a cadere svuotato da ogni forza fisica; ma seppure stravolto dalla fatica, l'ultimo esile sforzo lo hai riservato a quella mano che non intendeva mollare il badile.

«Bocia», sporco di fango, sei stato la meravigliosa esplosione della fermezza nel tutto dare al dovere, e ciò ha commosso fino alle lacrime i tuoi veci nel vederti figlio non degenerare.

Imola

L'ALPINO IMOLESE

IL DOVERE E' ANCHE SACRIFICIO

Uno storico ha detto che l'errore più grande dello Stato Maggiore italiano in tante occasioni è stato quello di far combattere una guerra di «offesa» ad un Corpo costituito da uomini che per cultura sociale, tradizioni, indole era nato come Corpo di difesa, ideato facendo leva appunto su questa cultura montanara di gente che nel corso dei secoli è rimasta attaccata alla propria terra difendendola dalle calamità naturali e, peggio ancora, dalle calamità umane. Diceva questo storico che gli alpini «mandati a conquistare» si sentivano quasi solidali con questo nemico «forzato» e vedevano in questo loro stessi che difendevano la loro terra, sicché pregio di questi uomini - continua lo storico - è stato quello di compiere ugualmente il proprio dovere, mugugnando, ma sentendo anche il peso del momento.

Il dovere è anche sacrificio.

Ancona

ALPINI MARCHIGIANI

PERCHE' TANTA STIMA PER GLI ALPINI?

All'adunata della sezione A.N.A. Marche, dopo la celebrazione della Messa il sindaco della cittadina ospitante, Acquasanta Terme, ha portato alle penne nere il saluto dell'Amministrazione e della cittadinanza e ha ribadito i concetti del suo manifesto, chiedendosi perché gli alpini godano ovunque di tanta stima e simpatia: «Perché in essi la gente vede i soccorritori, pronti a intervenire ove la natura colpisce, senza diversità di classe e compatti... Voi siete maestri di vita nei momenti cruciali e suscitare ammirazione negli anziani e spirito di emulazione nei giovani».

Valdagno

ALPINI VAL D'AGNO

NOI E LA PROTEZIONE CIVILE

Io l'impiego degli alpini lo vedo molto meglio nel secondo aspetto della Protezione Civile, cioè la prevenzione. Molte disgrazie si possono ridimensionare se non addirittura eliminare se viene dato l'allarme in tempo. Noi dovremmo diventare degli osservatori del territorio, con capacità di comunicare all'autorità preposta l'esatta situazione del momento in modo da favorire l'intervento più adeguato con grande tempestività. Varie possono essere le situazioni di emergenza: un terremoto, uno smottamento del terreno, un incendio, la caduta di un aereo, tutte cose verificatesi nel corso degli ultimi anni nella nostra Valle.

Ora, sfruttando il fatto che gli alpini sono disposti in modo capillare nel territorio, i nostri gruppi coprono tutti i paesi e le frazioni, dopo opportuno addestramento in particolare nelle vicinanze di luoghi ritenuti di possibile calamità, questi alpini diventano osservatori del territorio con l'obbligo morale di avvertire, con tutti i mezzi possibili, l'autorità competente nel territorio. Avremmo così tanti occhi aperti pronti a far scattare l'allarme in caso di bisogno. E' fondamentale, quando capita una calamità, sape-

re subito di che dimensioni è il fenomeno: avere chiare le idee di cosa sta succedendo può essere determinante per la salvezza di vite umane. E' chiaro che questa è una proposta, un tentativo di servizio che deve essere regolamentato ed inserito in un contesto più vasto, perché la Protezione Civile è nello stesso tempo un patrimonio ed un problema di tutti.

Dino Danielli

Genova

GENOVA ALPINA

FINO A QUANDO...

Ma, fino a quando il nostro cappello sarà portato anche da chi non deve (donne e bambini compresi), continuerò a ripetere che solo gli alpini possono portare il cappello alpino. Fino a quando gli alpini saranno reclutati a macchina, come oggi si usa, e non secondo i sempre attuali principi del loro fondatore Perrucchetti, continuerò a ripetere che alpini si nasce, con buona pace del ministeriale romano cervellone. Fino a quando si chiamerà Corpo d'Armata alpino un qualsiasi corpo d'armata, magari motorizzato o aviotrasportato, continuerò a ripetere che alpino è solo ed esclusivamente un corpo d'armata formato solo da alpini: nati, e

non fatti a macchina. Fino a quando le nostre adunate nazionali resteranno sagre folcloristiche aperte ad ogni speculazione sulla nostra pelle, continuerò a ripetere che l'adunata nazionale deve essere solo degli alpini iscritti alla nostra Associazione.

Agostino Alice

Vercelli

ALPIN DLA BASSA

MATERIALI DI RECUPERO

Riprendendo un discorso fatto sul numero di ottobre del nostro giornale, mi piacerebbe sapere se abbiamo già dimenticato l'iniziativa di raccogliere materiali di recupero il cui ricavo dovrà essere destinato ad opere benefiche; a giudicare dall'andamento della raccolta si direbbe di sì.

Allora, pensando che ripetere le cose può essere cosa buona, rinnovo l'invito, specialmente ai pigri, a darsi da fare non solo conservando giornali, bottiglie (vuote, per carità!), metalli, eccetera, ma anche cercando di diffondere questo comportamento a quanta più gente possibile per rendere doppiamente valida l'iniziativa.

Attilio Tibaldeschi

SAGSA
S.P.A.
arredamenti
per ufficio



20143 milano
ripa ticinese, 111
tel. (02) 8397738-8373284
8390005-8391047
telex 315181 SAGSA I



RICHIEDETECI IL CATALOGO

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

C.A.P. _____

SAGSA S.P.A. arredamenti per ufficio
RIPA TICINESE 111 - 20143 MILANO

AL-3

La formazione di una truppa che gli altri Paesi ci invidiano

PERCHE' DEGLI ALPINI NON SI PUO' FAR SENZA

In pace e in guerra questi uomini con la penna sul cappello hanno trasferito nella vita militare le loro innate virtù di gente della montagna

del gen. Luigi Manfredi
capo di S.M. del 4° Corpo d'Armata alpino

In un periodo in cui si continua a parlare di tagli per il bilancio della Difesa, ritorna di attualità il riconoscimento agli alpini, uomini di montagna, amanti della natura, indotti, per vocazione e costume, a risolvere i problemi da soli, con i soli mezzi disponibili, integrandoli con la buona volontà e impegno, di costare poco e nel contempo rappresentare una pietra miliare per la loro versatilità di impiego negli ambienti operativi diversi. L'ambiente montano, caratterizzato dall'asprezza delle forme, dai limiti che pone al movimento, dalla distanza dei centri di più facile approvvigionamento, dalle frequenti e reiterate situazioni di isolamento specie nei periodi invernali, ha forgiato il carattere degli abitanti rendendoli forti, laboriosi, previdenti, senza pretese al di là di ciò che è indispensabile.

L'uomo della montagna è un uomo libero, disciplinato, capace di vivere da solo ed essere autosufficiente e, nel contempo, di riunirsi strettamente in una comunità, profondendo energie e risorse, senza ipocrisie, per aiutare chi ha bisogno. Le truppe alpine da 114 anni sono costituite prevalentemente con gente di tale tempra. Il reclutamento regionale e l'ubicazione delle sedi di servizio consentono di affinare i vincoli affettivi tra «veci» e giovani delle varie comunità montane. Le virtù della gente di montagna si sono trasferite nei reparti alpini e la severa disciplina addestrativa e morale contribuiscono a formare quelle caratteristiche di efficienza e di affidabilità ammirata da tutti e punto di orgoglio delle penne nere. L'addestramento è rivolto precipuamente ad affinare le capacità di vivere, muovere e combattere in montagna risolvendo con organizzazione, metodo e previdente professionalità i vari problemi. La bontà di tale addestramento, valoriz-

zato dall'elevato spirito di corpo che contraddistingue i reparti alpini, è stato evidenziato in ogni circostanza.

Gli eventi bellici hanno ulteriormente confermato tali positive qualità, anche quando gli alpini sono stati chiamati ad operare lontano dalla Patria, in ambienti completamente diversi. Basta osservare il Labaro dell'ANA per ricordarsi di Adua (1896), della guerra italo-turca (1911-1914), della 1ª guerra mondiale (1915-1918), della Grecia (1940-1941), della Jugoslavia (1941), della Russia (1942-1943), della Corsica (aprile-settembre 1943). Ovunque gli alpini si sono imposti all'ammirazione per la generosità dei singoli, per la coesione dei reparti, per la serietà con cui hanno affrontato e risolto i quotidiani problemi e superato l'inadeguatezza degli armamenti e dei mezzi a disposizione.

L'evoluzione tecnologica non ha toccato, se non marginalmente, le truppe alpine,

le quali hanno mantenuto inalterate quelle meravigliose caratteristiche di umanità e generosità. Da più parti si afferma che la difesa futura del Paese sarà affidata quasi esclusivamente a truppe meccanizzate e corazzate e che sia anacronistico pensare di dover operare in montagna. Ciò può essere vero se a difesa dei settori montani vi saranno truppe idonee a realizzare difese adeguate e credibili, capaci di imporre inaccettabili ritardi alla progressione avversaria.

A chiunque guardi, anche superficialmente, il territorio nazionale nelle sue zone militarmente più sensibili, appare evidente che l'elevata densità di aree urbane, agglomerati rurali e industriali; le diffuse colture specializzate e boschive costituiscono ostacoli di alto potere impeditivo che rendono problematico l'impiego di unità ad alto livello di meccanizzazione e penalizzano fortemente l'utilizzazione delle armi alle massime distanze.

Appare quindi sempre più verosimile il ricorso, specie nelle operazioni difensive, ad azioni di agguato condotte da unità di minore livello caratterizzate da spiccata iniziativa, armamento leggero ma potente e nel suo genere sofisticato, capacità di operare anche in situazioni di isolamento logistico. Per tali azioni occorrono quindi sistemi d'arma moderni, all'avanguardia soprattutto nel campo dei contrcarro e della contraerea, ma assolutamente leggeri e maneggevoli.

Vorrei peraltro che fosse ben chiaro che non è accettabile avere truppe alpine scarsamente armate o armate con materiali obsoleti; commetteremmo errori già pagati in passato.

Questa gamma di considerazioni, incentrate prevalentemente sulla validità dell'elemento umano e sulla relativa economicità dei mezzi necessari per valorizzarne l'impiego, portano alla constatazione che l'alpino è tuttora la risposta più pronta ed appropriata per una certa forma di combattimento, molto

Si sale su una scoscesa parete portando a spalle la bocca da fuoco



redditizia in montagna ma anche negli abitati e nei boschi.

La preparazione tecnico professionale degli ufficiali e sottufficiali viene costantemente aggiornata e perfezionata con la frequenza di appositi corsi che affinano la loro capacità di impiegare mezzi ed applicare tecniche diversificate.

Per quanto riguarda i reparti, oltre all'addestramento a carattere tecnico-tattico comune a tutto l'esercito, è previsto quello di specialità che si sviluppa attraverso attività multiformi a carattere scilistico ed alpinistico in relazione al periodo stagionale. Tale preparazione è completata con esercitazioni ad ampio raggio svolte in ambienti operativi diversi per accentuare la loro versatilità di impiego, nonché con l'addestramento in ambienti non tradizionali soprattutto per il combattimento controcarri e combattimento negli abitati. L'addestramento multiforme dei quadri e della truppa permette ai reparti delle truppe alpine di poter assolvere anche un altro compito che il Parlamento ha affidato alle forze armate: «Concorso alle popolazioni colpite da pubbliche calamità».

L'opera di soccorso per il disastro del Vajont, l'abnegazione con cui gli alpini sono intervenuti in aiuto delle popolazioni colpite dal sisma in Friuli ed in Irpinia o recentemente in occasione dei luttuosi eventi in Val di Stava ne sono una testimonianza. Nei soccorsi per pubbliche calamità, la reattività, lo spirito di iniziativa e la capacità di organizzazione su base elastica e dinamica hanno spesso effetto risolutivo negli interventi.

In tale ottica, nell'ambito del 4° Corpo d'Armata alpino è stato messo a punto un piano specifico che si ripromette la massima tempestività di intervento per chiarificare capillarmente la situazione su tutto il territorio colpito e per controllare e dirigere in maniera ordinata il traffico dei soccorsi, altrimenti caotici. Questa indispensabile funzione è stata ben compresa dai responsabili di quelle regioni montane che non hanno reparti alpini sul loro territorio. Anche recentemente nel corso della 4° Conferenza Internazionale sulla Sicurezza in montagna è stata infatti auspicata la costituzione di unità alpine anche in quelle aree alpine della Lombardia, che oggi ne sono prive.

Ma l'opera degli alpini non si esaurisce, continua quotidianamente a favore di enti pubblici e privati, associazioni e privati cittadini: gittamento di ponti, organizzazione di gare sportive, missioni di soccorso per recupero di alpinisti infortunati, trasporto con eli-



Discesa dalla vetta, lungo una cresta di neve e ghiaccio

cottero di traumatizzati o malati gravi, a volte ai limiti del rischio accettabile per l'impiego del mezzo aereo.

Impiego dell'elicottero per il soccorso alpino sulle Dolomiti



Nel 1985 i reparti del 4° Corpo d'Armata hanno:

- effettuato n. 193 missioni di soccorso con elicotteri del 4° rgpt. Ale Altair, per un totale di 251 ore di volo, trasportando ben 116 persone infortunate;
- prestato servizio di soccorso piste durante la stagione invernale;
- collaborato con il genio civile nel servizio di sorveglianza dei fiumi Adige e Isarco;
- concorso in attività sportive, dando aiuto notevole in occasione di manifestazioni, quali tra l'altro la coppa del mondo di sci alpino in Val Gardena, la Ski-Marathon pusterese e la coppa del mondo di biathlon ad Anterselva;
- concorso in attività socio-culturali in provincia, aiutando, per esempio, handicappati a imparare un mestiere con una iniziativa che sta riscuotendo successo in Bolzano ed è il primo esperimento del suo genere.

Vorrei citare infine il servizio Meteoromont, svolto in collaborazione con l'Aeronautica Militare, il C.A.I. e le regioni e province autonome riunite nell'AINEVA, che assicura un

PERCHE' DEGLI ALPINI NON SI PUO' FAR SENZA

(segue da pag. 17)

indiscusso aiuto a tutti coloro che vogliono praticare la montagna. Questo servizio merita per la sua validità qualche parola di spiegazione.

Obiettivo primario del Meteomont è quello di garantire la massima sicurezza ai militari che operano in montagna. I dati meteorologici vengono raccolti da 124 stazioni di rilevamento sparse nell'arco alpino, per poi confluire in 6 centri di settore corrispondenti alle 5 brigate alpine e alla Scuola militare alpina di Aosta, e infine affluire al Centro meteorologico regionale di Linate. Quest'ultimo provvede alla rielaborazione dei dati e li ritrasmette ai centri di settore, che a loro volta redigono i bollettini sul pericolo di valanghe. I bollettini, oltre ad essere diramati alle varie compagnie, vengono registrati su na-

stri di segreteria telefonica e messi a disposizione dell'utenza civile. Torneremo su questo argomento con articoli più diffusi, che illustrino a tutti i soci del mensile che cosa può offrire loro il Meteomont, come possono servirsene; come pure sull'argomento carte delle valanghe, anch'esse utili non solo ai militari, ma a tutti coloro che praticano la montagna.

Lo spirito di sacrificio, il realismo con cui i problemi vengono affrontati, la volontà con cui gli ostacoli sono superati, la laboriosità e lo spirito di generosa e disinteressata collaborazione sono alcune delle peculiari caratteristiche della gente che vive nell'ambiente puro e sereno della montagna.

Le truppe alpine sono onorate di poter inquadrare nei reparti uomini di tale tempra, che dovunque impiegati sapranno, oggi come ieri, fare il proprio dovere imponendosi all'ammirazione di tutti. Costituiscono quindi per la nazione un patrimonio prezioso ed insostituibile che non deve essere smobilitato solo per la presunzione che, forse, in un futuro la guerra si combatterà in pianura. Questi alpini formati nel severo ambiente della montagna saranno in grado di agire bene, se si presenterà l'occasione, in pianura come in montagna.

ENCOMIO A UN SERGENTE ALPINO PARA'

Un encomio è stato tributato al serg. magg. Paolo Zini, della compagnia alpini paracadutisti del 4° Corpo d'Armata alpino con la seguente motivazione: «Sottufficiale a diporto durante una licenza per le vie cittadine, accortosi che alcuni teppisti avevano aggredito due giovani studentesse a scopo di rapina, con sprezzo dell'incolumità personale e ferma determinazione si oppose ai malviventi riuscendo ad immobilizzarne uno, che consegnava alle forze dell'ordine, e costringendo gli altri alla fuga. L'episodio veniva favorevolmente commentato dalla stampa nazionale, con diretti riflessi positivi sull'immagine e sulla considerazione sociale dell'Esercito. Ammirabile esempio di non comune coraggio, di elette virtù civiche e di conapevole spirito di solidarietà. Firenze, 31 marzo 1985».

5 APRILE: IL NOSTRO CAMPIONATO DI GOLF (E' IL 10°)

Sul percorso del Golf Club Varese il prossimo 5 aprile, sabato, si svolgerà la 10ª edizione del Campionato nazionale di golf che si articolerà nella duplice classifica individuale e a squadre con formula «MEDAL HCP». Congiuntamente è indetta una gara per parenti ed amici degli alpini. In palio 15 coppe e 10 medaglioni d'argento nonché medaglioni ricordo a tutti gli alpini. Per gli iscritti all'Associazione Nazionale Alpini che partecipano al Campionato il Golf Varese è lieto di offrire la quota giornaliera. In questa gara, dove non è importante la difesa dei colori ma il piacere dell'incontro, solitamente competono quasi 200 golfisti. A chiusura della giornata verrà offerto un rinfresco che precederà l'abbraccio e l'arrivederci.

Le iscrizioni vanno indirizzate al Golf Club Varese, 21020 Luvinate, oppure telefonando al segretario Sign. Gervasini, tel. 0332-229.302 chiedendo l'orario di preferenza e indicando l'handicap.

AL CORPO DEGLI ALPINI IL PREMIO «24 CASALI»

Il comune di Bronte nella ricorrenza del 75° anniversario del terremoto siculo-calaibro ha concesso il premio «24 Casali» al Corpo degli alpini ed alla nostra Associazione. Nel corso dell'austera cerimonia con la partecipazione di tutti gli alpini della Sicilia, della fanfara della brigata «Julia» e dei gonfalonieri di tutti i comuni della pedemontana etnea, il premio è stato consegnato dal gen. Giuseppe Rizzo, già vicecomandante della Regione militare Sicilia, mentre per l'Associazione Nazionale Alpini è stato delegato il dr. Michele Battiatì, vicepresidente della sezione Sicilia.



L'elicottero scarica un pezzo d'artiglieria che in pochi minuti sarà in postazione

nuovi sapori!

come una volta

Abbiamo avvertito la necessità di ritornare a produrre la polenta «COME UNA VOLTA» dopo esserci resi conto che in questi anni le farine di mais normalmente in commercio non hanno più le caratteristiche di sapore e di genuinità che tanto avevano contribuito a rendere appetibile e gustosa la polenta di una volta.

Niente è paragonabile al sapore del mais essiccato in modo naturale. Siamo quindi tornati a raccogliere il granoturco in pannocchia, esponendolo poi all'aria e al sole COME UNA VOLTA, rispettando la natura e la tradizione.

La successiva macinazione integrale con il germe, ci permette di ottenere la tradizionale POLENTA INTEGRA COME UNA VOLTA.



MOLINO OLEIFICIO NICOLI SpA 24060 COSTA DI MEZZATE (BG)

Cerimonia a Cuneo, con larghissima partecipazione di autorità e di folla

«CUNEENSE»: TORNA IL NOME DELLA DIVISIONE «MARTIRE»

E' stato attribuito ai reparti della brigata alpina «Taurinense» che costituiscono il contingente italiano della Forza Mobile (AMF) del Comando Alleato in Europa

di Aldo Rasero

Dopo oltre quarant'anni il prestigioso nome della divisione alpina «Cuneense», che era scomparso dai ranghi dell'esercito ed era rimasto vivo solamente nel cuore e nel ricordo dei reduci, torna a rinverdire un passato di gloria e di eroismo mai caduto nell'oblio. Il nome «Cuneense» rivive nella NATO in quanto attribuito ai reparti della brigata alpina «Taurinense» che costituiscono il contingente italiano della Forza Mobile AMF (L) del Comando Alleato in Europa. L'avvenimento ha dato luogo a una solenne cerimonia che si è svolta il giorno 11 gennaio a Cuneo presenti il ministro della Difesa Spadolini, il capo di S.M. dell'esercito gen. Poli, il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Gavazza, il comandante della Regione militare N.O. gen. Corcione, il gen. Angioni già comandante delle nostre truppe in Libano, che assumerà tra breve il comando della AMF (L), il comandante della brigata alpina «Taurinense» gen. Becchio e numerose autorità civili fra le quali il presidente della Giunta provinciale Bonino, il sindaco di Cuneo Viano e numerosi generali e ufficiali alpini in servizio.



L'imponente schieramento del contingente «Taurinense» in piazza Galimberti, a Cuneo

Il ministro della Difesa sen. Spadolini, accompagnato dal gen. Poli, capo di S.M. dell'Esercito, passa in rassegna i reparti

Per la nostra Associazione sono presenti il presidente nazionale Caprioli, il vicepresidente Gabba, i consiglieri Borsarelli e Franza. Numerosi gli alpini in congedo di ogni grado, un folto gruppo di reduci della «Cuneense», i presidenti e i vessilli sezionali di Cuneo, Biella, Savona, Imperia, Torino, Brescia, Massa Carrara, Saluzzo, Mondovì, Ceva, Pinerolo, Susa e numerosi gagliardetti dei gruppi. Tra i numerosi vessilli e labari delle associazioni combattenti



Il distintivo della «Taurinense»



Assunto Bianco, già tenente del 1° Alpini, consegna la drappella al reparto sanitario

tistiche e d'arma fa spicco il labaro nazionale dell'UNIRR (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia) accompagnato dal presidente nazionale, l'alpino Pappalardo.

La piazza Duccio Galimberti si presenta con una massa compatta di alpini in tuta bianca da sciatore affiancata dalla fanfara della «Taurinense» e uno spiegamento imponente di automezzi e veicoli speciali di ogni tipo (colorati mimeticamente in bianco con chiazze nere).

Resi gli onori al nostro labaro nazionale, al gonfalone di Cuneo decorato di medaglia d'oro al valor militare e alla bandiera del battaglione alpini «Susa», il ministro della Difesa che - accompagnato dai gene-



Ecco la «Forza Mobile» della NATO (di cui la «Cuneense» fa parte)

AMF: E' COME LA FRECCIA DI UN ARCO SEMPRE TESO

La Forza Mobile del Comando Alleato in Europa (AMF: Allied Mobil Force) è una forza multinazionale di terra e aria capace di spiegarsi rapidamente sui fianchi vitali del Comando Alleato in Europa per dimostrare in maniera chiara ed inequivocabile la solidarietà della NATO in periodi di forte tensione internazionale.

L'AMF opera sui fianchi del Comando Alleato in Europa in diverse aree di contingenza: Norvegia, Danimarca, Italia, Grecia e Turchia. Allo scopo di prepararsi per le reali operazioni deterrenti, l'AMF effettua esercitazioni che comprendono il trasporto a lunghe distanze e l'addestramento in realistiche condizioni climatiche che vanno dalle temperature rigide dell'Artico al caldo intenso degli altipiani anatolici.

L'AMF ha due componenti: terrestre - AMF (L) ed aerea - AMF (A). La componente terrestre - che è a livello di divisione - è posta sotto il comando tattico del comandante AMF (L) (un generale di divisione che ruota ogni tre anni tra le nazioni interessate) il cui quartier generale è ad Heidelberg (Germania federale). I contingenti assegnati specificamente all'area Nord vengono forniti da Canada, Italia, Lussemburgo e Regno Unito. Le unità per il Sud, dal Belgio, Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti d'America. Il contributo statunitense viene dato con forze di stanza in Europa.

Dal 1963 l'Italia contribuisce alla AMF (L) con un consistente apporto che si è perfezionato fino a raggiungere la consistenza dell'attuale contingente forte di 1600 uomini. Il contingente «Cuneense» è costituito da: comando gruppo tattico; plotone alpieri; tre plotoni controcarro (uno di missili filoguidati a lunga gittata «Tow», uno di missili a media gittata «Milan» e uno di cannoni senza rinculo da 106); un plotone genio pionieri; un plotone trasmissioni; tre compagnie alpini del battaglione «Susa» che costituiscono l'elemento base del gruppo tattico; una compagnia mortai da 120 e da 81; la 40ª batteria da 104/1 del gruppo di artiglieria da montagna «Pinerolo»; due plotoni dell'elemento di supporto nazionale tratti dal battaglione logistico «Taurinense»; quattro plotoni del reparto di sanità aviotrasportabile «Taurinense» dotati di due elicotteri EMAB 205 per il trasporto di sei barellati ognuno; un nucleo elicotteri dotato di quattro elicotteri AB 206 e due EMAB 205; automezzi speciali, veicoli da neve e mezzi cingolati BV 206 adatti per percorsi su neve, terra e acqua. L'intero contingente - che fa parte della brigata alpina «Taurinense» - è aviotrasportabile con velivoli del tipo Hercules C 130 e G 222.

Il contingente «Cuneense» partecipa annualmente ad una esercitazione continuativa a partiti contrapposti che si svolge alternativamente in Norvegia, Danimarca, Italia, Grecia e Turchia. Lo sviluppo delle varie esercitazioni avviene secondo modalità analoghe, ma quella in Norvegia è la più stimolante, sia per le difficoltà ambientali, sia perché consente agli alpini di operare in condizioni più congeniali alla propria specialità. Attraverso queste esercitazioni l'AMF si prepara per il suo ruolo di emergenza e fornisce un aspetto concreto e tangibile della solidarietà esistente tra i Paesi della NATO.



Lo stemma della Forza Mobile del Comando NATO in Europa

«CUNEENSE»: TORNA IL NOME DELLA DIVISIONE «MARTIRE»

(segue da pag. 21)

rali Poli e Gavazza - passa in rassegna lo schieramento in armi e gli alpini in congedo con vessilli e gagliardetti, mentre due gruppi di tre elicotteri del contingente sorvolano la piazza.

Quattro reduci dal fronte russo della «Cuneense» decorati al valore consegnano ai rappresentanti dei reparti del contingente le drappelle offerte dalla nostra sezione di Cuneo: drappelle che portano ricamato il vecchio distintivo della «Cuneense». «Perché i giovani non dimentichino»: viene letta la motivazione delle tre medaglie d'oro al valor militare concesse al 1° e 2° reggimento alpini e al 4° reggimento artiglieria alpina per le operazioni sul fronte russo.

Attimi di commozione pervadono i presenti quando il coro della «Taurinense» recita la «Preghiera dell'Alpino» in memoria dei Caduti accompagnandola con il suggestivo canto «Signore delle cime».

Il gen. Gavazza prende la parola e, dopo un ringraziamento alle autorità presenti e un affettuoso saluto ai reduci della «Cuneense» e agli alpini in congedo, rivolgendosi agli alpini alle armi addita ad esempio i combattenti della «Cuneense» che si sacrificarono e si immolarono per mantenere fede al giuramento e per l'onore delle gloriose bandiere. Ricordato il significato del sentimento di Patria e il compito di pace che devono assolvere, afferma che «la «Cuneense» è rinata con noi e per voi» e - su suo invito - gli alpini gridano con lui: «Cuneense!».

Il sindaco di Cuneo afferma - senza alcun spirito polemico - che il riconoscimento concesso è un atto dovuto alla sua terra e ai suoi abitanti. Dopo avere ricordato l'immenso tributo pagato e i sacrifici sopportati dalle vallate del Cuneese dissanguate dalla guerra, afferma che Cuneo ha voluto riavere la «Cuneense» per testimoniare ora e in futuro che nulla è stato dimenticato.

Il ministro Spadolini dal canto suo dice: «In Cuneo, la città partigiana dei sette assedi, le Forze Armate dell'Italia repubblicana onorano oggi un debito antico e fissano una memoria: ecco il significato del battezzamento laico della componente Italia della Forza Mobile terrestre alleata che, chiamandosi da questo momento «Cuneense», si ricollega al passato, ad un passato glorioso, anche nella sfortuna, per guardare con orgoglio all'avvenire. E' la lezione etica della tradizione: la storia di ieri per capire il presente e preparare il futuro».

Il ministro ricorda poi il sacrificio della divisione «martire», la tempra e la bontà d'animo dell'alpino che trova nelle Forze Armate motivazioni nuove al servizio della Patria in difesa della sicurezza e della pace e conclude esaltando l'azione degli alpini per la ricomposizione della frattura tra società civile e società militare.

La magnifica giornata vissuta dai reduci, dagli alpini e dalla popolazione di Cuneo si conclude con un simpatico incontro fra autorità, «veci» e «bocia» nella Caserma «Vian» del battaglione alpini «Mondovì».

Un appello a quelli che ne fecero parte

C'ERA UNA VOLTA LA «PUSTERIA»...



che la spinta emotiva del ricordo o del richiamo.

Niente del genere si potrebbe fare per la «Pusteria», per ricordare la divisione che nella sua breve ma intensa vita combatté, bene come tutte le truppe alpine, in Africa Orientale, sul fronte occidentale, in Albania, nell'angoscioso Montenegro? Forse è un problema che il capo di S.M. dell'Esercito, che è l'alpino Luigi Poli, può risolvere per sciogliere un grosso magone di tanti anziani. Noi inviamo la preghiera.

La «Pusteria» ebbe la vita più breve fra tutte le G.U. alpine: ufficialmente costituita il 31 dicembre 1935, cessò di esistere - come purtroppo quasi tutto l'Esercito italiano - l'8 settembre 1943 e si sciolse nei *lager*, frantumata nella prigionia dei suoi soldati. Poi, più nulla. Nulla: paroletta breve, ma pesante da opprimere il cuore. Non conosco l'esistenza neppure di una storia della «Pusteria». Chi la conoscesse me lo faccia sapere, grazie.

Rivolgo dalle ospitali pagine de «L'Alpino» un appello che è anche un tentativo: vogliamo provare a raccogliere e riordinare i ricordi (episodi di qualsiasi tipo, considerazioni, racconti brevi, foto ecc., tutto va bene) di quanti hanno appartenuto alla «Pusteria»? Vorremmo tentare di mettere nero su bianco - se il materiale raccolto lo consentirà - la nostra storia, breve ma certamente storia di alpini autentici.

Conoscete certo la appassionante collana di libri dovuti alla geniale e commossa iniziativa di Giulio Bedeschi «C'ero anch'io» - sono ormai sei i volumi - nei quali ogni singolo ha potuto raccontare un brano della «sua» guerra. Sarebbe bello se potessimo (sarebbe anche giusto), naturalmente su scala ben minore, mettere insieme una pubblicazione «Pusteria, c'ero anch'io». Riviverla e farla rivivere. Anche se qualcuno ha già scritto un ricordo nella serie di Bedeschi, lo ripeta, lo rinnovi.

Desidero essere molto chiaro: non muovo questo appello facendo leva sul richiamo e ricordo delle nostre «penne mozzate». Sono consacrate nel nostro cuore. Ma sarebbe un appello troppo scontato, anche se di alta spiritualità. Lo faccio anche per loro, ma non solo per loro: lo faccio per i superstiti. Poiché la «Pusteria» dopo l'8 settembre 1943 non è più esistita, non ha più avuto forze nuove: sono rimasti solo i superstiti. Che inevitabilmente finiranno. Non facciamoci battere dal tempo. Rivolgo questo appello anche per quei valori ideali, affettivi, sentimentali, non misurabili con il metro del vivere quotidiano e del razionale, che ci hanno legato sotto la naja al nome 5ª divisione alpina «Pusteria». Vive nel nostro ricordo. Sarà morta se ce ne dimenticheremo.

Vitaliano Peduzzi

Chi volesse collaborare è pregato di prendere contatto con Vitaliano Peduzzi, via Luigi Anelli, 13 - 20122 Milano

Attività sportiva varia e appassionata

G.S.A. DI BELLUNO: UN BEL BILANCIO

di Mario Dell'Eva

Il G.S.A. Sport House di Belluno è una solida realtà, non solo in campo provinciale ma anche a livello nazionale. Un undicesimo posto assoluto nella corsa in montagna (individuale e a staffetta) non è risultato di tutti i giorni e premia la passione dei dirigenti, Paolo Garaboni il presidente in testa, e l'attaccamento e l'impegno degli atleti.

Sedici anni di vita, 130 iscritti nelle federazioni FISI, FIDAL e UITS, partecipazione a 18 gare a tutti i livelli e categorie, impegno nella corsa in montagna individuale e a staffetta, sci nordico, alpino e sci alpinismo, bob su strada, atletica leggera (maratona) e infine il tiro a segno: questa, per così dire, la «cartella clinica» del G.S.A. bellunese della sezione A.N.A.

Riteniamo che in provincia sia il sodalizio che svolge la più vasta e molteplice attività, con risultati soddisfacenti e spesso di tutto rilievo, come ai Campionati nazionali di corsa in montagna, con il titolo individuale ottenuto per due anni da Damiano Da Riz.

Il G.S.A. si dedica anche alla propaganda fra i giovani e giovanissimi e infatti da quattro anni organizza sul Nevegal un centro di avviamento allo sport (CAS) per i settori dello sci alpino e nordico.

La sua attività si manifesta inoltre nell'organizzazione di gare di corsa in montagna a carattere provinciale (Nevegal), interregionale (Cavarzano) e nazionale (Caviola Agordino). Ora i dirigenti sono impegnati nell'attività invernale che ha preso il via regolarmente. Hanno in programma, in collaborazione con il gruppo di Selva di Cadore, una gara di slalom A.N.A. a carattere e partecipazione triveneta.

Da rilevare che gare e manifestazioni si svolgono sempre sotto l'egida delle competenti federazioni sportive. Nel corso del 1985 hanno contribuito alla riuscita delle manifestazioni lo Sport House, la Cassa di Risparmio di Belluno, la Roni Angelo SpA, l'A.N.A. di Belluno, il CSAIN Belluno, l'Austin Rover e la Nuova Vibroton Alpi.

CAMPIONATO DI TIRO IN ARGENTINA

Il Campionato di tiro fra gli alpini della sezione Argentina ha avuto luogo come ogni anno nel poligono di tiro gentilmente concesso dalla Società Italiana di Tiro a Segno di El Palomar. I premi sono stati consegnati ai vincitori a La Plata dal presidente nazionale dell'A.N.A. e dal cap. Albisetti in occasione della loro presenza in Argentina per partecipare alla XXIV Adunata sezionale dell'A.N.A. Argentina.

Questi sono i primi tre vincitori di ogni categoria: **Gara a squadre per il «Trofeo Cap. Dorligo Albisetti»** - 1° Bonagrazia Bruno-Roia Primo (gruppo Rosario), 2° Varesco Giacomo-Dal Pont Attilio (gruppo Bs. As. Ovest), 3° Borin Gino-Glerean Angelo (gruppo Rosario).

Campionato individuale - 1° Bonagrazia Bruno (gruppo Rosario), 2° Mastrodicasa Egidio (gruppo Rosario), 3° Roia Primo (gruppo Rosario). **Gara individuale per il «Trofeo artigiere alpino Pasquale Rossi»** - 1° Bonagrazia Bruno (gruppo Rosario), 2° Varesco Giacomo (gruppo Bs. As. Ovest), 3° Glerean Angelo (gruppo Rosario). **Campionato individuale «Amici degli Alpini»** - 1° Sabbadini Giorgio, 2° Varesco Giorgio, 3° Varesco Giancarlo.



La squadra di corsa in montagna a Caviola Agordino. (Con maglie diverse gli accompagnatori)

SERVIZIO DI RISTORO in occasione della 59^a ADUNATA NAZIONALE

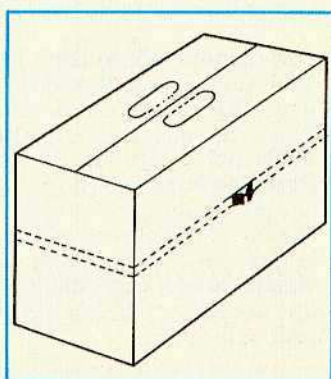
ALPINI

EVITATE LE SORPRESE

**Prenotate subito il vostro pranzo o la vostra cena
UN PASTO COMPLETO A SOLE L. 12.000**

UN CESTINO CALDO CHE POTRETE CONSUMARE IN QUALSIASI MOMENTO

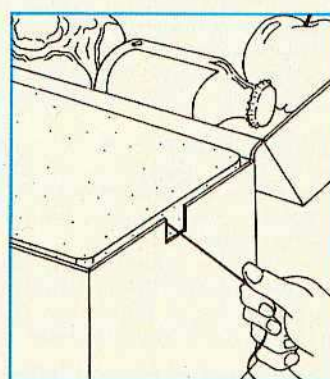
**MENU': LASAGNA AL FORNO - MEDAGLIONI DI MANZO CON FUNGHI E VERDURE -
FORMAGGIO - FRUTTA - PANE - 1/2 LITRO DI VINO - 1/2 LITRO DI ACQUA - GRAPPINO**



Ecco come si presenta il cestino caldo confezionato



Per aprire la confezione strappare lungo la linea tratteggiata



Per scaldare, mantenere il contenitore chiuso, tirare a fondo il filo e attendere circa 10 minuti

Come è possibile vedere dalle illustrazioni il cestino caldo non è altro che una comoda valigetta, la cui caratteristica particolare consiste nel poter autoscaldare il pranzo in essa contenuto in pochi minuti, semplicemente tirando una cordicella. Sarà possibile, quindi, mangiare bene in qualsiasi momento ed in qualsiasi punto della città o in viaggio.

A RICORDO DELLA GIORNATA, PER OGNI CESTINO ACQUISTATO, VERRA' OFFERTO

IN OMAGGIO

**UN PREZIOSO QUADRETTO
REALIZZATO SU FOGLIA ORO (23 karati)
ELEGANTEMENTE CONFEZIONATO**



COME SI PRENOTA

Per la prenotazione occorre utilizzare il tagliando (da ritagliare a lato della pagina), compilarlo chiaramente in ogni sua parte, specificando quantità e giorno di ritiro dei cestini.

INVIARE il tagliando (**spedire per raccomandata**) più il corrispondente importo relativo al numero dei cestini desiderati a:

**DI VITA s.n.c. - Via De Gasperi, 22
20090 PANTIGLIE (Milano) - Tel. 02/906.86.031 (ric. aut.)**

A conferma dell'avvenuta prenotazione, vi verranno inviati, all'indirizzo indicato sul tagliando, i relativi BUONI PASTO da presentare al momento del ritiro del cestino, presso il punto di distribuzione che sarà indicato sul «BUONO» stesso. Le prenotazioni irrevocabili sono valide solo se accompagnate dal tagliando e dall'importo a mezzo assegno o vaglia postale.

IMPORTANTE:

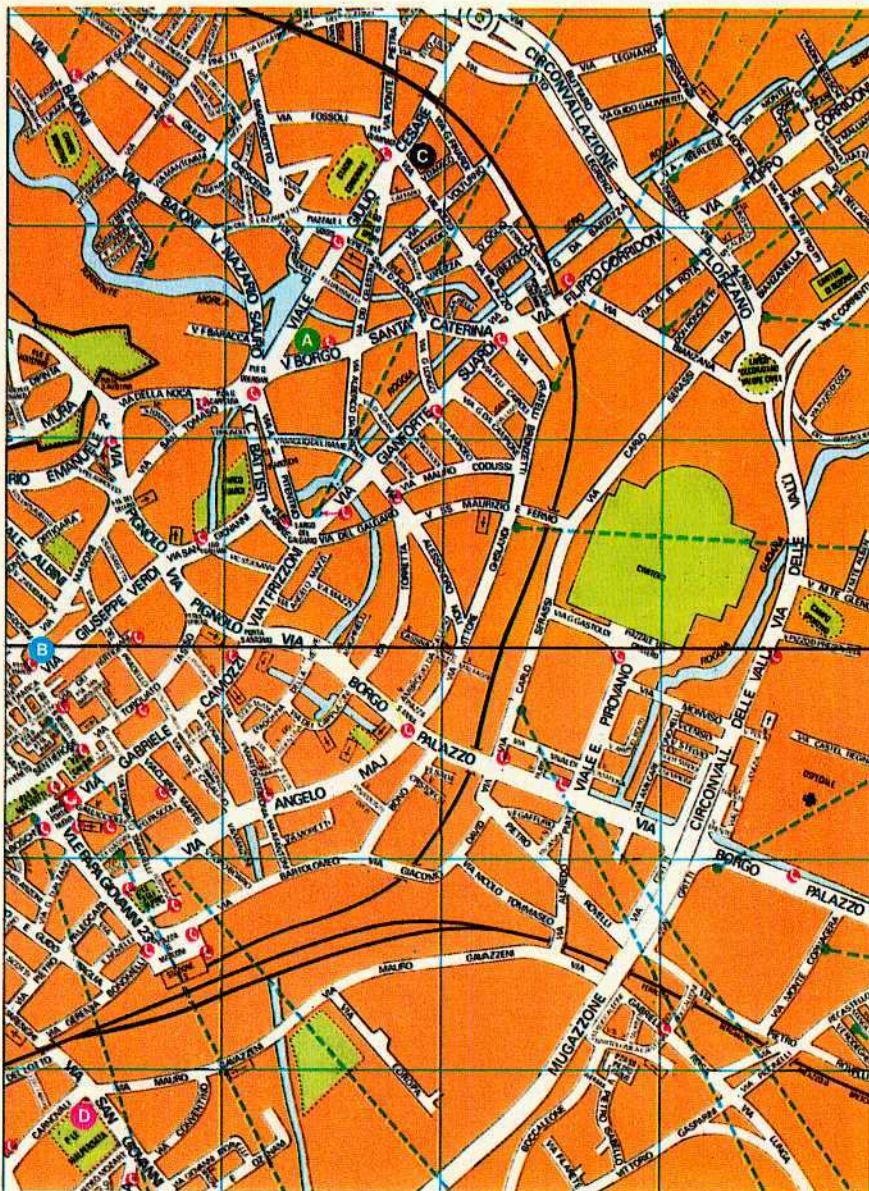
- Le prenotazioni dovranno pervenire entro il 30 aprile 1986
- Le prenotazioni effettuate in gruppo agevoleranno il nostro lavoro

ATTENZIONE:

A Bergamo troverete solo i cestini prenotati e verranno distribuiti da:

- GRUPPO ALPINI "BORGO S. CATERINA"
- GRUPPO ALPINI "ALBANO S. ALESSANDRO"
- GRUPPO ALPINI "SPINONE AL LAGO"
- ZONA MALPENSATA

- PUNTO A
- PUNTO B
- PUNTO C
- PUNTO D



TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Desidero ricevere a Bergamo N.
cestini a Lit. 12.000/cad. = Tot. Lit.

17 MAGGIO 1986 18 MAGGIO 1986

n° cestini n° cestini

Cognome/nome o Gruppo

Via n°

CAP CITTA' PROV.

Allego la somma di lire

Firma

SCRIVERE IN STAMPATELLO

Desidero ricevere a Bergamo N.
cestini a Lit. 12.000/cad. = Tot. Lit.

17 MAGGIO 1986 18 MAGGIO 1986

n° cestini n° cestini

Cognome/nome o Gruppo

Via n°

CAP CITTA' PROV.

Allego la somma di lire

Firma

PARTE DA INVIARE

Desidero ricevere a Bergamo N.
cestini a Lit. 12.000/cad. = Tot. Lit.

17 MAGGIO 1986 18 MAGGIO 1986

n° cestini n° cestini

Cognome/nome o Gruppo

Indirizzo

Allego la somma di lire

Firma

PARTE DA TRATTENERE

Intervista a colui che raccolse le ultime parole del martire prima della cattura

BATTISTI MI DISSE: «ORA PER ME NON C'E' CHE LA FORCA»

L'allora sottotenente Matteo Ingravalle (che oggi ha 96 anni), ferito gravemente sul Monte Corno, ci ha raccontato come l'eroe trentino e Fabio Filzi caddero prigionieri

di Luciano Viazzi

Vive a Milano, alla bella età di 96 anni, ma sempre in gamba nonostante gli acciacchi e gli strascichi delle ferite di guerra (è grande invalido), il tenente colonnello degli alpini Matteo Ingravalle, il quale è decorato - fra l'altro - di ben due medaglie d'argento e una di bronzo al V.M. I «veci» del battaglione «Vicenza» lo hanno festeggiato il 27 ottobre u.s. nel loro 40° convegno nella chiesetta degli alpini ai Castelli di Montecchio Maggiore con una simpatica cerimonia commemorativa, al termine della quale gli è stata consegnata una targa d'onore con questa significativa dedica: «Un caloroso saluto al pluridecorato decano del "Vicenza" gr. uff. Matteo Ingravalle eroico difensore delle montagne vicentine gravemente ferito nella tragica giornata del 10-7-1916 combattendo al fianco dei martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi sul Monte Corno del Pasubio».

Sono passati settant'anni da questa data, che segna un momento storico di grande rilevanza per l'unità della nostra Patria, e che ha visto lo svolgersi di episodi - in cui furono protagonisti gli alpini - che stanno assumendo contorni quasi di leggenda. Eppure, nonostante sia passato così tanto tempo e siano stati radicalmente modificati gli stessi concetti di patria e patriottismo, noi possiamo ancora oggi ascoltare dalla viva voce di un diretto testimone quello che effettivamente accadde in quella tragica giornata.

Non è nostra intenzione rievocare nei suoi dettagli la complessa azione che portò

- in un primo tempo - alla conquista del Monte Corno e poi al doloroso olocausto: altri lo hanno già fatto con maggior competenza. A noi preme soltanto ricordare il triste episodio della cattura di Fabio Filzi e Cesare Battisti, irredenti trentini, in forza al battaglione «Vicenza», attraverso le parole del nostro anziano interlocutore.

L'Ingravalle era un giovane e brillante ufficiale, che all'inizio della guerra da semplice alpino si era guadagnato - come si suol dire - i galloni sul campo di battaglia. A quell'epoca comandava, con il grado di sottotenente, un plotone della 60ª compagnia del battaglione «Vicenza» ed aveva già partecipato, con il solito slancio ed entusiasmo, alla manovra per la conquista del Monte Trappola che costituiva il piedistallo e la base di partenza per l'occupazione del Monte Corno, prezioso osservatorio (Spia di Vallarsa) e potente caposaldo difensivo, saldamente presidiato da truppe scelte austriache.

Dopo diversi ed infruttuosi tentativi, nella notte sul 10 luglio 1916 il reparto di cui l'Ingravalle faceva parte effettuò un'ardita scalata lungo il ripido e pericoloso canalone occidentale per raggiungere la cosiddetta «Selletta», dalla quale poi il plotone del sottotenente Luigi Suppi doveva conquistare la vetta.

Ricorda in proposito l'Ingravalle: «Alle 2 c'impadronimmo della Selletta e ci trincerammo. Una posizione molto difficile per raggiungere la quale ci siamo dovuti arrampicare, specialmente nell'ultima parte. Sarebbe bastato buttare dall'alto qualche sasso per travolgerci tutti. Io poi mi sono anche arrabbiato con il mio comandante di compagnia, capitano Ugo Modena, che mi mandava a chiamare in continuazione per dei rapporti non sempre necessari. Ad un certo punto gli ho detto un po' bruscamente che quella non era mica una passeggiata da niente... Lui mi rispose che voleva farmi un encomio per il mio comportamento, perché ero arrivato per primo sulla



Foto del sottotenente Matteo Ingravalle, poco tempo prima dell'episodio di Monte Corno.



Il tenente Matteo Ingravalle con la moglie, nel febbraio 1972, alla bella età di 81 anni tornò sui luoghi ove combatté e cadde gravemente ferito nel combattimento di Monte Corno (sullo sfondo) ove vennero catturati Cesare Battisti e Fabio Filzi

posizione... poteva però aspettare un momento più tranquillo per farmi le sue congratulazioni. La nostra improvvisa irruzione, effettuata senza il minimo appoggio di artiglieria, spezzò la linea difensiva austriaca in due tronconi. Il maggiore Frattola, comandante del battaglione, ordinò poi al sottotenente Suppi di attaccare con il suo plotone il cocuzzolo del Monte Corno, che venne espugnato di slancio».

«Lo schieramento nemico venne seriamente scardinato e il successo dell'azione pareva assicurato: bastava forse l'arrivo dei rinforzi (due battaglioni del 69° fanteria) per consolidare l'occupazione. Il maggiore Frattola rinunciò ad attendere i rinforzi della fanteria che tardavano a giungere (sembra per motivi di rivalità e di anzianità

fra i due comandanti) e decise di continuare solo con gli alpini il difficile combattimento, in direzione di quota 1778, che batteva minacciosamente le posizioni da noi occupate. Questa seconda fase del combattimento fu terribile per gli alpini che avevano assalito il caposaldo austriaco alla baionetta, e ora, impossibilitati a procedere, scoperti dai vari osservatori, bersagliati da tutte le batterie del Pasubio, del Col Santo, del Roite, dello Spil, non poterono fare altro che trovare dietro a qualche cespuglio di mugo un illusorio riparo alla devastante furia delle artiglierie».

«Gli austriaci intensificarono il fuoco e raffiche di mitragliatrici seminarono la morte con il loro tiro radente. Ci scavammo delle piccole buche nel terreno con la speranza di riparare la testa dalle pallottole. Nessuno si poteva muovere. Sporgere per un solo istante il capo significava morire. Le artiglierie univano il loro rombo al crepitio incessante e convulso della fucileria sul declivio di quota 1778. Una settantina di eroi, fra i quali Battisti e Filzi, avevano di fronte più di 500 austriaci. Attaccati di fronte li respinsero a colpi di baionetta, ma gli avversari, divenuti audaci grazie a nuovi e ingenti rinforzi nel frattempo ricevuti e dal fatto di sapere che gli italiani erano ormai circondati senza scampo, si precipitarono contro di noi. La nostra difesa si frazionò. Gli alpini, suddivisi in piccoli gruppi, continuarono a combattere fra gli sterpi ed i cespugli, a corpo a corpo. Al mio plotone venne affidato il compito di tenere la Selletta ad ogni costo. Alla fine del combattimento non c'era più un uomo incolume e io ero gravemente ferito. La resistenza era cessata».

«In quel momento udii la voce di Cesare Battisti. Lo chiamai, tacendo il nome: "Tenente!". La sua caratteristica figura si stagliava contro la roccia ed era fin troppo riconoscibile; più volte in passato gli avevo chiesto perché non si tagliasse la barba e lui aveva risposto, quasi consapevole del sacrificio cui andava incontro: "Se m'impiccheranno la pagheranno molto cara!".

«Al mio richiamo Battisti si avvicinò e io gli chiesi notizie sulla situazione; lui mi disse: "Ora per me non rimane che la forca". Lo guardai in silenzio con il cuore stretto dal dolore. Non riuscivo a dire una parola mentre lui ne aveva tante per incoraggiarmi. Si chinò su di me per osservare le ferite prestandomi le prime cure, e si guardò attorno per riconoscere quanti con le carni squarciate attendevano la morte. E mi disse: "Se ritornerà, porti il mio saluto alla Patria, alla mia famiglia", e mi affidò un messaggio verbale per la sua adorata compagna».

«Qualche istante dopo si avvicinò a noi un ufficiale nemico: era il cadetto Brunetto Franceschini della Val di Non, accompagnato da quattro soldati. Si volse a Battisti e gli ingiunse in lingua italiana di consegnargli la pistola. Battisti alzò con fierezza il capo e rispose: "Mi sono battuto onorevolmente e consegnerò l'arma ad un superiore e mai ad un inferiore". Il Franceschini tacque, evidentemente imbarazzato. Poi gli chiese il binocolo. "No - rispose Battisti - questo è di mia proprietà". Battisti si avvicinò ancora di più a me, mi strinse la mano, si alzò in piedi e volse il suo sguardo luminoso all'Italia che salutò alzando le due mani. Un'angosciosa tristezza mi stringe ancor oggi il cuore mentre rivedo l'ultimo



Il tenente Cesare Battisti con altri ufficiali della compagnia di marcia del batt. «Vicenza» mentre studia il piano operativo dell'imminente azione su Monte Corno

saluto dell'Eroe alla Patria e mi pare sempre di riudire le sue ultime parole: "Per me non c'è che la forca"».

«Poi, scortato da quattro soldati e dal cadetto Franceschini, a testa alta s'incamminò verso il suo sicuro martirio. Sapevo che non l'avrei più rivisto e piansi per il suo tragico destino. Dopo diverse ore una squadra della Croce Rossa austriaca con una barella venne a prendermi. Al primo posto di medicazione dove mi portarono ritrovai il cadetto Franceschini che si affrettò a dirmi: "Era proprio Battisti, lo ha confessato lui stesso!"».

Tutti sanno la fine che fu riservata a Cesare Battisti, ma ben pochi conoscono le ulteriori vicende del giovane tenentino che raccolse l'ultimo saluto del Martire, e noi con questa breve e tardiva intervista - cercheremo di delinearne la figura, fra le più interessanti della nostra galleria alpina.

L'Ingravallo, anche con le sue sette gravi ferite in varie parti del corpo, non ebbe un trattamento privilegiato, ma venne trasferito con gli altri commilitoni prigionieri



Fabio Filzi e Cesare Battisti prigionieri a Monte Corno

nel campo di concentramento di Mauthausen, dove rimase per nove mesi senza particolari cure. In Austria, a quel tempo, non c'erano medicinali e neppure disinfettanti per le sue ferite, a mala pena si trovava del sale da aggiungere all'acqua bollita per fare le medicazioni. Non c'era neppure la disponibilità di stampelle ed egli dovette attendere che qualcuno gli cedesse di tanto in tanto le sue per potersi muovere. Infine una Commissione della Croce Rossa Internazionale dopo averlo visitato lo dichiarò grande invalido e lo fece rimpatriare, insieme con altri feriti gravi, attraverso il territorio neutrale svizzero affinché potesse ricevere adeguate cure in Italia. Qui trovò ricovero presso l'Ospedale Rizzoli di Bologna dove rimase in cura per oltre due anni. Non si riprese mai del tutto, ed ancora oggi risente dei gravi postumi di quelle ferite ma il suo entusiasmo ed amor di patria non vennero mai meno.

Il 4 novembre 1918, appena convalescente, fuggì dall'Ospedale militare per, recarsi, con mezzi di fortuna, a Trento per rendere omaggio alla tomba di Cesare Battisti e, già che c'era, proseguì per Innsbruck insieme con un corrispondente di un giornale americano: tornò in ospedale soltanto alcune settimane dopo.

Nel 1923, in parte ristabilito, si recò per lavoro in Libia e vi rimase come laborioso colono per oltre cinquant'anni sino a che - da un giorno all'altro - il colonnello Gheddafi lo cacciò sui due piedi, insieme con altre migliaia di connazionali, costringendolo ad abbandonare tutti i suoi beni e le sue proprietà e lasciandogli portare via soltanto il fazzoletto che teneva in tasca. Rientrato in Italia, ormai anziano e malandato, dovette ricostruirsi una nuova vita, ma come sempre e da buon alpino riuscì a superare anche queste traversie.

Noi, della grande famiglia alpina, lo ricordiamo oggi, come il «vecio» che ha portato il saluto e l'augurio di Cesare Battisti alla sua Patria, finalmente e fortunatamente ricomposta nei suoi confini.

Necessaria una struttura organizzata, addestrata, autosufficiente

PICCOLO (MA FONDAMENTALE) VADEMECUM DELLA PROTEZIONE CIVILE

di Antonio Sarti

(Consigliere nazionale responsabile della Commissione per la Protezione Civile)

Leggendo la stampa sezionale ci si rende facilmente conto di come molte sezioni stiano con entusiasmo impegnandosi in attività di Protezione Civile. E' altrettanto evidente però come alcune volte le idee non siano estremamente chiare. Per questo motivo con queste mie annotazioni spero di aiutare in questa fase iniziale e di impostazione le sezioni che hanno questo problema.

Dunque, prima di ogni altra cosa, diciamo subito che la Protezione Civile richiede tassativamente una struttura organizzata, addestrata ed autosufficiente. Detto così, può sembrare poca cosa, ma se riflettiamo un attimo ci rendiamo conto che per raggiungere questo obiettivo occorrono grossi sacrifici ed un impegno costante. Essere organizzati infatti vuol dire, fra l'altro:

❶ Avere una struttura direttiva centralizzata composta da specialisti nei vari settori come comunicazioni, equipaggiamento, uso di mezzi leggeri e pesanti, sistemi di alimentazione e ricovero, informatica, rapporti con i mass-media.

❷ Tenere sotto controllo tutti i dati sulla disponibilità in uomini e mezzi, con caratteristiche e modalità operative, aggiornando costantemente questa base informativa.

❸ Definire prima e dotare poi i volontari di un equipaggiamento individuale standardizzato e che consenta di agire senza particolari difficoltà.

❹ Fornire il necessario ed autonomo supporto logistico.

❺ Definire i criteri di allertamento, i punti di ritrovo e l'elenco dei materiali ed attrez-

zature che devono accompagnare le squadre di volontari.

❻ Intrattenere rapporti con le autorità e partecipare agli organismi provinciali e comunali di Protezione Civile, definendo i propri piani di intervento, dotando gli alpini degli appositi tesserini della prefettura, unico documento valido per intervenire in zone colpite da calamità.

❼ Identificare, sul territorio, sedi d'emergenza e zone di deposito materiali e di sistemazione alternativa per uomini e mezzi.

Questo ed altro: ma questa organizzazione, che è da ritenersi irrinunciabile, già dice come sia complesso e impegnativo raggiungere un obiettivo di operatività. D'altra parte senza questi requisiti (e il disastro in Val di Fiemme lo insegna) nessuna organizzazione di Protezione Civile potrà intervenire in caso di calamità.

Esercitazione con impiego di cani da ricerca: si scava nelle macerie di un finto crollo





Il gommone è un mezzo utilissimo alle squadre di soccorso per la ricerca di dispersi in acqua

E' però anche da sottolineare che questo livello di efficienza ed organizzazione, se fermamente voluto, è raggiungibile ed è già una bellissima realtà per alcune nostre sezioni come, ad esempio, Verona, Reggio Emilia, Pordenone.

E' chiaro che proprio in funzione di questi requisiti può verificarsi che il numero di volontari sia eccedente alle reali possibilità immediate delle sezioni e, in questo caso, potrà essere necessario suddividere i nuclei in primo e secondo impiego pensando a forze di rincalzo che possono usufruire delle strutture già utilizzate dagli autori dei primi interventi di emergenza.

In alcuni casi, poi, si può ritenere giusto formare un primo nucleo sezionale composto da organici contenuti, ma perfettamente equipaggiati ed addestrati, per vedere se questa unità organizzata può essere di esempio e stimolo alla formazione di nuclei zonali. Le dimensioni quindi di ogni struttura sezionale di Protezione Civile possono essere fra le più diverse ma sempre, a mio giudizio, qualsiasi organizzazione deve avere le caratteristiche precedentemente indicate.

Si potrebbe proseguire nella disamina di altri argomenti, come l'impiego in attività addestrative e di diffusione di una cultura specifica, ma ritengo che questi argomenti esulino dall'obiettivo primario di questo mio scritto e termino quindi richiamando l'attenzione su come, con esattezza di contenuti, la sezione di Como inizi la sua attività di Protezione Civile, attività ormai sancita come uno fra gli scopi primari della nostra Associazione.

PROTEZIONE CIVILE, SI PARTE

Dal 13 ottobre, con l'approvazione da parte dell'Assemblea straordinaria dei delegati a livello nazionale, il nostro Statuto prevede, quale principio associativo, di operare volontariamente con la Protezione Civile.

Come tutti avrete letto su «L'Alpino» di ottobre, la Protezione Civile dell'A.N.A. è autonoma - come avevamo in precedenza riferito - e dipende esclusivamente dalla nostra sede nazionale. Un volontariato totalmente alpino, secondo i nostri criteri, efficiente, valido, pratico e costituito da alpini.

La nostra Associazione non poteva esimersi dal farne parte. La Protezione Civile è così inserita nelle file dell'A.N.A. e nella mente degli associati. Le squadre antincendi boschivi, che anche nella nostra sezione esistono, non sono forse una dimostrazione spontanea di Protezione Civile? La voglia di fare, di intervenire a tutti i livelli, di operare a favore del prossimo non è forse il fondamento su cui si basa la Protezione Civile?

E allora forza, bisogna iniziare! Anche noi della sezione di Como dobbiamo aderire e costituire il nostro gruppo di intervento.

Altre sezioni, già molto avanti, hanno costituito nuclei specializzati che operano con validità sperimentata e sono pronti all'immediato intervento. Quali soci A.N.A. abbiamo ora il dovere di operare secondo i nostri principi associativi anche per la Protezione Civile, rendendoci disponibili per costituire il nostro organico sezionale, pronto a soddisfare le richieste che dovessero pervenire, in caso di necessità, dalla sede nazionale.

Forza dunque alpini! Questo è il nostro futuro!

Se veramente vogliamo continuare sull'esempio dei nostri nonni, dei nostri padri e di quel grande uomo che fu il presidente Bertagnoli, questa è la strada, questo è il nuovo nostro impegno.

Dobbiamo dare a tutti dimostrazione di essere tanti, pronti, effi-

cienti, validi, disponibili non solo nelle nostre magnifiche e indispensabili adunate. Dobbiamo dare l'esempio anche in questo grosso impegno che ci siamo volontariamente assunti. Dobbiamo mostrare - come dice il presidente Caprioli - le nostre armi improprie, le mani e il cuore per fare, il cervello e la volontà per coordinare ed operare con ordine, precisione e sapienza.

Anche noi della sezione comasca dobbiamo essere parte attiva dell'impegno che, più che nuovo, è ora ufficiale. Anche noi dobbiamo dichiararci pronti. Per ora possiamo incominciare magari in modo generico, dando l'adesione con l'indirizzo e l'eventuale specializzazione.

Ci serve sapere quanti soci sono disposti a offrirsi volontari, la loro specializzazione personale, le conoscenze tecniche, la disponibilità di mezzi meccanici, di macchine movimento terra, autocarri, autogru e la disponibilità all'impiego degli stessi.

Il discorso verrà approfondito e sviscerato nel luogo più opportuno, l'Assemblea annuale, e sarà impostato e seguito da un Comitato tecnico che verrà incaricato dell'attuazione e del funzionamento.

Questa è l'idea dei responsabili della sezione, cioè della presidenza e del consiglio. Riflettete sull'adesione alla Protezione Civile. E' naturale che una Associazione come la nostra ne faccia parte. E' doveroso che si impegni in questo campo, perché tutti vogliamo che prosegua la sua attività per moltissimi altri anni e questo è un impegno che ci potrà proiettare nel futuro per molti, molti altri anni.

Achille Gregori

(Articolo tratto da «Baradell»,
organo della sezione A.N.A. di Como)

La tremenda avventura di Giuliano Giongo sul ghiacciaio Hielo Continental

TRE GIORNI NEL CREPACCIO

Alpino nell'«Orobica», questo formidabile scalatore meranese ha al suo attivo imprese eccezionali e altre ne medita

di Gaetano Liuni

Cognome e nome: Giongo Giuliano. Luogo e data di nascita: Merano (BZ) il 28 settembre 1940. Altezza: m 1.77. Peso: kg 68. Profilo fisio-psico-attitudinale: 1 1 1 (e come non avrebbe potuto essere). Incarico di pre-designazione: sciatore. Ente di assegnazione: 5° reggimento alpini, battaglione «Edolo» di stanza a Merano. Sono alcuni dei dati che compaiono sulla scheda anagrafica di uno dei più noti alpinisti italiani che l'ultima impresa ha fatto addirittura transitare nella leggenda per come è stata condotta, ma soprattutto per come la caparbia alpina di quest'uomo ha saputo trasformare la tragedia in vittoria sugli agenti atmosferici, le asperità del posto, il fisico duramente provato da tre giorni trascorsi in un crepaccio ai confini della terra.

Dell'alpino con la «A» maiuscola, Giongo ha conservato tutte le caratteristiche essenziali che ce lo descrivono come una persona riservata, concreta, non amante della pubblicità, per nulla desideroso di protagonismo. E' un «artigiano» dell'alpinismo e le sue imprese sono pensate, curate e preparate con quella meticolosità di chi sa che potrà contare solo sulle sue forze.

La parentesi militare la ricorda come una buona «palestra» e parla dei suoi superiori di allora, maggiore Ivaldi e maresciallo Maranghi, come di persone che hanno saputo consigliarlo, seguirlo e insegnargli



Giuliano Giongo

tante cose che gli sarebbero servite, nella sua professione, in occasione di campi, manovre o durante la vita in caserma. Ma dell'alpino Giongo, fra gli ufficiali e sottufficiali dell'«Orobica» e del comando di Corpo d'Armata, sono in molti a ricordarsi e tutti sottolineano le doti di lealtà e professionalità di quel ragazzo che ha «sempre avuto la montagna nel sangue e un grossissimo spirito di avventura».

Ad appena 13 anni Giuliano era già in parete; dopo pochi anni si faceva notare e includere tra gli alpinisti di un certo rilievo. E' dopo il servizio militare, però, ed un conseguente periodo di riflessione e preparazione che esplode il suo desiderio di affrontare l'ignoto con quello spirito di avventura che non lo ha mai abbandonato.

Nel 1976 scala la parete inviolata del Croz dell'Altissimo nelle Dolomiti del Brenta; sale attraverso il pilone centrale del Freney sul Monte Bianco; si arrampica sulla inviolata parete sud-ovest del Takargo in Himalaya. Nel 1977 è sulla via americana del Cerro Fitz Roy e nel 1980 scala l'inviolata parete nord-est della Torre Egger, la più importante ascensione in stile alpino effettuata a tutt'oggi in Patagonia.

Il 1981 è un anno tutto particolare per Giongo. Abbandonato l'alpinismo, decide di dedicarsi ad esperimenti di sopravvivenza, forse prevedendo l'impresa di quattro anni dopo. Fattosi trasportare in India, nella foresta subtropicale dell'Utar Pradesh, l'alpinista vi rimane da solo, senza né tenda, armi o viveri alla mercé della natura e

di quanto di buono e di cattivo poteva offrirgli.

Nel 1982 partecipa alla prima edizione del «Camel Trophy» in Papua Nuova Guinea e nel 1983 ritorna all'alpinismo con la sfida al Cerro Torre, in pieno inverno australe, alla quale dovrà rinunciare a soli 400 metri dalla vetta. Ma l'impresa che ha del leggendario e che ha fatto parlare i giornali di tutto il mondo è quella che l'alpinista meranese ha vissuto quest'estate sfiorando la tragedia.

Il programma prevedeva l'attraversamento longitudinale dello Hielo Continental, in Patagonia, uno dei ghiacciai più vasti del mondo; l'arrivo alla Penisola Sarmiento e la costruzione di una zattera rudimentale; l'attraversamento dello Stretto di Magellano. Detta così, l'impresa - anche se eccezionale - potrebbe apparire fattibile per un uomo con le capacità e la preparazione di Giongo, ma esaminiamone i parametri. Il percorso si snoda per 400 (550 gli effettivi) chilometri a cavallo del confine tra Argentina e Cile, a un'altitudine media di 2.000 metri e su una calotta larga da 30 a 90 chilometri; la temperatura si aggira sui 30/35 gradi sotto zero e il vento soffia alla velocità di 150/200 chilometri l'ora. L'alpinista è solo e ha con sé uno zaino che all'occorrenza, agganciato agli sci, si trasforma in slitta e nel quale trova posto tutto il necessario per l'impresa: una tendina, un canotto gonfiabile, un fornello a gas, 12 chilogrammi di cibo, attrezzatura fotografica, il tutto per complessivi 35 chilogrammi.

Il suo «menu» quotidiano: avena (proprio come quella che aveva visto nelle scuderie del battaglione) latte in polvere, zucchero, pappa reale, frutta secca, lardo e tè. E così il 21 luglio Giuliano Giongo inizia la sua «avventura» camminando al centro della calotta dello Hielo per evitare i crepacci ma sottoponendosi alla furia del vento che soffia quasi sempre da sud e ostacola la marcia. Dorme poche ore per notte e quasi mai ha la possibilità di montare la tenda, sempre a causa del vento. Scava, quindi, una piccola trincea e si sistema nel sacco da bivacco con un boccaglio per poter respirare; boccaglio che molto spesso deve ripulire a causa della neve che si ghiaccia. All'interno e sotto la schiena un



G. Giongo
spedizione
Hielo Continental

Patagonia cilena: il percorso previsto lungo il ghiacciaio nella spedizione solitaria del luglio-settembre 1985

POI SU A FORZA DI BRACCIA

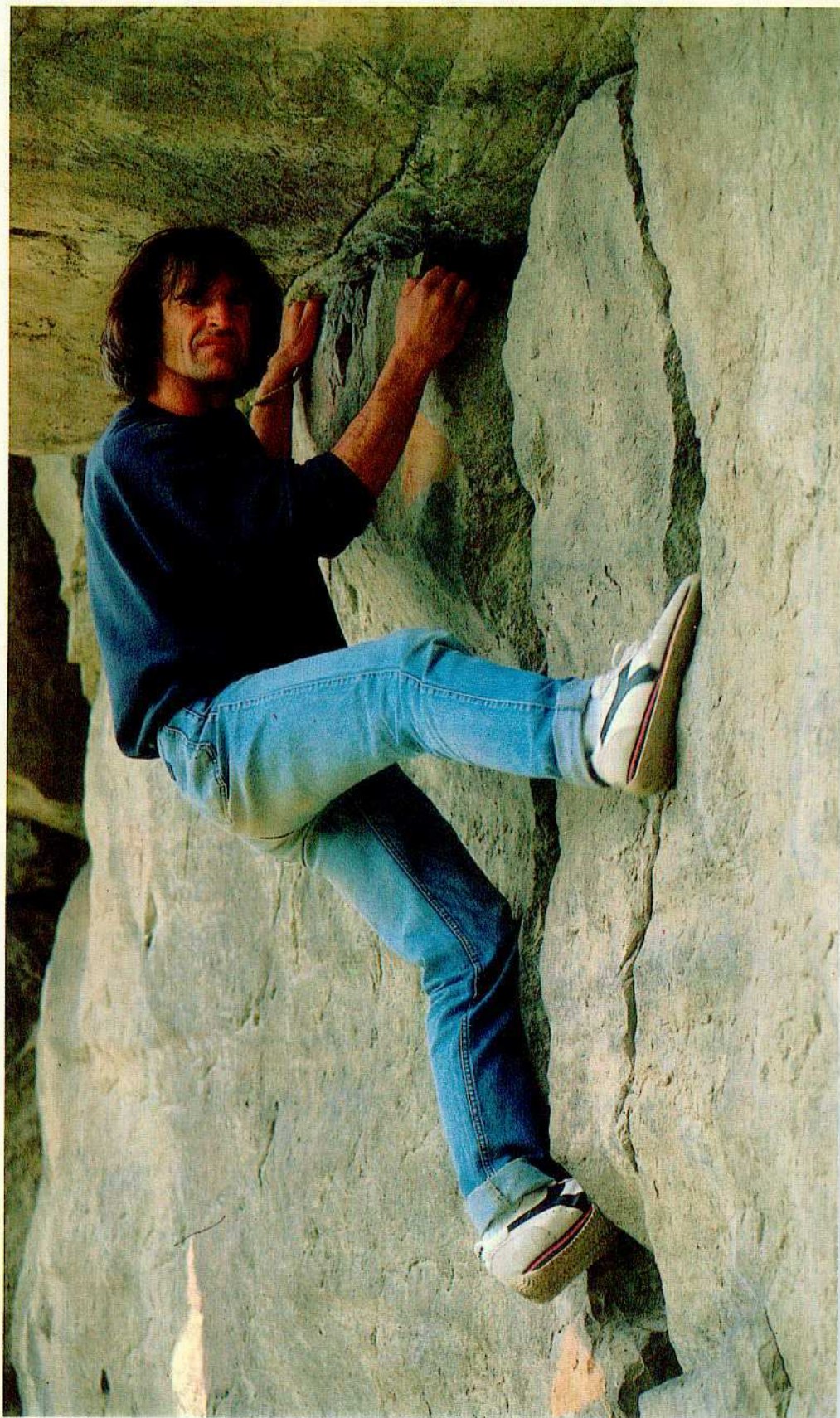
sacchetto pieno di neve da far sciogliere (per risparmiare il gas della bombola) e usare al mattino con l'aggiunta di sali minerali per sopperire così alla disidratazione causata dal vento e dalla quota.

In queste condizioni Giongo arriva al 14 agosto, momento in cui il peggio sembrava essere ormai stato superato e lo Hielo Continental alle spalle. Gli ultimi due giorni erano stati terribili e a causa del forte vento non aveva potuto aprire nemmeno lo zaino per nutrirsi. «Ho voluto togliere gli sci - racconta con un pizzico di rammarico l'alpinista - per sgranchire un po' le gambe, scattare qualche foto e mangiare qualcosa. Una raffica improvvisa di vento, però, mi ha fatto perdere l'equilibrio e così, dopo alcuni passi indietro, sono precipitato per circa 25 metri in un crepaccio. Mi sono fermato su uno spuntone di ghiaccio con le mani sanguinanti, null'altro del mio equipaggiamento e senza viveri. Nonostante la situazione sono riuscito a non perdere la calma e mi sono subito messo a pensare a come uscire da quella situazione».

«Il quadro non era dei più incoraggianti - prosegue Giongo - tanto è vero che ho pensato che era giunta la mia ultima ora. Bisognava però preservare le mani dal rischio di congelamento e così, tolti gli scarponi, ho usato le calze come guanti. In queste condizioni ho passato nel crepaccio tre giorni e tre notti senza perdermi d'animo, perfettamente lucido e padrone di me stesso. Ero ancora legato alla slitta, rimasta in superficie, con una funicella di nylon sottilissima non idonea a sostenere il mio peso e che avrebbe fatto precipitare tutto al primo strattone. Dopo cinque giorni di digiuno, però, decido di tirare a me la slitta e mi accorgo che l'ancoraggio tiene forse a causa di un repentino cambio di temperatura o del vento che le avevano permesso di incastrarsi in una crosta di ghiaccio. L'evento ha certamente del miracoloso e non perdo tempo. Ci metto circa sette ore a risalire e appena fuori divoro tutte le provviste che mi erano rimaste».

A questo punto l'avventura di Giongo sembra terminata e il «lieto fine» assicurato. Purtroppo, però, non è così e un imprevedibile congelamento alle mani fa cambiare ancora una volta programma all'alpinista. In quelle condizioni è impossibile raggiungere la costa e costruire la zattera per attraversare lo Stretto di Magellano. L'alpinista meranese rivalica la Cordigliera, marcia per giorni e giorni nutrendosi di radici, cortecce ed erbe e finalmente, il 27 di agosto, può raggiungere un centro abitato, riposarsi e salvare le mani congelate.

Ora Giuliano ripensa con velata tristezza a quell'impresa non compiuta e i suoi occhi profondi guardano lontano a qualche progetto che non ci vuole svelare per scaramanzia.



Giuliano Giongo in allenamento

Ritrovate dopo 70 anni le spoglie di un artigliero alpino toscano

CADDE NEL 1915 A CORTINA ORA RIPOSA NEL SUO PAESE

Il ritrovamento operato da un plotone del battaglione «Cadore»

Una granata lo aveva ucciso il 19 luglio 1915 sul Col dei Boss, vicino a Cortina, lungo la linea di fronte contesa fra l'esercito italiano e quello austriaco. Carlo Manzani aveva allora appena vent'anni. Era partito per il fronte lasciando i familiari a Vicchio di Mugello (provincia di Firenze) soltanto due settimane prima della sua tragica eroica fine. Un giuramento, un patto lo legava ad un commilitone, compagno di trincea: chi dei due avesse visto l'altro cadere avrebbe provveduto ad avvertire la famiglia ed avrebbe provveduto alla sepoltura. E' stato così possibile a distanza di 70 anni rinvenire, identificare e ricondurre a Vicchio le spoglie dell'artigliero alpino Carlo Manzani.

A Vicchio vive Italia Manzani, sorella di Carlo. Ricorda appena quella sera di settant'anni fa quando giunse a casa la notizia della morte di Carlo, portata dal commilitone ancora prima della comunicazione ufficiale dei carabinieri. Un ricordo vivo, anche se lei allora aveva solo quattro anni. Un ricordo che aveva alimentato il desiderio di poter recuperare e riportare a Vicchio le spoglie del fratello. Italia Manzani aveva, negli anni passati, interessato del caso le autorità militari. Il Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra le aveva inviato nel dicembre del 1983 una lettera che non lasciava adito a speranze: «Il Caduto soldato Carlo Manzani - si legge nella lettera - del

1° reggimento artiglieria da montagna, nato il 19 marzo 1895 a Vicchio, è deceduto il 19 luglio 1915 per ferite riportate in combattimento. Le salme dei Caduti già sepolti nella zona furono a suo tempo esumate e traslate per l'assetto definitivo del Sacrario militare del Pocol. Tra i nominativi delle spoglie dei militari identificate, sepolte nel Sacrario militare non figura quella del soldato Carlo Manzani. E' da tener presente - prosegue la nota del Commissariato onoranze ai Caduti in guerra - che, all'atto delle esumazioni delle spoglie dei Caduti dei vari cimiteri della zona di operazioni, molte di esse non poterono essere identificate per l'assoluta irreperibilità, nelle tombe dove erano state tumulate, di elementi idonei al loro riconoscimento. Pertanto tali resti devono ritenersi collocati fra quelli degli ignoti del predetto Sacrario militare».

La relazione del Commissariato per le onoranze ai Caduti in guerra non lasciava, dunque, spazio all'immaginazione: le spoglie dell'artigliero alpino Carlo Manzani erano disperse sul Col di Lana.

Trascorre l'estate del 1984 e Loris Lancedelli, un alpino in congedo che ha dedicato il suo tempo libero alla ricerca di resti, cimeli e ricordi del conflitto 1915-18 per la costituzione di un «Museo ampezzano della guerra 1915-1918» rinviene una lapide che s'innalza fra i prati e le rocce. C'è scritto so-

pra a chiare lettere «Artigliere alpino Carlo Manzani da Vicchio, classe 1895, caduto a Cima Boss il 19 luglio 1915».

La famiglia Manzani fu avvertita del ritrovamento e il figlio della sorella del caduto andò fino al paese più vicino al luogo della lapide; ma occorreva una guida per continuare e non trovò nessuno disposto ad accompagnarlo a causa della troppa neve. La lapide poteva essere un semplice cippo commemorativo che non indicasse cioè la tomba dell'alpino Manzani. Tramite l'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Firenze e gruppo di Vicchio che da questa dipende, e l'interessamento personale dell'allora comandante la regione militare tosco-emiliana generale Poli, venne incaricata la brigata «Cadore» di «dare un'occhiata» in quella zona. Un plotone del battaglione «Pieve di Cadore» si reca sul posto - nel luglio 1985 - trova la lapide e sotto di questa una cassetta da munizioni con alcuni resti e il piastrino di riconoscimento: «Carlo Manzani!».

Domenica 29 settembre, dopo 70 anni esatti, l'artigliero alpino Carlo Manzani, accompagnato da un picchetto del «Pieve di Cadore», con una solenne cerimonia è tornato al suo paese di origine, accolto dalle autorità militari e civili, dagli alpini e dalla sorella Italia che corona un sogno durato tanti, tanti anni.

Era un socio del G.S.A. di Sesto S. Giovanni

DAL GIOVANE ATLETA IL DONO DEL CUORE

Il nobile gesto dei genitori di Fabio Gervasoni

di Gabriele Rognoni

E' stato donato da un nostro socio del Gruppo Sportivo Alpini di Sesto S. Giovanni, Fabio Gervasoni di 21 anni, il cuore che ha permesso di effettuare il primo trapianto milanese. L'operazione di innesto è stata effettuata dall'équipe del prof. Alessandro Pellegrini all'ospedale di Niguarda. Ha beneficiato del trapianto Luigi Savaris di 47 anni, milanese, affetto da molti anni da una miocardite dilatativa che l'aveva costretto ad abbandonare il posto di lavoro e

mettersi in pensione anticipatamente.

Fabio Gervasoni, dopo aver conseguito la maturità scientifica, lavorava con uno zio in uno studio di ingegneria edile, ma il suo tempo libero lo dedicava alla montagna, all'alpinismo e allo sci da fondo. L'amore per la montagna gli era stato trasmesso dal padre Ercole di 51 anni, presidente della sezione di Sesto S. Giovanni del Club Alpino Italiano.

L'incidente è avvenuto nella palestra «Aldo Moro» dove Fabio, in attesa della ripresa dell'attività sciistica, si recava ogni

sera per allenarsi. Mentre effettuava una salita alla pertica, l'attrezzo si staccava e il povero ragazzo piombava al suolo picchiando violentemente il capo. Trasferito immediatamente all'ospedale di Niguarda i medici ne constatarono la gravità e Fabio spirava poco dopo nel reparto rianimazione.

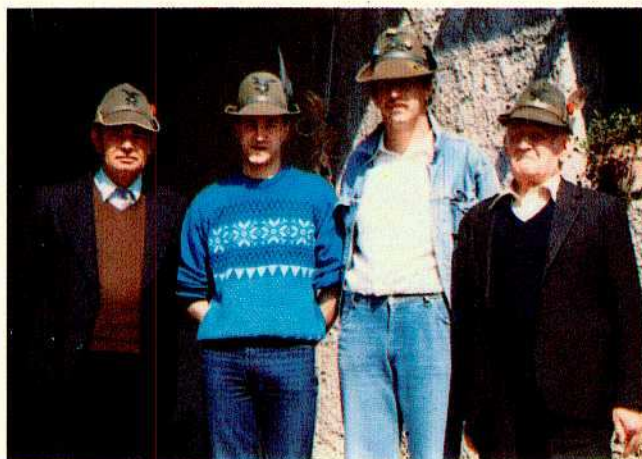
I medici stessi che l'avevano soccorso interpellavano i genitori ai quali chiedevano il permesso di prelevare il cuore di Fabio per il successivo trapianto. I genitori hanno acconsentito perché, come hanno detto, «sembrava loro giusto aiutare in quel momento chi ne aveva bisogno».

Per ricordare questo nostro socio così tragicamente scomparso, il G.S.A. nazionale in occasione dei Campionati nazionali A.N.A. di sci da fondo a Folgaria (TN), ha indetto il «Trofeo Fabio Gervasoni» alla memoria, riservato ai giovani del G.S.A. e che verrà ripetuto negli anni venturi. E' ben poca cosa, ma servirà a ricordare un amico e a ricordare anche i suoi genitori che con un grande gesto umanitario hanno così permesso di effettuare uno dei primi trapianti di cuore eseguiti in Italia.

Belle famiglie



1



2



3



4

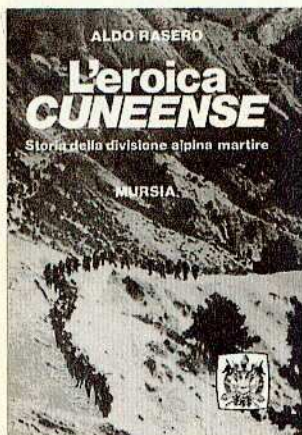


5



6

❶ Il gruppo di Villanova Mondovì annovera tra i suoi iscritti la famiglia Basso. Ecco nella foto da destra: il nonno Vincenzo cl. 1911 batt. «Mondovì», il padre Giovanni cl. 1934 batt. «Pinerolo», il figlio Vincenzo cl. 1964 batt. «Mondovì». ❷ I componenti di questa bella famiglia alpina sono tutti della brigata «Julia». Da destra: il nonno Pietro Redivo cl. 1908 del 3° art. da montagna gruppo «Conegliano», i nipoti Sergio Santin cl. 1964 dell'8° regg. alpini batt. «Civiale» e Claudio Santarossa cl. 1962 del 3° art. montagna gruppo «Udine», infine il figlio Giordano Redivo cl. 1933 8° regg. alpini batt. «Gemona». Sono tutti iscritti al gruppo di Roveredo in Piano, sezione di Pordenone. ❸ Ecco una famiglia alpina veramente eccezionale. E' la famiglia Gamba, sette fratelli tutti alpini fotografati con la madre. Sono soci del gruppo di Ubiale Clanezzo, sezione di Bergamo. Il più anziano, da destra, è del 1933, seguono: '37, '45, '46, '47, '50, '54. ❹ Un padre e tre figli, tutti alpini e tutti soci del gruppo di Abbadia Alpina, sezione di Pinerolo. Vediamo da sinistra: il padre Antonio Mongano cl. 1925 batt. «Aosta», Pier Giorgio cl. 1948 batt. «Aosta», Giovanni cl. 1953 batt. «Aosta», Bruno cl. 1960 4° regg. art. pesante da montagna a Trento. ❺ Questa è la famiglia Carmellino, schierata con il gagliardetto del gruppo di Riva Valdobbia, sezione di Varallo. Da sinistra: Vittorio cl. 1930, Germano cl. 1956, Dario cl. 1957 e Augusto cl. 1964. ❻ Il gruppo di Bognanco, sezione di Domodossola, annovera fra i suoi iscritti la famiglia Modini così composta (da sinistra): Ermenegildo Giuseppe, Giorgio, Roberto.



L'EROICA «CUNEENSE» Storia della divisione alpina martire

Aldo Rasero - il ben noto «RAS» - dopo *Alpini della «Julia»* e *«Tridentina»*, *avanti!* ha dato alle stampe, per i tipi dell'editore Mursia, il volume *L'eroica «Cuneense»* - storia della divisione alpina martire: un'ampia trattazione di 582 pagine che narra le vicende dell'eroica divisione e dei reparti che le diedero origine, in pace e in guerra, inquadrata nelle varie epoche della storia nazionale.

Dopo una *Introduzione* dedicata alla nascita delle truppe alpine, Rasero segue il glorioso e travagliato cammino dei reparti che daranno vita alla «Cuneense» nelle campagne di Eritrea e di Libia e nella Prima guerra mondiale che vede mobilitati diciannove battaglioni del 1° e del 2° alpini e undici batterie di artiglieria da montagna dei gruppi che in seguito faranno parte della divisione.

Tratteggia inoltre la partecipazione della «Cuneense» nella campagna dell'Africa Orientale con alcuni suoi reparti ceduti temporaneamente alla divisione alpina «Pusteria».

Particolare attenzione viene posta dall'autore alle eroiche e sfortunate vicende dei reparti della «Cuneense» sui vari fronti di guerra del Secondo conflitto mondiale: dai monti del fronte alpino occidentale al fango e alle nevi del fronte greco albanese, dalle valli del fronte jugoslavo alla gelida steppa russa. Ed è nell'estenuante ripiegamento dalle posizioni del Don - abbandonate per ordine superiore - che i reparti della «Cuneense», in condizioni climatiche di eccezionale rigore, si aprono sanguinosamente la strada verso quella che dovrebbe essere la salvezza e

che si rivela invece una trappola mortale. La «Cuneense» con il sacrificio dei suoi uomini consegue il doloroso primato di perdite in caduti e dispersi nei confronti di tutte le divisioni dell'Armata italiana in Russia e, ben a ragione, viene definita «martire».

Dopo le tribolazioni e i patimenti della prigionia russa sono ricordate le tragiche vicende dell'8 settembre 1943 e i tristemente famosi *lager* tedeschi.

Travolta dai drammatici eventi del settembre 1943 la «Cuneense» scompare dai ranghi dell'esercito e non viene più ricostituita. La sua storia si conclude con le vicende dei pochi suoi reparti risorti nel dopoguerra che ne tramandano le tradizioni fino ai giorni nostri.

L'EROICA «CUNEENSE» - Storia della divisione alpina martire, di Aldo Rasero, Mursia, Milano, pagg. 582, 69 illustrazioni f.t., 7 cartine, L. 35.000.

K2: LA MONTAGNA DEGLI ITALIANI

Giunge in redazione l'attesa copia di «K2, la montagna degli italiani», opera e fatica di Massimo Orlando, milanese, e di Franco Laffi, fiorentino, ambedue componenti la spedizione guidata da Francesco Sinton nell'anno 1983, e che ha ripetutamente vinto - nel modo più fausto e senza respiratori ad ossigeno - il vertiginoso e stupendamente elegante spigolo nord del «versante proibito», quello cinese.

L'impressione iniziale, visiva e tattile, è che si tratti di un bel libro, solido, promettente, e persino dal cattivante aspetto di una strenna di rango; ma quando ci inoltriamo in una prima e necessariamente rapida presa di contatto, ed è ovviamente con la materia illustrativa - di scelta e ricchezza stupefacenti - dobbiamo convenire di avere in esame un gran bel libro. Non è certamente agevole poter dire delle 183 fotografie quale sia in assoluto la più straordinaria; ma fra tutte, pure riuscitissime, di alpinisti, di valli, di fiumi, di montagne, di ghiacciai, di cammelli, di donne, di bambini, di uomini, di luoghi, di architetture, di mestieri, di costumanze vorremmo citare quella - magistrale - alle pagine 134/135. Sono cinque cammelli microscopici guidati da un uomo ancor più microscopico che percorrono in lenta fila, nella incombente desolata valle Shaksam, il greto arido del fiume la cui misura appena proponibile è immensità-silenzio; ed è impossibile impedire all'im-

maginazione di colmare la salsina sterminata di una gigantesca distesa di acque tumultuose, gelide e torbide.

Da questo prologo nascerà il più pacato e sottile piacere della lettura, quanto mai avvincente e varia, che si propone iniziando con le firme di due studiosi del calibro di Arditio Desio e di Fosco Maraini, che assommano il rigore scientifico alla curiosità inesausta dell'esploratore, e che si leggono ghiottamente.

Notevolmente ricche e bene articolate le sezioni storica, cronachistica, tecnica, in cui confluiscono esperienze ed impressioni molteplici sia degli scalatori sia dei componenti il gruppo d'appoggio che la conquista hanno reso possibile. Da ultimo non si dimentichi di annotare che il lettore viene condotto per mano con sicurezza in un mondo, per tanti versi così inconsueto e ben poco percorso, dalla validità di carte, schemi e disegni che completano un'opera di elevato livello grafico e di sempre gradevole lettura, ma che pure si impone per documentazione di prima mano e per serietà di stesura.

K2, la montagna degli italiani, di F. Laffi e M. Orlando. Ed. Yak, Flesso d'Artico (VE), pagg. 240, L. 36.000.

FRONTE JUGOSLAVO- BALCANICO: C'ERO ANCH'IO

Siamo grati a Giulio Bedeschi per questa sua nuova raccolta di testimonianze di ex combattenti italiani della 2° guerra mondiale: il fronte jugoslavo-balcanico va ad aggiungersi ai cinque già pubblicati della serie «... c'ero anch'io» ed apprendiamo ora che altri due sono già in fase di avanzata preparazione. E' un'opera unica di cui nessuna altra nazione belligerante ha l'uguale.

E' un altro valido contributo da parte di umili combattenti inquadrati nelle diverse divisioni impegnate su quei fronti, fra cui in particolare la «Pusteria» e la «Taurinense» operanti in Montenegro, nonché la «Garibaldi» nata autonomamente dopo l'armistizio.

Ma quello che suscita soprattutto il nostro interesse è la parte umana dei racconti più che le notizie di carattere militare, quegli stralci di vita giornaliera che riflettono le condizioni dell'uomo in guerra, il suo stato d'animo, il dramma giornaliero della propria esistenza, quando non si sa se il giorno appresso si sarà ancora

Fronte jugoslavo-balcanico: c'ero anch'io

a cura di
Giulio Bedeschi

Mursia



La tragica vicenda delle truppe italiane in Jugoslavia, Albania, Montenegro e Grecia nelle testimonianze raccolte dall'autore di CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO

in vita.

E Bedeschi, che fu valoroso medico sui fronti albanese e russo, ha potuto meglio di altri comprendere le ansie, i timori, le angosce di ogni ora che opprimevano i soldati, che fino in fondo seppero compiere il proprio dovere in condizioni di vita altamente precarie.

Sono vicende tragiche, ogni racconto nasconde un dramma intimo, una sofferenza non denunciata, e tutte queste testimonianze vengono a costituire delle tessere che andranno successivamente a formare il vasto mosaico della storia. E ne risulta la forza d'animo e la volontà di tutti questi combattenti costretti ad operare contro un avversario fiero ma crudele, avvantaggiato dalla conoscenza del terreno e protetto dalla popolazione locale. Quanti caduti, quanti feriti durante l'aspra guerriglia fra boschi, valli e infide montagne, ove l'agguato delle bande si celava dietro ogni anfratto e ogni cespuglio: la mancanza di collegamenti, la fame, il freddo, la scarsità delle munizioni, l'isolamento dei reparti costituivano la regola di ogni giorno, ma lo spirito degli uomini seppe sempre reagire alle avversità della natura e alla durezza delle azioni belliche che costellarono questi due fronti jugoslavo e balcanico.

«... c'ero anch'io...» scrivono gli autori dei diversi brani, e dalle loro memorie affiora spesso un senso di insofferenza e di giusta protesta verso i superiori comandi, tacciati talvolta di inefficienza e di scarso spirito di corpo.

«Generoso sangue e respiro di uomini, in queste pagine - scrive Bedeschi - sono i due esclusivi collanti validi e necessari per ogni solida edificazione».

A.V.

FRONTE JUGOSLAVO-BALCANICO: C'ERO ANCH'IO di Giulio Bedeschi, Editrice Mursia, Milano, pagg. 789, L. 38.000.

PRIGIONIERI NEL TEXAS

Un giovane sottotenente di cavalleria si trova coinvolto nella ritirata in Africa settentrionale, nel 1942. Abbandonati da un pezzo i cavalli, l'avevano infilato - lui alto più di un metro e novanta - dentro un carro L, altrimenti detto «scatola di sardine». La ritirata, a un certo momento, diventa resa. Ed ecco che così comincia la storia di una lunga prigionia - niente meno - nel Texas. Il giovane sottotenente di allora, Gaetano Tumiat, è ora uno scrittore e giornalista nonché dirigente editoriale di fama. Ne ha fatta di strada. Ma non ha dimenticato quei lunghi mesi nel Texas. E ha scritto un libro che molti vorranno leggere (e non solo fra i reduci delle vicende belliche) perché è appassionante come un romanzo.

Anzitutto va detto che *Prigionieri nel Texas* è una rara avis: a fronte della pressoché sterminata bibliografia di memorie e libri sui «lager» in Germania e sui campi di prigionia in Russia, ben poco c'è da leggere sulle peripezie di coloro che ebbero la sorte di finire in mano agli angloamericani, in India, in Kenia, in Inghilterra, in Australia, in Marocco e, appunto, negli Stati Uniti.

Eppure, anche se le condizioni di vita non erano paragonabili con quelle di chi finì in mani tedesche o sovietiche, il dramma psicologico del prigioniero è uguale. Anzi, semmai più frustrante là, nell'immensa America nemica ma non astiosamente ostile. E va dato atto a Tumiat di avere scavato con impegno e con successo nell'animo dei prigionieri, nel proprio - anzitutto - con sincerità a volte brutale epperò tanto più onesta.

Non è un libro da riassumere. La vita delle baracche si snoda apparentemente uguale, monotona e invece piena di fatti non piccoli, di drammi non irrilevanti, di episodi tristi e di episodi grotteschi. Basti citare - ai due estremi - le pagine in cui Tumiat racconta di quando ebbe notizia della morte del fratello Francesco in Italia, ucciso dai fascisti, e quelle della colazione di serpente fritto in brillantina purissima. (Avete letto bene: brillantina, non margarita).

Il lettore vi troverà poi, distorta da una specie di «astigmatismo da prigionia», il tormento della scelta post-8 settembre; che fu difficile in Italia, come sappiamo, ma addirittura allucinante in quel campo di prigionia distante 7000 chilometri dalla patria, battuto da implacabili venti a 100 all'ora, sorvegliati da italo-americani che della lingua madre ricordavano tanto poco da scrivere un cartello così concepito: «E' severo vietato

a passione questa siepe».

L'autore, nella prefazione, si scusa delle imprecisioni di date, nomi, località. Ma che importa? Le vicende sono vere e sofferte, come è vera e sofferta la figura di un compagno di prigionia del Tumiat, destinato a entrare nell'Olimpo dei nostri scrittori: Giuseppe Berto.

A oltre 40 anni di distanza dai fatti, *Prigionieri nel Texas* è molto di più di un diario e di una memoria. E' una validissima opera letteraria, certo, ma anche un indiretto, pacato, fermissimo monito contro la guerra.

PRIGIONIERI NEL TEXAS di Gaetano Tumiat - Milano, Mursia, 1985, L. 18.000.

F.F.

COL DI LANA MONTE DI FUOCO

L'ultimo libro di Luciano Viazzi *Col di Lana Monte di fuoco* della Casa editrice Mursia, pur essendo scritto secondo l'ormai abituale suo metodo di raccontare e ricostruire episodi della guerra 1915/1918 dopo aver consultato e studiato fonti storiche sia italiane sia nemiche, presenta una sua caratteristica particolare. Anche in questo volume si parla di guerra in montagna, dove però viene indiscriminatamente impiegata la fanteria di linea in continui e sanguinosi attacchi frontalisti. Infatti nel settore del Col di Lana, che costituisce la porta del vasto fronte dolomitico, gli alpini fecero soltanto una breve quanto inutile apparizione.

La vera guerra alpina, alla quale era concessa una certa autonomia dettata dalla necessaria aderenza alle difficoltà del terreno, non venne messa in atto nella visione strategica della conquista di questo monte, uno dei punti nevralgici dello schieramento italiano: monte che si deve considerare sacro per l'alto prezzo in morti, feriti e dispersi pagato dalla nostra fanteria. Questo volume di Viazzi ha assunto perciò l'aspetto di un serio e documentato saggio storico in cui è stato lasciato poco spazio alla cronaca di singoli scanzonati episodi di contorno che hanno invece allagato la lettura dei precedenti suoi libri di guerra in montagna, dove molto spesso è apparso il brillante spirito della «guerra è bella ma è scomoda» degli alpini combattenti.

La conquista del Col di Lana è stata sempre considerata una grande vittoria militare italiana (la «Domenica del Corriere» di quell'epoca le ha dedicato una tavola di Achille Beltrame) mentre la

reflessiva lettura di questo volume fa considerare al lettore tale sofferenza conquistata come un tragico evento bellico protrattosi per lunghi anni. Leggendo *Col di Lana monte di fuoco* si è indotti, a settanta anni di distanza, a giudicare i nostri comandi troppo facili e troppo sprezzanti nell'impiego delle truppe da loro dipendenti.

I cinque fratelli Garibaldi che, tutti, hanno combattuto per conquistare questo tragico monte, hanno forse influenzato con il loro accentuato spirito garibaldino in un determinato modo la condotta delle varie battaglie nella filosofia di una guerra che si era ovviamente modernizzata nei confronti delle campagne risorgimentali dell'Ottocento.

Viazzi, da bravo storiografo, si è limitato a descrivere i fatti d'arme nella maniera più imparziale possibile lasciando alla facoltà del lettore di trarne soggettive deduzioni.

All'autore Viazzi va infine la gratitudine degli italiani ai quali stanno a cuore le vicende gloriose della Patria, perché questa sua ricerca storica assolve anche il doveroso compito di ricordare e di rendere omaggio a tutti coloro che schierati sui due fronti nemici hanno sacrificato la vita nell'adempimento del proprio dovere di soldati.

M.B.

COL DI LANA MONTE DI FUOCO, di Luciano Viazzi, Mursia, Milano, pagg. 341, L. 24.000.

PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO DELLO S.M. ESERCITO

AA.VV.: «Studi Storico-Militari 1984», Roma, 1985, pagg. 601, L. 22.000.

Trattasi di una collana, già

nota con il nome di «Memorie Storico Militari», che l'Ufficio Storico ha pubblicato dal 1909 al 1914, ripresa nel 1977. Il volume è corredato da 23 fotografie e 3 schizzi a colori e in bianco e nero.

Mario Montanari: «Le operazioni in Africa Settentrionale, Vol. I - Sidi el Barrani (giugno 1940 - febbraio 1941)», Roma, 1985, pagg. 702, L. 25.000.

Il volume è il primo di una serie di quattro sulle operazioni dell'Esercito italiano in Africa Settentrionale. Lo studio non si limita soltanto alla stretta analisi tecnica ed operativa, ma allarga il campo d'indagine agli aspetti politico-militari dei contendenti e tende inoltre ad illustrare le cause originanti le decisioni e le circostanze in cui comandanti e truppe si trovarono ad operare. Il volume comprende 69 documenti, gli indici dei nomi, delle località e dei principali comandi e unità. E' corredato di 20 schizzi in bianco e nero e a più colori, di 13 fotografie e di 11 carte topografiche.

Salvatore Loi: «La brigata d'assalto "Italia", 1943-1945», Roma, 1985, pagg. 327, L. 8.000.

Lo studio - con il recupero dei diari storici offerti dall'ultimo comandante della Grande Unità, il sottotenente dei bersaglieri M.O. Giuseppe Maras - tende a far conoscere più approfonditamente l'attività svolta dalla brigata «Italia». L'Unità, formata interamente da nostri soldati che avevano orgogliosamente reagito alle drammatiche vicissitudini post-armistiziali, operò nel territorio jugoslavo dal settembre 1943 al maggio 1945. L'opera è corredata, dall'indice dei nomi di persone e dei nomi geografici, di una serie di 28 interessanti fotografie e di una carta fuori testo. Sono inoltre riportati i nomi dei Caduti e dei decorati dell'Unità e una dettagliata cronologia delle operazioni.

IL BATTAGLIONE EDOLO GIURERA A BRESCIA

A Brescia, il 13 aprile, nel campo sportivo militare nei pressi della caserma Ottaviani (centro città), avrà luogo il giuramento solenne del battaglione «Edolo».

Il battaglione è comandato dal bresciano Amerigo Lantieri de Paratico, nipote di quel Federico Lantieri che fu vice comandante del 5° reggimento alpini in Russia e presidente della sezione di Brescia.

I ragazzi di Pralungo e Ronco Biellese

SI CONTENDEVANO L'ONORE DI PORTARE LA BANDIERA

Anche nel Biellese l'iniziativa di dotare le Scuole del tricolore è stata intrapresa - su proposta della sezione - da alcuni gruppi, mentre sono in preparazione analoghe cerimonie.

Il 26 ottobre, a cura del gruppo di Pralungo, con il favore di una splendida giornata ha avuto luogo la consegna delle bandiere tricolori agli alunni di 5 classi elementari e 4 medie. La cerimonia si è svolta presso il campo giochi delle Scuole alla presenza dei vicepresidenti della sezione di Biella, Alberto Buratti e Mario Hary, del capogruppo Pietro Canova, del locale assessore alla pubblica istruzione alpino Franco De Marchi e del preside prof. Staggutta, il quale ha sottolineato il contenuto e il valore della manifestazione. Hanno fatto seguito le parole di Buratti sul concetto di Patria simboleggiata dalla nostra bandiera, con l'invito ai giovani ad essere buoni cittadini come hanno saputo esserlo nel passato coloro che alla Patria hanno donato la vita.

Fra molti applausi sono stati consegnati i tricolori ad ogni classe nelle mani di uno scolaro accompagnato dall'insegnante. E' stato commovente vedere con quanto calore i ragazzi si contendessero l'onore di portare il vessillo della propria classe, a conferma che un certo messaggio era stato recepito.



I rappresentanti della scuola media con bandiera e targa



Un momento della cerimonia. Al centro il maggiore Buratti. A sinistra il capogruppo Pietro Canova

Analoga manifestazione il 10 novembre a Ronco Biellese, indetta e organizzata dal locale gruppo presieduto da Ugo Penna. Nel primo pomeriggio, presso il salone delle Scuole, gli alunni affiancati dal corpo insegnante hanno accolto autorità e pubblico con il canto dell'inno nazionale. Erano presenti alla cerimonia la M.O. padre Giovanni Brevi - residente a Ronco e iscritto al gruppo - e alcuni cavalieri di V.V., il presidente della sezione Perona, il sindaco del paese dott. Penna e il preside prof. Viale.

Il capogruppo, dopo il saluto ai presenti e brevi parole di circostanza, consegnava la

bandiera - in precedenza benedetta dal parroco locale - ai rappresentanti dei due rami della Scuola (medie e elementari) unitamente a targhe ricordo. Seguiva la lettura da parte degli alunni di diversi temi imperniati sul carattere della manifestazione, mentre nel salone erano esposti alcuni significativi disegni.

Una cerimonia semplice, simpatica e attentamente seguita dalla scolaresca; particolarmente apprezzato l'intervento della maestra, signora Paolini, la quale ha manifestato il desiderio di altre iniziative consimili con gli alpini, nel motto «Dio, Patria, Famiglia».

BRINZIO (VARESE) CELEBRA LA SAGRA DEL TRICOLORE

Brinzio ha reso corale la Sagra del Tricolore indetta dal gruppo alpini per la fervida partecipazione di tutta la popolazione, delle autorità comunali, dei sodalizi combattentistici, culturali, sportivi e giovanili. Dopo la Messa celebrata al Parco delle Rimembranze, il ministro della Protezione Civile on. Giuseppe Zamberletti ha reso omaggio alle qualità della famiglia alpina, sottolineando la necessità del culto dei valori morali per preparare un sereno domani.

Il corteo ha poi reso omaggio alla lapide in ricordo del generale Galvanigi e al monumento ai Caduti, dove il presidente provinciale dei combattenti ha rievocato la luminosa figura del Soldato, martire del dovere che riposa nel piccolo camposanto. Il gruppo A.N.A. ha donato il vessillo alle Scuole, presenti in ogni ordine di istituto, al gran completo, con gli insegnanti.

A Lonate Pozzolo, nonostante il tempo avverso, gente di ogni età, autorità, associazioni, giovani ed anziani, uomini e donne hanno partecipato alla toccante cerimonia della distribuzione delle bandiere nazionali a tutte le classi degli istituti scolastici, presente anche un rappresentante militare. La cerimonia ha dato la misura dello spirito di patriottismo e di concordia della popolazione lonatese strettasi attorno ai suoi alpini.

La bandiera
alle Scuole elementari

POGNO: GIORNATA DEL TRICOLORE

La località scelta per celebrare la «Giornata del Tricolore» e il 113° anniversario di fondazione del Corpo degli alpini è stata Pogno. In molti hanno sentito prepotente la necessità di non mancare all'appuntamento. E così gli alpini della sezione Cusio-Omegna hanno portato il loro vessillo, i loro gagliardetti e molto tricolore a Pogno per festeggiare degnamente la ricorrenza.

La nostra sezione ricorda da sempre l'evento in modo solenne, così che con il trascorrere degli anni la manifestazione ha acquisito un'importanza davvero rilevante.

I festeggiamenti hanno avuto inizio nel pomeriggio di sabato con la disputa del Gran Premio ciclistico «Medaglie d'argento Fumagalli e Soldà». Ben 170 atleti hanno preso parte alla combattutissima kermesse. L'avv. Trentini, ex presidente nazionale dell'A.N.A., ha presenziato alla ricchissima premiazione.

Domenica mattina il grande raduno si è avviato sotto uno splendido sole, che ha ravvivato i colori del festoso tripudio di tricolori. Il corteo si è recato ai monumenti per la deposizione di corone di alloro. Il presidente sezionale era accompagnato dal generale di Corpo d'Armata Gallarotti, dall'avv. Trentini e dal presidente della Provincia artiglierie alpino Fornara.

Schierati attorno ai monumenti c'erano i vessilli delle sezioni di Biella, Casale Monferrato, Domodossola, Luino, Novara e Omegna. Bellissimo il colpo d'occhio offerto dalla scalinata della chiesa parrocchiale, ricoperta da un enorme drappo tricolore.

Ha celebrato la Messa il cappellano alpino don Righini. Dopo il saluto del presidente dott. Oglina (che ha ricordato al sindaco il dovere di presentarsi alle nostre cerimonie con la fascia tricolore) ha tenuto l'orazione ufficiale l'avv. Trentini. Suggestiva la cerimonia di consegna delle bandiere tricolori alle classi delle Scuole elementari di Pogno e di Prerò da parte del capogruppo Soldà. I bambini hanno ricambiato con un applaudito programma di poesie e di canzoni alpine. La festa è continuata con la visita di mons. Aldo Del Monte, vescovo di Novara e cappellano alpino nella sfortunata campagna di Russia. Al prelado è stato donato il cappello alpino in segno di filiale amicizia.

A Prignano, bandiera alle Scuole

Il gruppo A.N.A. di Prignano ha donato la bandiera tricolore alle Scuole elementari del paese. Il momento della consegna.



GRUPPO FAVARO BANDIERE ALLE SCUOLE

Nella mattinata di sabato scorso si sono svolte, a cura del gruppo alpini di Favaro, due suggestive cerimonie con la consegna della bandiera tricolore alle Scuole elementari di Cossila S. Giovanni e di Favaro.

L'iniziativa rientra nel progetto a suo tempo promosso dall'Associazione Nazionale Alpini per l'instaurazione della «Giornata del Tricolore» e la sensibilizzazione verso la bandiera nazionale.

A Villa Macchi, sede delle elementari di Cossila S. Giovanni, i piccoli alunni affiancati dalle insegnanti accoglievano simpativamente gli alpini e i dirigenti dell'A.N.A. al suono di «Sul cappello che noi portiamo» eseguito con dei flauti.

Erano presenti il presidente della se-

zione di Biella Corrado Perona, i vicepresidenti Alberto Buratti e Mario Hary, il consigliere Luciano Antoniotti e il capogruppo di Favaro Giacomo Guglielminotti, il quale consegnava la bandiera precedentemente benedetta dal parroco.

Nel corso della cerimonia il presidente Perona rivolgeva al piccolo ed attento uditorio un messaggio di circostanza, sottolineando il valore e il significato della consegna e ricordando che il tricolore, al di sopra di ogni ideologia di parte, rappresenta il solo simbolo di concordia e di fratellanza fra tutti gli italiani.

Analoga cerimonia si ripeteva presso le elementari di Favaro, dove la comitiva si era successivamente recata. La bandiera veniva benedetta dal parroco del paese, quindi, presente l'assessore dott. Gianluca Susta, veniva rinnovato il messaggio di solidarietà e di fratellanza. Al termine della cerimonia i convenuti si recavano presso la sede degli alpini per un rinfresco.



Nella foto: la consegna della bandiera alla Scuola

Alpino chiama alpino



DOVE SONO?

Ettore Stefani ci invia questa vecchia foto, scattata 43 anni fa, con il capitano Italo Bianchi e vari amici trentini.

Chi si riconoscesse scriva a: Ettore Stefani, Via Roma 1, Salcedo (VI).

DI NUOVO INSIEME DOPO 40 ANNI

Dopo 40 anni si sono ritrovati al raduno sezione di Saluzzo del 1983 i commilitoni della divisione «Cuneense», 2° reggimento alpini. Da sinistra Primo Moriconi di Lido di Camaiore, Ottavio Rizzo di Casteller, Antonio Franceschi di Lido di Camaiore.

Erano pure presenti il serg. magg. Trieste Bonuccelli di Lido di Camaiore e Giuseppe Borghino di Sanfront che purtroppo mancano nella foto.



L'ARTIGLIERE GARABINI CERCA I COMPAGNI D'ARME

L'artigliere alpino Alfredo Garabini che ha prestato servizio nel periodo 1939/40 nel I raggruppamento alpino, comando gruppo «Val Tanaro» 26ª compagnia, ha necessità urgente di mettersi in contatto con i suoi compagni d'arme sul fronte occidentale e nella campagna di Grecia, zone di operazione alle quali ha partecipato inquadrato nel reparto «Val Tanaro» prima e «Val Po» dopo. Il comandante della 26ª compagnia era allora il capitano Attilio Sabadini. Quindi prega chi è ancora vivente e che lo ha avuto amico nelle suddette zone di operazione di mettersi in contatto con lui, tel. 0187/934041 o 0187-

932597, oppure scrivendo a: Alfredo Garabini, via Genova 129, Ceparana - 19020 Bolano (La Spezia).

CL. 1949 INSIEME A MERANO

L'alpino valtellinese Janos Carminati del 6° regg. alpini, classe 1949, compagnia reggimentale di stanza a Merano, cerca di comunicare con gli amici della naja e precisamente con: Giorgio Grilli, Bollini, De Preti, Mascighel, Vismara, e tanti altri della compagnia.

Telefonare allo 030/917464 oppure scrivere a Janos Carminati, Ristorante, Frazione Monte Padenghe sul Garda - 25080 Brescia.

UN RADUNO IN FRANCIA

In occasione del 40° anniversario dei combattimenti nell'Alta Maurienna (Francia), fra gli Chasseurs francesi contro i tedeschi, siete invitati a partecipare alle manifestazioni che si svolgeranno nei giorni 29 e 30 giu-

gno prossimi in Francia. Saranno presenti anche gli alpini tedeschi.

Per informazioni più complete rivolgersi ad Antonio Marchesi capogruppo ANA Annecy-Chambery Route de Talloires Menthon St. Bernard - 74290 Veyrier du Lac - Tel. (50) 601070.

DANILOGRAD 1942

Questa foto fu scattata il 20 giugno 1942 a Danilograd (Montenegro) al cap. magg. Giacomo Tomasini del gruppo «Val d'Adige» del 2° reggimento artiglieria alp. I commilitoni, ai quali va il più cordiale saluto e ricordo, possono scrivere al seguente indirizzo: Giacomo Tomasini, 38080 Pelugo (TN).



CERCA IL SUO CAPITANO

L'alpino Benedetto Martinengo, che ha prestato servizio militare nel 1957/58 presso la compagnia comando del batt. «Mondovì» a Mondovì, desidererebbe avere notizie e indirizzo dell'allora capitano della compagnia Conte Balbo Enrico di Vinadio, trasferitosi nell'agosto del 1958 a Tolmezzo. Scrivere a Benedetto Martinengo - Calzature - Corso Vitt. Emanuele II, 45 - 12030 Cardè (CN) - Tel. 0172/90308.

CLASSE 1947: RITROVIAMOCI!

L'alpino Vincenzo Ravasini, cl. 1947, ha svolto il servizio militare a Venzone (UD) batt. «Tolmezzo», compagnia comando, capitano Stefano Russo e comandante Nereo Bianchi. Prestava servizio in cucina. E' stato anche a Tolmezzo dove per 2 mesi ha frequentato il corso per telefonisti.

Sarebbe felice poter incontrare i suoi commilitoni per iniziare un rapporto d'amicizia.

Scrivere a Vincenzo Ravasini, Via delle Fonti 10, 43100 Tabiano Terme (Parma), Tel. 0524-66425.



CHI ERA IL CONDUCENTE DELLA SLITTA?

Questa è una delle poche fotografie scattate durante la tragica ritirata di Russia e riprende parte della colonna prima di Nikolajewka.

Elio Borgobello, via Bibolotti 4, 54100 Massa, attuale capogruppo di Massa Centro, era allora caporal maggiore del battaglione «Civiale» dell'8° alpini della «Julia».

Congelato alle mani e ai piedi si appoggiò per un breve tratto a questa slitta, riuscendo così a riprendere fiato. Vorrebbe oggi rintracciare il conducente della slitta con il quale ebbe un breve scambio di gesti più che di parole. Riusciremo a trovarlo?

CERCA COMMILITONI

Gino Di Russo è un «vecio» alpino della classe 1914, di Fondi (LT). Ha prestato servizio di leva presso la 3ª compagnia mista alpina della divisione «Julia» a Udine nella Caserma Pio Spaccamele nel 1937-38. Qui conobbe, tra gli altri, Giovanni Marchesi di Monza, e Mario Ghezzi di Milano, con i quali condivise ore di spensierata allegria. Ha partecipato alla 58ª adunata nazionale a La Spezia con la speranza di rintracciarli. Ma è stato impossibile, e si rivolge ora al giornale con la speranza che si mettano in contatto con lui.

Scrivere a Gino Di Russo, via Marzabotto 3 - Fondi (LT).

INSIEME A BASSANO NEL 1956

L'alpino Sergio Cattelan, via Zorutti, 33019 Tricesimo (UD) - tel. 0432/851706 chiede notizie dell'amico Franco Martina, conosciuto a Bassano del Grappa il 18 novembre 1956 nella 1ª sq. Il pl. 1ª comp. reclute, ed allora residente nella provincia di Cuneo.

ALLIEVI UFFICIALI DEL LXII BATT. D'ISTRUZIONE A MERANO

Chi si riconosce in questa foto, scattata nell'inverno 1941-42, durante una marcia da Mori a Riva del Garda, nei pressi del lago di Loppio? Sono tutti studenti universitari del corso allievi ufficiali di Merano inviati al Castello per un corso-tiro.

Scrivere a Ferruccio Egori, Marina di Massa (LU).



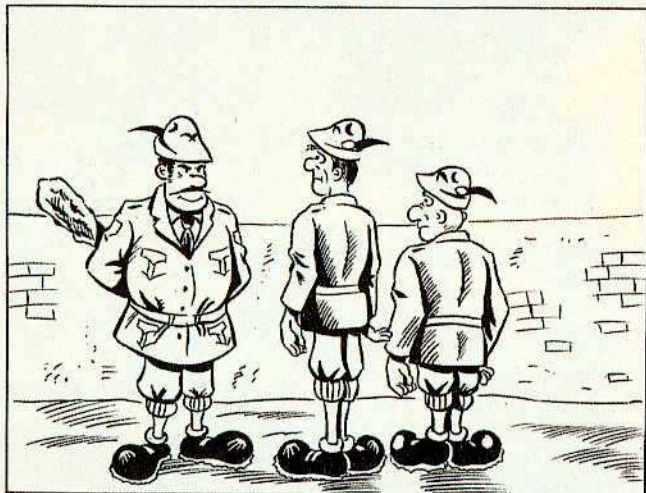
CHI SI RICONOSCE?

Ezio Parotto ci invia questa foto scattata nell'agosto 1940 a Brunico. Sono alcuni alpini della compagnia comando del batt. «Bassano» dell'11° reggimento alpini. Parotto è il primo a sinistra.

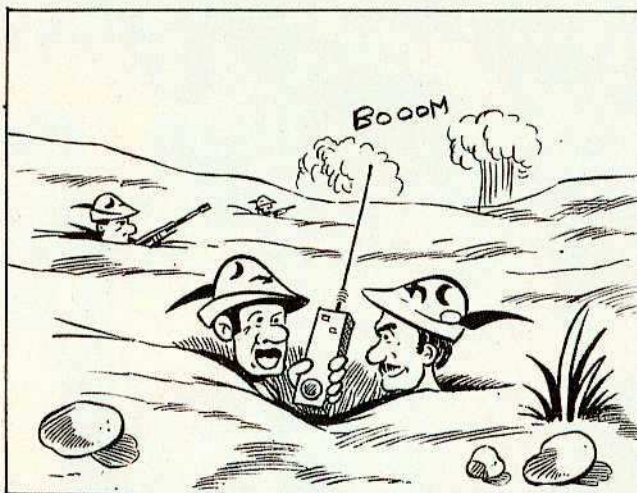
Chi si riconosce scriva a: Ezio Parotto, viale dell'Olivetello 302, 00057 Maccarese (Roma).



Le vignette de «L'ALPINO»



«Naturalmente nessuno vi obbliga a offrirvi volontari!»



«Pronto! Pronto! Pizzeria? Fate anche servizio a domicilio?»

Rolly Marchi narra il suo incontro con gli alpini

«EVVIVA I BALDI !» GRIDAVA LA GENTE

E racconta come senza il contributo delle penne nere lo sci italiano non sarebbe quasi esistito (persino il Trofeo Topolino). 11-13 aprile: il Trofeo Snoopy a Ponte di Legno

di Rolly Marchi

Trentino di buon sangue, come ben si sa, avrei dovuto essere alpino o, se mai per la stazza, artiglieria da montagna. Invece no. Il mio metroenovanta mi ha spedito a Roma, nei granatieri di Sardegna. Probabilmente con le sue «conoscenze» mio padre avrebbe potuto trattenermi al Nord, ma fu mia madre a dire di lasciar perdere. «Lascialo andare nei granatieri che fanno la guardia al re e stanno a Roma, gli alpini li mandano in Albania e poi anche in Russia, vedrai...». Granatiere dunque, poi, purtroppo, ferito (grave), prigioniero, decorato, invalido (anche se non si vede...).

Comunque gli alpini li ho sulla pelle, e nel cuore, da quel lontano giorno del 1928 quando mio padre mi portò a Candiari sul Bondone per l'inaugurazione del rifugio. Suonò una banda degli alpini e alpini erano coloro che batterono la pista per la gara di fondo e salirono al Vasòn e alle Viote a fare i controlli.

«Viva i baldi!», gridava la gente alla premiazione. Io osservavo stranito e soltanto a casa venni informato che «i baldi» non erano i fondisti, ma gli alpini. Alpino fu anche il discesista bresciano vincitore della prima gara della mia vita, il Trofeo Dal Lago sempre sul Monte

Bondone, una lunghissima corsa - con le «piste» di allora 1937 - dal Fortino del Palòn fino a Vaneze: Gallarotti il suo nome. Un discesista lieve (pesava più o meno la metà di me) e molto avanti nella tecnica del parallelo. Lui primo, io ventunesimo. Ma soddisfatto. Avevo sedici anni appena.

Bene, Gallarotti e io siamo sempre rimasti sulla neve; quando l'ho incontrato per l'ultima volta dieci anni fa era generale di Corpo d'Armata e comandava a Bolzano. Quel giorno però era «in borghese», aveva un pettorale e stava per avviarsi alla «Marcialonga»: 70 chilometri che portò bravamente a termine.

Ma perché scrivo e racconto queste

Rolly fra gli alpini della fanfara e i «topolini» futuri campioni



vicende piuttosto personali? Non per vanagloria, lo giuro! bensì per dare atto in forma pubblica e ufficiale che senza il contributo degli splendidi alpini lo sci italiano non sarebbe quasi esistito.

Infatti senza «quelli della Tridentina» non avremmo organizzato le prime impegnative 3-TRE, i Derby al Bondone, le celebri «direttissime» e gli slalom giganti alla Marmolada dei tempi eroici. A Sestriere ho sempre incontrato e apprezzato i «taurinensi», a Cortina e Alleghe la banda della brigata «Cadore», a Cervinia gli allievi della Scuola d'Aosta, spesso guidati dal colonnello Arnold, a Courmayeur gli alpini hanno addirittura casa.

Della Scuola d'Aosta ricordo con affetto i campioni Zeno Colò, Marcellin, Canfortola, Armand, Giuliano Babini: cicloni che vincevano su tutte le piste. Pattuglia Sci Veloci si chiamava il loro nucleo elitario: lo comandò il capitano e adesso generale Fabre; gli atleti non furono soltanto «veloci» in discesa, ma si batterono con orgoglio e successo anche nel fondo e nel salto, i Perenni, Silvestri, Sertorelli (lo Stefano, Cinto si immolò a Garmisch, forse fu alpino anche lui) Cresseri, qualche Compagnoni, più recentemente il bizzarro e simpatico Stuffer, e adesso la grande speranza degli salom Richard Pramotton.

Bene, a parte 3-TRE e Marmolada, agli alpini ho chiesto una mano, anzi due, quattro, sette, per altre mie creature: in prima fila il Trofeo Topolino, e poi il Rolly Go, l'Ausonia Sprint, l'Ausonia 6, il Mediolanum Boys e, fra pochi mesi, il Trofeo Snoopy, ultima reincarnazione della gara per giovanissimi.

Lo scorso inverno fu ospitato per la prima volta sulle nevi del comprensorio del Civetta, il monte del 6° grado sopra Alleghe e Caprile. Quasi mille i piccoli cannoni che si lanciarono su quelle splendide piste, apparse stupende anche per tre giornate di cobalto davanti a supreme pareti dolomitiche. Gli alpini, naturalmente, con la coreografica banda che suonò volteggiando in zona traguardo, su ai Piani di Pezzè. Fu divertimento autentico, sereno: i bambini marciavano al passo e si intrecciavano con i suonatori. Mamme e papà battevano le mani in vigorosi applausi.

Musica anche alla premiazione sulla piazzetta linda di Alleghe. «Un applauso e un grazie agli alpini», urlai al microfono. La mia voce fu sommersa, l'affetto per le penne nere non ha bisogno di sollecitazioni. La storia ha la sua parte, ma vorrei anche dire che questo totale trasporto è quasi inspiegabile (in una Nazione sentimentale e spesso piagnona, ma anche menefreghista come la nostra). Ovunque tu sia, gli alpini sono amati. E lo saranno sempre, così come io sarò grato a loro.

Scrivo al futuro anche perché dall'1 al 13 aprile organizzerò a Ponte di Legno-Tonale il prossimo Trofeo Snoopy (Snoopy è un personaggio famoso dell'editoria mondiale ma lo sponsor della manifestazione - la più affollata e di maggior successo in Italia - è il suo o-

monimo, fratello o figlio fate voi, che produce ottime e divertenti maglie, giacche, magliette per lo sport e il tempo libero). Ci saranno almeno 15 centurie di scatenati e io ricorrono agli alpini, telefonando e poi scrivendo a Bolzano al generale Benito Gavazza che ho conosciuto

al Passo Falzarego per le manovre dello scorso settembre. Sono certo che mi dirà di sì. E da quel momento dormirò più tranquillo: con gli alpini nessuna gara può fallire, nemmeno se il cielo, invece di neve, mandasse fulmini, chiodi e tuoni.

Scalarono la montagna con chiodi e corde

I PRIMI 300 ALPINI DELLA STORIA

Li arruolò Alessandro Magno

di Vittorio Zanotti

Sono passati più di 2300 anni da quando Alessandro Magno - senza colpo ferire - vinse una battaglia in montagna. Il fatto è stato tramandato dallo storico romano Curzio Rufo Quinto. Escludendo l'impiego dei micidiali ordigni apocalittici di oggi, nella guerra (sempre da non augurare) in montagna contano certi vecchi canoni. E' chiaro che tutto dovrà essere vagliato e adeguato alla poliedrica situazione del tempo presente, ma manovra e sorpresa restano ancora la base delle azioni. Nel 331 a.C., Alessandro il Macedone, re di Grecia, aveva ancora duramente battuto Dario III, re di Persia. L'obiettivo era Persepoli, e pur riuscendo a passare tra le montagne, su quella più alta, rocciosa con pareti scoscese, neve e ghiaccio si era arroccata una parte dell'esercito persiano: 30.000 uomini con armi ed abbondanti vettoviaglie.

Comandava quelle truppe il generale persiano Arimase Sogdiano, che contava di non venire attaccato per la posizione impervia e difendibilissima, da un lato anche inaccessibile, e che credeva inoltre di poter disturbare seriamente le retrovie dei greci.

Alessandro, nel suo orgoglio, non volle accettare l'accorgimento tattico del nemico, e mandò a dire ad Arimase che si arrendesse. Il generale persiano, sicuro di sé, gli fece rispondere che chi lo voleva doveva andare a prenderlo..., ma ci volevano le ali. Allora Alessandro, un grande stratega che forse nel frattempo aveva già studiato la cosa, convocò i suoi generali e ordinò loro di trovare trecento giovani robusti, agili, nati e vissuti in montagna, pastori di armenti d'alta quota, esperti a camminare di notte in zone impervie.

I trecento furono trovati: erano illirici e traci. Vennero passati in rivista uno per uno dallo stesso Alessandro, che poi parlò incitandoli ed indicando la tattica da seguire. Dovevano salire per luoghi e passaggi nascosti senza farsi notare dal nemico, raggiungere la cima alle spalle dello schieramento, che doveva trovarsi più in basso perché nevi e ghiacci coprivano la cima - era dicembre, - dato che da quella parte non li avrebbero attesi per le ripide pareti. Giunti sulla cima, avrebbero dovuto fare segnali sventolando bandiere bianche: così tutto l'esercito rimasto ad una certa distanza dalla montagna si sarebbe mosso all'attacco. Un gran rumore di armi e grida alle spalle doveva poi far credere ai persiani che c'era un'ingente forza, tanto da fargli temere l'attacco su due fronti.

Apprestati armi, materiali e viveri, i trecento iniziarono l'avvicinamento di notte. Così scrive Curzio Rufo: «[...] attraversarono il bosco ai piedi del monte e dapprima montarono sui dirupi, abbracciandosi ai sassi; salirono sempre più alti, allacciando funi alle rupi sporgenti, cacciando cunei di ferro nelle fessure del monte e su di essi poggiando i piedi per salire ed assicurare le corde [...]».

All'alba del secondo giorno toccarono la cima senza essere scoperti, e si trovarono - come da ordini ricevuti - più alti e alle spalle del nemico che era allarmato perché l'esercito greco era in movimento. Per attirare l'attenzione vennero fatti i segnali convenuti con le bandiere bianche.

Alessandro mandò ancora parlamentari a chiedere la resa volendo evitare inutili perdite, ma la risposta negativa tirò ancora fuori quello che era stato detto la prima volta, e cioè che non potevano avere le ali per andare lassù. Allora il capo dei parlamentari greci gli disse di guardarsi alle spalle, dove in alto sventolavano bandiere e luccicavano armi; quando poi si levarono grida e rumore d'armi e cominciarono a rotolare grossi macigni, il persiano cambiò colore e cercò di patteggiare la resa, che Alessandro impose e regolò a modo suo.

I trecento greci spaventarono 30.000 persiani, che vennero giocati dall'astuzia, dalla perfetta esecuzione dei piani, dal terreno che non permetteva di valutare le forze, dal calcolo psicologico. Si comportarono da vere truppe di montagna, tanto da poterle annoverare come le prime truppe alpine.

LA MALVA

E' un «medico in casa», tanti sono i disturbi per i quali è un collaudato rimedio

di Giovanni Guiglia

La malva ha un nome malinconico. Nel pronunciarlo non si può fare a meno di pensare a qualche personaggio proustiano avvolto in una vestaglia di seta colore - appunto - malva: un colore che indulge a notturni sospiri, a languori più letterari che reali. Se aggiungiamo che ha antiche, oscure, origini orientali, il quadro appare completo nella sua fatalità. Così si dice, almeno, perché in realtà nessuno ne sa niente di preciso circa le sue origini, si intende, perché

Ecco, a questo punto una descrizione diventa difficile, i ricordi sono meno nitidi, le certezze più barcollanti. Com'è? è giallo? è grande, a forma di cono? è a grappolo, oppure azzurro, largo ed evanescente come quello del papavero? oppure...

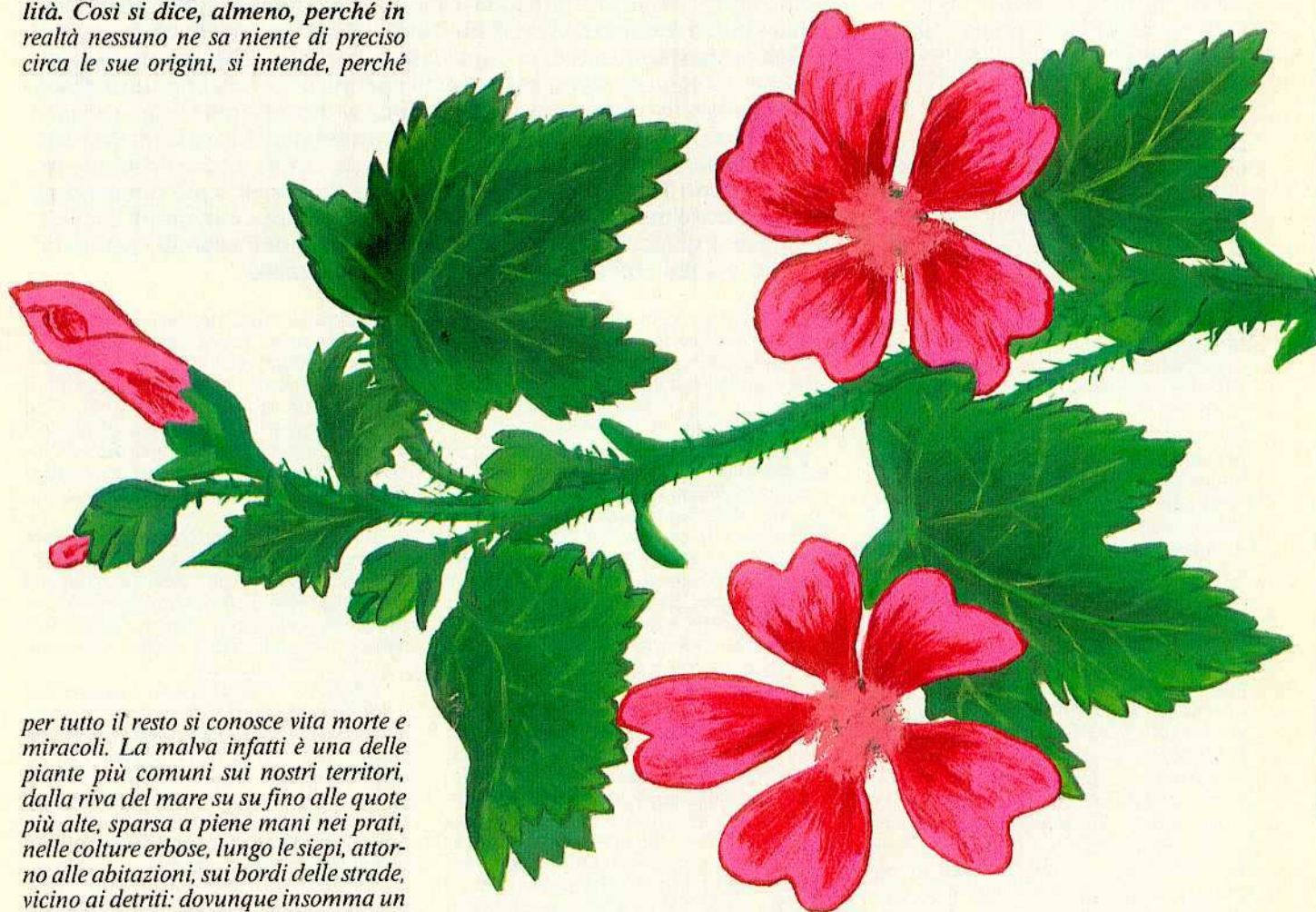
Ma no, tutto falso. Basta averlo tra le mani, quel fiore, per ritornare alla sua realtà. Che non è, badate bene, una realtà dimessa, intimista, da mal sottile,

fiori aperti, solari, dai cinque petali colore malva, appunto (che è poi nient'altro che una caratteristica tonalità del rosa).

Sia il fusto sia le foglie sono ricoperte da una fittissima peluria, una specie di mantello di velluto che li ricopre completamente (ma questa è una caratteristica di tutte le piante ricche di mucillagine). Basta vederla, insomma, questa pianta robusta, per riconoscerla.

Oltre tutto ciò la malva rappresenta una delle colonne portanti dell'antica e della moderna erboristeria. Le sue specifiche proprietà sono conosciute da sempre, da sempre utilizzate. Responsabile di quelle proprietà è la mucillagine, sia delle foglie sia dei fiori sia delle radici: una mucillagine che contiene i principi attivi che l'hanno resa così popolare.

L'uso più comune della malva è rappresentato dall'infuso di foglie e fiori



per tutto il resto si conosce vita morte e miracoli. La malva infatti è una delle piante più comuni sui nostri territori, dalla riva del mare su su fino alle quote più alte, sparsa a piene mani nei prati, nelle colture erbose, lungo le siepi, attorno alle abitazioni, sui bordi delle strade, vicino ai detriti: dovunque insomma un pugno di terra abbia consentito ai suoi semi di germogliare e di proliferare.

Solo che subisce uno strano destino. La malva? Ma sì, il nome è comunissimo, anzi famoso, evocatore di estenuanti atmosfere, di crepuscolari sofferenze, e chi non la conosce? Ma il fiore, la pianta com'è?

ma una realtà solida, concreta, di una pianta che si è data una radice a fittone che le permette di crescere rigogliosa anche nelle condizioni meno favorevoli, con un fusto eretto e ben ramificato che si spinge fino al metro di altezza, con bei

capace di rimettere in sesto un apparato respiratorio più o meno fortemente provato da tosse, bronchiti, catarri. E' in grado anche di dare un aiuto, a volte determinante, ai disturbi delle vie digestive e urinarie. Nel secolo XVIII era in uso u-

na marmellata, fatta di fiori di malva, che aveva le stesse caratteristiche degli infusi.

La malva combatte efficacemente le costipazioni. Addirittura v'è chi consiglia di pensare soprattutto e prima di tutto a questa pianta per vincere la costipazione dei bambini e degli anziani, perché è capace di curare senza danneggiare l'organismo, specie uno particolarmente delicato. Si consiglia anche di immergere un fiore nell'acqua che verrà usata per allungare il latte del biberon. Ad uso e consumo dei neonati.

Le foglie giovani, mangiate in insalata, hanno un effetto lassativo. Ma attenzione a non esagerare. I romani la mangiavano sia cotta sia cruda, e Cicerone racconta in una delle sue Epistole che una volta abusò di un pasticcio di malva e si trovò a dover combattere per una decina di giorni una diarrea inarrestabile.

Come uso esterno ne viene utilizzata una poltiglia di radici o di radici miste a fiori e foglie in forma di decotto. Si tro-

vano in commercio anche pomate a base di mucillagini di malva. Questo trattamento calma il dolore delle orecchie, è un antinfiammante, serve per sciacqui e gargarismi, è efficace linimento per foruncoli, paterecci, gonfiori, ecchimosi.

Insomma, la malva è una specie di medico sempre a disposizione, una sorta di ospedale con relativa farmacia alla quale attingere in qualsiasi momento (e senza l'ingombro burocratico di una Usl) il medicamento più idoneo, uno speciale servizievole pronto ad ogni bisogno. Nessuna controindicazione. Che cosa c'è di meglio?

Soltanto la malva stessa, che si offre con una generosità pari soltanto allo splendore del suo portamento a chi voglia coltivarla o anche semplicemente raccoglierla. Pensate: essa cresce bene fino a 1500 metri di quota.

Chi voglia coltivarla ricordi che essa preferisce i terreni ricchi di nitrato ma, fatta eccezione per questa necessità naturale, costui non si troverà mai di fronte a grandi difficoltà; la malva basta seminarla in primavera, poi cercare di tenere pulito il terreno di coltura da erbe infestanti, magari approfondire qualche concime (sempre meglio se naturale) e poi aspettare: il resto lo farà lei, la pianta, crescerà, si propagherà e dopo due anni (la pianta è biennale) darà generosamente fiori e foglie.

La raccolta richiede una cura abba-

SCHEDA

Nome: Malva

Nome latino: *Malva silvestris*

Parti usate: foglie, fiori, radici

Resa: 22 per cento

Epoca della raccolta: foglie da giugno a settembre; fiori da aprile a ottobre; radici d'inverno

Proprietà: bechiche pettorali, emollienti mucilluginosi, rinfrescanti, sedativi, lassativi, calmante maturativo, cataplasma, sciacqui stomatici, gargarismi, irrigazioni, suffumigi, clisteri, anti-catarro degli occhi, antinfiammante, odontalgico, idratante cutaneo

Controindicazioni: nessuna.

stanza particolare, e il discorso ovviamente vale anche per chi invece che a una coltura specifica si vuole affidare alla spontaneità della pianta e vi si dedica anche semplicemente passeggiando. Ogni pianta esige un'attenzione speciale nella raccolta. Pierre Lieutaghi, l'insigne botanico, scrive che la pianta è un medicinale capriccioso: colta durante la stagione sbagliata, nel momento meno adatto, su un terreno cattivo, male essiccata, conservata troppo a lungo, essa perde la maggior parte dei suoi poteri.

I fiori si raccolgono da aprile a ottobre quando sono appena sbocciati, con tutto il loro calice. Chi ha già una certa pratica con le piante officinali e selvatiche sa già che diventa necessaria una raccolta scalare: ogni giorno un po', a seconda del grado di maturazione. I più fortunati sono coloro che la malva se la ritrovano appena fuori casa.

Una volta raccolti, i fiori vanno essiccati, possibilmente in un luogo caldo e asciutto come un solaio, su graticci, rivoltandoli ogni tanto. In tre o quattro giorni sono pronti. Una volta secco, il fiore di malva da rosa con screziature violacee diventa azzurro. Esso va conservato al riparo dell'aria e della luce, quindi trasportato con le dovute cautele.

Le foglie si raccolgono da giugno a settembre. Le foglie intatte, senza picciolo, hanno maggior valore ma sono commerciabili anche quelle spezzate: basta avere l'avvertenza di tenerle separate.

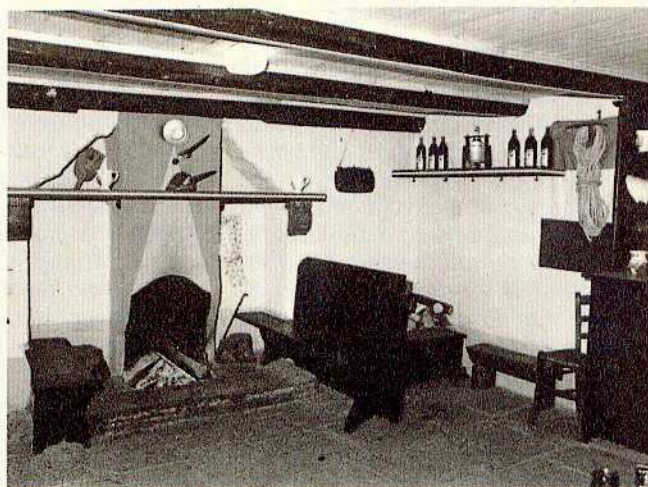
Il raccolto delle radici invece si fa d'inverno, e qui occorre molta cautela. Bisogna pulirle bene prima di farle essiccare all'aria fin quando è possibile. Ma attenzione, le radici marciscono con estrema facilità.



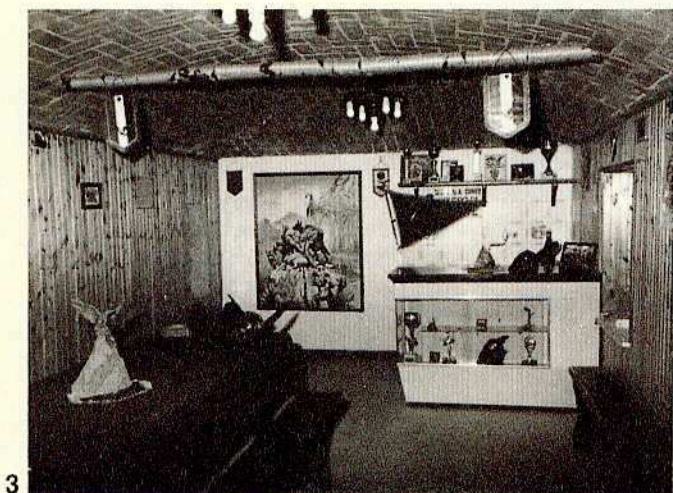
Le case degli alpini



1



2



3



4



5



6

❶ GRUPPO DI MONTICELLO BRIANZA, SEZIONE DI LECCO. Ecco riunite nella loro sede le penne nere del gruppo di Monticello Brianza. ❷ GRUPPO DI FOMARCO, SEZIONE DI DOMODOSSOLA. Un bel camino riscalda la sede di questo gruppo, inaugurata il 10 febbraio 1985. ❸ GRUPPO DI ROBILANTE, SEZIONE DI CUNEO. Bella e spaziosa la «casa» degli alpini del gruppo di Robilante. ❹ GRUPPO DI ROSARIO, SEZIONE ARGENTINA. Da oltre oceano ci giunge la foto della bella sede degli alpini di Rosario. ❺ GRUPPO DI NEMBRO, SEZIONE DI BERGAMO. Luminosa ed accogliente la sede del gruppo di Nembro, inaugurata il 7 luglio 1985. ❻ GRUPPO «COUMBA FREIDE», SEZIONE DI AOSTA. Ecco la «Maison di s alpeun de la Coumba Freide», sede del gruppo che comprende 7 comuni. E' stata inaugurata a Gignod il 14 settembre 1985, alla presenza del consigliere nazionale Todeschi. Il ritrovo è tutte le domeniche dalle 9 alle 12.

AOSTA

LOTTA CONTRO I TUMORI

La sezione valdostana, con il patrocinio di diversi assessorati, del Lions Club e dell'Ordine dei farmacisti ha promosso un'iniziativa a favore dei propri soci e dei loro familiari per la prevenzione della neoplasia intestinale.

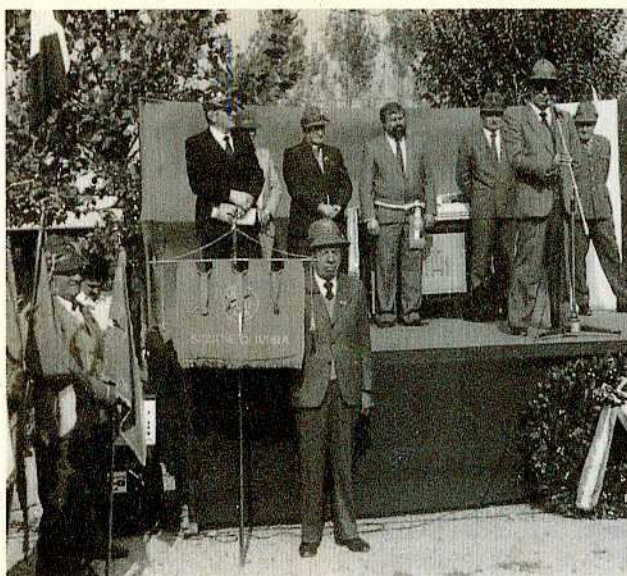
Gli interessati potranno rivolgersi ad una qualsiasi farmacia in Val d'Aosta che provvederà a fornire gratuitamente materiali ed istruzioni. E' da anni che la sezione valdostana svolge quest'attività per la lotta contro i tumori, e un grande manifesto è stato affisso nelle sedi di tutti i gruppi della valle con la scritta «Guardate al futuro in salute».

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALL'ALPINO A VALTOURNENCHE

Nello splendido scenario dominato dalla «Gran Becca», fa-

mosa in tutto il mondo con il nome di «Cervino», domenica 29 settembre 1985 è stato inaugurato a Valtournenche, e più precisamente in località Champleve, il monumento in bronzo dedicato a tutti i Caduti alpini. E' stato così concretizzato il sogno concepito dal Consiglio direttivo del gruppo A.N.A. di questa valle che tanto ha dato in generoso contributo di sangue e di sacrificio per il buon nome degli alpini valdostani. Proprio per eternarne il ricordo alle future generazioni, gli alpini hanno voluto arricchire il loro paese con questa bellissima opera eseguita dallo scultore valdostano Giuseppe Binet, raffigurante due alpini che, in arrampicata, stanno conquistando una cima.

La realizzazione è stata resa possibile dalle generose sottoscrizioni dei soci, dei loro simpatizzanti e dei contributi concessi dall'Assessorato regionale alle Finanze, dal comune di Valtournenche, dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e dalla Cassa di Risparmio di Torino.



IVREA

33° CONVEGNO DELLA FRATERNITA' ALPINA

Domenica 27 ottobre la sezione di Ivrea, alla presenza del presidente nazionale Leonardo Caprioli, ha celebrato solennemente il 33° convegno della fraternità alpina. La Messa al campo è stata officiata dal cappellano militare alpino don Cesare Targhetta e i premi di studio ai figli di alpini maggiormente meritevoli sono stati consegnati dal presidente nazionale, il quale, dopo l'intervento del sindaco Ghilardi e del presidente sezionale Sala, con la sua allocuzione ha chiuso la cerimonia. La manifestazione, cadenzata dalla fanfara del luogo, si è svolta ad Albiano d'Ivrea il cui centro sportivo comunale ha potuto degnamente accogliere in unico salone i 700 (settecento) commensali che hanno consumato un ottimo rancio.



VINI «LA DONATELLA»

«DALLA CANTINA DI CAMPAGNA ALLA VOSTRA TAVOLA»

Vini assortiti classici d'Alba:

Confezioni di 36 bottiglie per L. 75.000 l'una
I.V.A., trasporto, tutto compreso.

Listini gratis senza impegno.

Scrivere a:

«LA DONATELLA»

Casella Postale n° 12
12040 Corneliano d'Alba (Piemonte)

Dalle nostre sezioni



MASSA CARRARA

Riproduciamo la fotografia di Alfredo Balestracci, classe 1891, decano del gruppo di Massa Centro, sullo sfondo del monumento ai Caduti alpini di Resceto, la cui cronaca dell'inaugurazione è stata riportata nel numero di dicembre de «L'Alpino».

ALESSANDRIA

Il giorno 8 settembre 1985 presso la sede del gruppo di Novi Ligure



si sono incontrati dopo 42 anni il sottotenente Enzo Poggi della sezione di Genova e l'alpino Armando Repetto del gruppo di Novi Ligure, entrambi combattenti in Russia inquadrati nella divisione «Alpi Graie» batt. «Val d'Orco». Il destino li divide l'8 settembre 1943 e da allora non si erano più rivisti.

La foto allegata ferma l'attimo dell'incontro: da sola serve meglio di qualsiasi commento.

CREMONA

IL CORO LAURINO DI BOLZANO A SOSPIRO

Sabato, 5 ottobre 1985, si è esibito il Coro Laurino dell'A.N.A. di Bolzano, presso il centro culturale della cittadina di Sospiro, nel Cremonese. La serata era organizzata dall'Associazione Nazionale Alpini sezione di Cremona, in collaborazione con il comune di Sospiro, la biblioteca comunale e la Pro Loco.



E' stato il sindaco di Sospiro, Romano Lucchi, ad introdurre la manifestazione seguito da Giovanni Scotti responsabile della biblioteca. Ha concluso la presentazione, l'ingegner Armando Moschetti, presidente della sezione di Cremona, facendo omaggio di una magnifica targa-ricordo al maestro Marco Biasi direttore del Coro e al sindaco di Sospiro.

La corale, composta da una trentina di elementi, ha svolto un programma in due tempi, formato da canti prettamente alpini. Il teatro, gremitissimo, ha seguito con attenzione l'intero programma, sottolineando con vivi e calorosi applausi i punti più commoventi. Molte sono state le richieste di bis.



SALO'

UNA MAGNIFICA OPERA

Erano partiti con l'idea di costruire un muro di contenimento, hanno realizzato un fabbricato di quasi 3000 mc. E' successo a Vesio di Tremosine, un comune dell'Alto Garda bresciano ove il gruppo alpini, forte di 59 soci, in quasi tre anni di impegno ha dotato la comunità di un locale in cui trovano posto l'ambulatorio medico, l'ufficio anagrafe, l'ufficio postale, gli uffici del corpo forestale dello Stato, il centro operativo del nucleo per la Protezione Civile e la sede del gruppo.

Coinvolgendo amministratori e soci simpatizzanti, gli alpini di Vesio si erano resi disponibili alla

formazione di un muro di contenimento per arginare pericoli di frane incombenti su alcune abitazioni. Avendo constatato che l'opera eseguita si prestava ad essere utilizzata per insediare un fabbricato, gli alpini richiedevano all'amministrazione comunale l'autorizzazione a costruirvi la propria sede. Venne presentato il progetto per coprire mq 200 di terreno con un fabbricato a due piani in cui concentrare gli uffici per i servizi da rendere alla frazione e venne manifestata la disponibilità a realizzarlo prestando gratuitamente la mano d'opera. Si rimboccarono le maniche e in poco più di 2000 ore lavorative, il 10 novembre di quest'anno, con una suggestiva cerimonia venne consegnato alla cittadinanza il frutto di un impegno serio, denso di sacrifici.

COLICO

SI SONO RITROVATI DOPO 42 ANNI

Grande festa a Vercana in occasione dell'annuale raduno del gruppo con la partecipazione di numerose «pennine» intervenute dai comuni vicini. Alcuni degli intervenuti non si erano più incontrati dal lontano ed infausto 8 settembre 1943 e la foto li riproduce di fronte al monumento all'alpino. Sono stati momenti di grande emozione per tutti potersi riabbracciare in un clima di grande amicizia e di commovente.



UDINE

Nella foto: un gruppo di alpini in congedo che hanno prestato servizio nell'anno 1970 presso l'autosezione della caserma «Zucchi» di Chiusaforte (UD) e che, a distanza di 15 anni dal loro congedo, si sono ritrovati per rivivere idealmente i bei tempi passati insieme.



CEVA

LA NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI GARESSIO

Domenica 13 ottobre il gruppo di Garesio ha inaugurato la sua nuova sede. Presenti alla cerimonia, oltre ad una schiera di alpini anche di gruppi vicini, il sindaco, la giunta comunale, il presidente della sezione di Ceva e numerose altre autorità civili e militari. Dopo la benedizione, impartita da don Jano Russo, i partecipanti si sono recati in corteo prima sotto i portici del municipio per la deposizione di una corona alla lapide dei Caduti e poi nella chiesa parrocchiale del borgo per assistere alla Santa Messa.

Nel pomeriggio, in piazza d'armi, la tradizionale castagnata, che ha richiamato tanta gente e ha concluso la festa del gruppo di Garesio.



TORINO

PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA, 1985

Come già pubblicato, il Premio Fedeltà alla Montagna per l'anno 1985 è stato attribuito ai fratelli Giuseppe e Giancarlo Tomasino per la realizzazione dell'alpeggio agriturismo Salvin.

Il consiglio comunale di Monastero di Lanzo nella sua seduta del 28 settembre scorso ha emesso la seguente delibera ad unanimità di voti e con acclamazione, che pubblichiamo volentieri nel

suo testo integrale:

«Esprime fiera per il meritato riconoscimento del Premio Fedeltà alla Montagna 1985 dell'Associazione Nazionale Alpini nei confronti dei giovani concittadini Giuseppe e Giancarlo Tomasino per la realizzazione dell'alpeggio agriturismo Salvin.

«Esprime plauso e viva riconoscenza a tutte le persone ed Associazioni che hanno contribuito sia alla realizzazione del nuovo insediamento Salvin sia alla solenne cerimonia del 14 settembre 1985 per la consegna del premio».

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

23 marzo

9° Campionato nazionale sci alpinistico a Lizzano in Belvedere.
BOLOGNESE-ROMAGNOLA - 20° Trofeo «Alto Appennino» ai Caduti alpini e 14° Campionato militare a Lizzano in Belvedere.
GENOVA - Commemorazione Caduti del *Galilea* a Camogli.
DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.
VERCELLI - Gara di slalom gigante a Mera (Valsesia).
CUNEO - Gara di sci staffetta alpina a Limone Piemonte.

31 marzo

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin con partecipazione degli alpenjagers carinziani.

6 aprile

UDINE - Annuale adunata alla chiesetta «Julia» sul Monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti del *Galilea*.

13 aprile

SALUZZO - Raduno intersezionale a Envie per il 30° anniversario del gruppo.

20 aprile

VERONA - Inaugurazione nuovo gruppo «Cà degli Oppi».
BOLZANO - Trofeo Comici slalom gigante a Selva Gardena.
PINEROLO - 20° anniversario di fondazione del gruppo di Castagnole Piemonte.
COMO - Raduno a Mezzegra per il 20° anniversario di fondazione del locale gruppo.

27 aprile

VERONA - Raduno di zona della Valpolicella.
SAVONA - A Varazze raduno sezionale per il gemellaggio locale gruppo con quello di Castiglione di Garfagnana.
COMO - Raduno a Parè per il 25° anniversario di fondazione del locale gruppo.
SALUZZO - A Melle commemorazione 43° ann. ritirata di Russia.

3-4 maggio

MODENA - Adunata provinciale a Spilamberto.

4 maggio

VERONA - Raduno di Zona a Badia Calavena.
INTRA - Raduno Reduci A.O.I. batt. «Intra».
SAVONA - Ad Albenga 10° marcialonga alpina.

11 maggio

GENOVA - Pellegrinaggio sezionale al Santuario Nostra Signora della Guardia.
BOLZANO - Torneo di tennis sezionale.

17-18 maggio

59° ADUNATA NAZIONALE A BERGAMO

PIETRO BARONE UNO DEI FONDATORI DELL'A.N.A.

E' scomparso ad Arenzano (Genova) il ten. col. Pietro Barone. Aveva 91 anni ed era stato uno dei fondatori dell'A.N.A.

Nato a Cagliari il 17 novembre 1894, si arruolò volontario nella guerra mondiale 1915-18 come alpino ottenendo la promozione ad ufficiale per il suo brillante comportamento. Prestò servizio nel battaglione «Ceva» nel «Pieve di Teco» e nel «Valle Arroscia». Venne ferito sull'Ortigara e fatto prigioniero dagli austriaci. Congedato al suo rientro dalla prigionia con il grado di tenente, fu dipendente della Banca d'Italia in varie città, fino a ter-



minare la sua carriera a Milano, dove era stato collocato in quiescenza nel 1959. Si era successivamente trasferito ad Arenzano (Genova).

la GRANDE ENCICLOPEDIA RIZZOLI
con lo sconto del 

60%

L. 89.000

anziché
L. 225.000

**IN PIU'
PER LEI
COMPRESO
NEL PREZZO**

**LITOGRAFIA
SU FOGLIA
ORO
22 CARATI.**
Elegante

22 CARATI.
Elegante
quadretto
con litografia artistica eseguita su foglia oro.
Adatto a completare l'arredo di
qualsiasi ambiente.

BUONO DI PRENOTAZIONE PER «LA GRANDE ENCICLOPEDIA RIZZOLI» per sole L. 89.000 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino.

PROV. _____ FIRMA _____

**20 volumi • 6.000 pagine
oltre 10.000 illustrazioni**

La più moderna delle grandi enciclopedie della nostra epoca, in venti volumi maneggevolissimi, comodi da consultare. Un'opera d'impostazione rigorosa e aggiornata agli avvenimenti recenti, ma soprattutto di piacevole lettura, chiara e illustrata in modo spettacolare. Con migliaia di foto, cartine, opere d'arte, disegni, tutti a colori.

Circa seimila pagine, oltre diecimila illustrazioni: una meravigliosa sintesi del sapere universale.

L'opera è stata diretta da A. Solmi. Ogni volume, 290 pagine.

◀ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COM-
PILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

libriviv

VIA VERONA, 9-20135 MILANO